sabato 2 ottobre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 223
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

100 milioni per il QdL entro il 31 gennaio 1977

La campagna politica per il rinnovamento e il rilancio del Quotidiano dei Lavoratori può essere stroncata sul nascere, o gravemente compromessa dalle difficoltà economiche contingenti. La stessa scelta di dare la priorità al pagamento dei salari e dei rimborsi spesa ai compagni che lavorano al Quotidiano può rivelarsi rovinosa nell'immediato se non si verifica da subito un massiccio rilancio della sottoscrizione.

La sottoscrizione ordinaria è stata di soli 3 milioni nel mese di settembre, rispetto ad una media di 20 milioni al mese nel primo semestre del 1976. Non siamo pertanto in grado di far fronte alle scadenze delle prossime settimane per carta, trasporti e telefoni, col risultato di non poter più produrre o diffondere il Quotidiano. Già da lunedì la Sip ha deciso di tagliarci 2 linee su 5 e probabilmente il QdL cesserà di essere distribuito in Puglia per i ritardi accumulati nei pagamenti.

È indispensabile che il maggior numero possibile di compagni, simpatizzanti, lettori, sostenitori dia inizio immediatamente alla sottoscrizione straordinaria con un versamento di L. 10.000 per il QdL, utilizzando il modulo qui allegato o attraverso le federazioni del partito.

Comitato di sostegno del Quotidiano

Diecimila operai in sciopero a Rivalta: è partita la risposta ai provvedimenti del governo

Due ore di blocco quasi totale con un forte corteo interno contro le misure del governo, il piano di riconversione, la ristrutturazione Fiat - Lo sciopero indetto dai delegati dopo una battaglia politica condotta dai compagni della sinistra - Intanto nella sua relazione previsionale Andreotti annuncia per il prossimo anno una rapina di 3.000 miliardi

Torino, 1

Parte dal basso la mobilitazione contro la prevista stangata di Andreotti. Stamattina per due ore la Fiat di Rivalta, il secondo stabilimento torinese, è stato bloccato dai cortei operai e dallo sciopero che ha coinvolto tutte le officine dello stabilimento.

«Rivalta è rossa Andreotti nella fossa», «governi dc governi di rapina», «governi dc non ne vogliamo più», con questi slogans la classe operaia Fiat ha lanciato la pietra nello stagno dell'immobilismo sindacale. Si è fermata la Carrozzeria: oltre un migliaio di operai scandendo gli slogans che erano già risuonati nei capannoni durante la campagna elettorale hanno attraversato prima la Lastroferratura e la Meccanica, poi le Presse ed infine i cancelli degli impiegati. Circa 10.000 operai (su 15.000) hanno aderito allo sciopero di oggi, indetto dai consigli di settore ieri dopo un vivace dibattito che ha visto soprattutto l'iniziativa dei delegati del Pci, incerti sulla mobilitazione.

Qualcuno degli operai riteneva addirittura che due ore erano poche, che bisognasse intensificare le iniziative di lotta. La pressione dal basso ha trovato anche i militanti del Partito comunista incerti ma li ha costretti a distribuire un volantino intitolato «questi aumenti non devono passare», anche se poi il testo conteneva affermazioni generiche e contraddittorie. Ad esempio nello stesso volantino si definivano inevitabili gli aumenti tariffari dei trasporti indicando come già un successo significativo la loro gradualità.

Democrazia Proletaria ha propagandato lo sciopero con un volantino dopo aver dato una significativa e vincente battaglia nei consigli. La Lega ha avallato la mobilitazione promossa dai delegati. Dalle 9,20 alle 11,20 cortei, slogans e bandiere rosse sono tornate dunque in uno dei grandi stabilimenti Fiat, segno di una classe operaia che prosegue a voler svolgere il suo ruolo di guida per l'intero movimento.

Un comunicato del Consiglio di settore delle Carrozzerie sottolinea gli obiettivi dello sciopero di stamattina: contro le decisioni del governo di aumentare le tariffe e i prezzi amministrati, contro il piano di riconversione così come viene prospettato, contro la ristrutturazione che la Fiat unilateralmente porta avanti nei reparti. Lo sciopero di due ore del 6 ottobre assume così caratteristiche di lotta dura alla luce della vitalità che il movimento esprime.

Nelle intenzioni confederali e del Pci, questo sciopero, programmato per far passare la di-

segue a pag. 8

Il punto di partenza per una risposta politica

Può essere uno schema ovvio contrapporre la risposta operaia di Rivalta ai progetti di stangata e alle relazioni previsionali di Andreotti, e domandarsi se nella sua «relazione previsionale e programmatica» era previsto anche questo, o se invece si pensava che - astenendosi il Pci - anche la classe operaia si sarebbe a suo modo «astenuta». È uno schema facile, certo, ma coglie anche un dato fondamentale della realtà, da cui deve oggi partire ogni prospettiva politica di classe. La lotta di Rivalta, insomma, richiama il movimento operaio [e i rivoluzionari in particolare] al modo giusto di impostare i problemi: non ne indica però automaticamente la soluzione, ci dà solo la «materia prima» con cui costruirla.

Lo sciopero di Rivalta [insieme a molte altre lotte parziali ma significative, che caratterizzano il momento attuale in modo ben diverso da un momento di tregua] mostra in primo luogo come la classe operaia mantenga viva una capacità di lotta e di risposta politica, malgrado gli elementi di disorientamento e di sfiducia che l'attuale situazione tende a produrre. In secondo luogo, mostra come i consigli dei delegati possano ancora essere - là dove esiste una sinistra attiva, capace di dar battaglia - uno strumento che raccoglie e dirige la spinta di lotta immediata.

A partire da questi dati positivi, si pone subito un problema: come evitare che tutto ciò si esaurisca in una fiammata di protesta? come evitare che queste lotte si riducano a fungere da «testimonianza» per un futuro ennesimo atto di accusa contro la dirigenza opportunistica che le lascia cadere? Se vogliamo evitare questo, è necessario in primo luogo impegnarsi a fondo e subito nell'organizzazione di ogni forma di protesta, per quanto parziale; ma, in secondo luogo, è necessario impegnarsi per ancorare queste proteste a un programma di lotta e individuarne gli strumenti di organizzazione e di direzione.

Il programma di lotta deve investire anzitutto i due terreni su cui si muove oggi il governo: l'aumento delle tariffe pubbliche e il fondo di riconversione. Sulle tariffe pubbliche, si tratta di collegare strettamente la lotta contro gli aumenti a obiettivi di riforma dei servizi che includano anche soluzioni alternative per il loro finanziamento [e investano quindi il nodo centrale del sistema fiscale, che si ricollega anche al problema di come finanziare un rilancio degli investimenti, in particolare pubblici]: su questo terreno, la lotta degli utenti può e deve saldarsi con la lotta dei lavoratori dei servizi interessati [pensiamo a quale occasione sprecata rischia di essere il rinnovo contrattuale dei ferrovieri, se non si salda coraggiosamente a questa lotta più generale], può dar luogo a piattaforme di zona che coinvolgano gli enti locali.

Sul fondo di riconversione, la lotta deve investire subito alcuni nodi cruciali. Il primo riguarda ovviamente i livelli di occupazione: il mantenimento e l'incremento dei livelli di occupazione devono essere imposti con la lotta come condizione vincolante per qualsiasi finanziamento. Il secondo riguarda le priorità settoriali dei finanziamenti: la pressione organizzata delle masse deve controbilanciare l'altro tipo di pressione [che è normalmente l'unico a filtrare attraverso i canali governativi e parlamentari], cioè la pressione degli interessi dei grandi gruppi e dei loro «santi patroni». Ma ambedue questi aspetti pongono in luce la questione del controllo *sulla destinazione e l'uso dei fondi, sul tipo di investimenti, in termini ben diversi dal ridicolo parlamentarismo con cui questa stessa questione è posta dal Pci.*

Sono indicazioni immediate, attorno a cui cominciare a coagulare e indirizzare la spinta di lotta, e attorno a cui significativamente cominciano a orientarsi settori sindacali e forze politiche [si veda la risoluzione dell'U.P. del Pdup], delineando embrionalmente una linea alternativa da sinistra rispetto alla linea gretta ed impotente con cui i revisionisti si stanno muovendo. Ma perchè questa prospettiva potenziale si sviluppi, è necessario che essa riesca rapidamente ad affermarsi nel movimento sindacale, attraverso una dura lotta politica che batte le posizioni moderate e che costituisca un banco di prova certe ambivalenti «vittorie di sinistra» come quella delineatasi nella Uil. È una cosa dev'essere chiara: il prodotto finale dello sviluppo di questa linea non potrà essere la «qualificazione» o la «correzione» dei piani andreottiani, in quanto sin da ora essa si pone in rapporto antagonistico con essi.

V. R.

I palestinesi cedono alle truppe siriane sui monti del Libano

Feddayn e combattenti della sinistra libanese asserragliati nella roccaforte di Aley, sulla strada per Damasco - La Siria chiede la resa senza condizioni: rifiuto del comando palestinese - In forse il vertice arabo?

Beirut, 1

Non c'è dubbio: la battaglia della montagna è persa per lo schieramento progressista. I combattenti palestinesi e della sinistra libanese, pur continuando ad infliggere dure perdite agli aggressori siriani, hanno abbandonato tutte le loro posizioni sulle alture e si sono asserragliati ad Aley, sulla strada di Damasco, roccaforte e centro operativo dei progressisti. Nella zona, la località di Bhandoun è già minacciata dalle truppe reazionarie, che sembrano voler attaccare la stessa Aley.

Con la caduta, prevedibile, di quest'ultimo centro, il corridoio che i progressisti avevano conquistato all'interno di una zona che è ad ovest sotto controllo delle destre cristiane e ad est occupata dalle truppe siriane, sarebbe completamente sgomberato e le forze reazionarie si troverebbero riaperta la via per la capitale della Siria.

L'esito favorevole agli aggressori dell'offensiva scatenata tre giorni fa sulle montagne, pone ora alla Resistenza palestinese e al movimento popolare libanese drammatici problemi. Contatti diplomatici, prese di posizione, dichiarazioni a livello internazionale avvengono a ritmo convulso; ma l'impressione è che le operazioni della Siria si svolgono senza apprezzabili ostacoli sul piano politico e che quindi le forze rivoluzionarie debbano fare conto soltanto su sè stesse. Per le sinistre e per i palestinesi si tratta di decidere se ingaggiare la battaglia, che si preannuncia frontale, o se puntare a garantire la sopravvivenza fisica delle proprie forze per riprendere il lavoro in profondità sul terreno dello scontro sociale, in Libano, in Cisgiordania, nei territori palestinesi occupati da Israele.

Una scelta che comporta ovviamente grossi chiarimenti sul piano strategico e anche sul piano ideologico.

In un incontro tra i dirigenti della Resistenza palestinese, svoltosi ieri ad Aley e presieduto da Yasser Arafat, è stato esaminato l'ultimatum della Siria, che, secondo notizie non confermate, chiederebbe il ritiro da tutte le posizioni occupate dai feddayn in Libano entro quindici giorni. L'alternativa sarebbe dover affrontare la prova di forza «decisiva» di Damasco. Un portavoce palestinese ha definito questo ultimatum come la richiesta di una resa senza condizioni e ha dichiarato che esso è inaccettabile, mentre sono possibili concessioni «che sei mesi fa non avremmo neppure sognato».

Il Fronte democratico per la Liberazione della Palestina ha diffuso oggi una dichiarazione secondo la quale il comando della Resistenza ha respinto l'ipotesi di un incontro siro-palestinese, giudicandolo impossibile nel momento in cui i siriani bombardano massicciamente le posizioni patriottiche in Libano. Il comando palestinese ritiene che tale incontro si potrebbe fare solo a queste condizioni: cessazione del fuoco, sospensione dell'avanzata delle truppe siriane, fine del blocco militare e alimentare imposto alle regioni patriottiche, riapertura delle frontiere del Libano, fine del coordinamento militare siriano con gli isolazionisti.

Mentre il ministro degli esteri Fahmi è a Parigi a discutere i problemi libanesi con Giscard e Kamal Joumblatt esamina la questione a Bagdad con i dirigenti iracheni, la Siria ha minacciato di boicottare il vertice arabo ristretto proposto dall'Egitto se non vi sarà ammessa anche la Giordania.

Oggi il settimanale libenese *Al Hawadess* ha pubblicato «Al Hawadess» ha pubblicato un'intervista col presidente siriano Assad, in cui le calunnie contro la Resistenza palestinese si precano e si arriva a sostenere la tesi che l'invasione siriana è stata fatta per prevenire un attacco di Israele e non per sopprimere i palestinesi. Assad conclude rammaricandosi che «gli amici sovietici» non «abbiano compreso la situazione» e gli abbiano «consigliato» di sospendere l'offensiva in Libano.

Mentre la lira affonda, 3.000 miliardi di stangata

Il governo si è riunito per decidere i provvedimenti restrittivi, che la relazione programmatica prevede pari al 2,5 del prodotto interno

Il Consiglio dei ministri riunito in seduta straordinaria dalle 17,30 alle 18,30 ha deciso l'aumento del tasso di sconto di 3 punti e l'istituzione di una tassa sulle importazioni. Il Cip ha invece deciso l'aumento del gasolio per autotrazione di 5 lire al litro, l'aumento del gasolio per riscaldamento e del petrolio di circa 5.000 a tonnellata. Aumentano anche gli olii combustibili e il bitume e forse le sigarette di 50 lire in media.

Nella giornata di ieri, con significativa contemporaneità, è stata diffusa la sintesi della relazione previsionale e programmatica del governo per il 1977, mentre si sono riuniti lo stesso governo e il Cip per discutere della lira e dei provvedimenti di aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati; il presidente del consiglio, Andreotti, ha anche annunciato un'apparizione televisiva, per spiegare situazione e provvedimenti.

Se la relazione previsionale, come vedremo, è la teorizzazione della vecchia politica dei due tempi, le notizie sulla lira e i provvedimenti di stangata sono la dimostrazione pratica che di concreto c'è sempre solo il primo tempo, quello dei sacrifici e della gestione congiunturale della crisi per decidere attraverso redistribuzioni di reddito, chi la debba pagare. La svalutazione della lira è continuata ieri senza freni, e la quotazione è ulteriormente scesa dell'1,5 per cento, passando a 873 lire contro dollaro. Ci si avvicina quindi nuovamente a quella «quota 900» che nell'inverno scorso era considerata la soglia tra crisi e catastrofe. La scompostezza con la quale vengono presi provvedimenti recessivi a rischio di travolgere la fragile ripresa produttiva, mostra che la direzione è quella della catastrofe. Sempre ieri Stammati, partendo da Roma per Manila, dove si svolgerà la assemblea del Fondo Monetario Internazionale, ha fatto sulla lira un discorso praticamente senza speranze. Come si inserisce in questo quadro la relazione programmatica di Andreotti?

È stato fatto un grosso sforzo per scrivere un documento politico che tenesse conto delle posizioni espresse dal Pci, delle richieste di trovare una parvenza di programmazione nell'affrontare la crisi economica, e Andreotti sarebbe forse riuscito a compiere questa operazione senza le vicende valutarie dell'ultima settimana. Alla luce di queste risulta infatti ridicola l'affermazione iniziale su *«l'aumento del reddito, la decelerazione dei prezzi e la tenuta dell'occupa-*

segue a pag. 8

C. P.

Solo discorsi ed esperti mentre Manfredonia si avvelena di arsenico

210 militari sono arrivati per presidiare le zone inquinate - L'economia di Manfredonia va a catafascio se non si prendono provvedimenti urgenti contro l'anidride arseniosa caduta a terra

Manfredonia, 1

Dalle pagine di questo giornale non siamo abituati a invocare il pronto intervento delle autorità competenti. Siamo abituati a portare la voce delle esigenze della classe operaia, che è sempre voce di lotta, che non chiede niente a nessuno, perchè pretende. Diversamente dalla stragrande maggioranza dei giornali perciò non crediamo che chiedere l'interessamento delle autorità pubbliche significhi immediatamente che qualche esperto governativo possa risolvere il dramma che stanno vivendo gli operai e gli abitanti di Manfredonia.

Gli esperti del governo sono già arrivati; la prima proposta fatta è stata quella di lavare con acqua le strade del rione di Monticchio, quello più vicino all'Anic, dove sono state notate tracce di arsenico nei campioni di asfalto esaminati. Questa proposta aveva solo un difetto, e cioè che non essendo l'arsenico solubile in acqua, questo si sarebbe riversato pari pari nel mare, andandolo ad inquinare oltre la misura attuale, già talmente alta da imporre il divieto alla raccolta dei frutti di mare in tutto il tratto di costa prospicente Manfredonia. Il Comune perciò si è rifiutato ieri di dar corso a questo tipo di suggerimenti che invece di risolvere spostano semplicemente i problemi. Già tutta una serie di mercati del pesce, in conseguenza delle voci non accertate di inquinamento anche dell'alto mare, hanno rifiutato il pesce pescato dai 150 pescherecci della cittadina pugliese, con conseguenze che rischiano di diventare disastrose per tutta l'economia della zona. La diffusione di voci false messe in circolazione dalla direzione dell'Anic sta producendo uno stato di confusione che non conviene certo ai lavoratori e alla popolazione di Manfredonia. Per constringere gli operai a continuare la produzione in un primo tempo circolava la voce che la cassa integrazione fosse l'anticamera della chiusura delle industrie chimiche di trasformazione. Mentre ieri si è recato nella fabbrica un numero di operai più alto di quello necessario ad operare per il disinquinamento degli impianti e per la manutenzione indispensabile, oggi solo il numero sufficiente a questi lavori era presente dentro le mura dell'Anic e della Chimica Daunia.

La presenza di tutti questi esperti, invece che permettere un chiarimento sui possibili sbocchi di disinquinamento, confonde ulteriormente le idee della gente. Baroni degli ospedali e degli assessorati alla sanità, grandi menti inviate dai ministeri, dietro tutta la mole di parole prodotta, nascondono la volontà politica delle istituzioni di non voler far proprio nulla.

Oggi su invito della Fulc di Foggia dovrebbero arrivare i medici della clinica del lavoro di Milano, che hanno la caratteristica non solo di essere esperti sulle questioni dell'inquinamento, ma di essersi in più di un'occasione messi dalla parte dei lavoratori.

Nel frattempo si è venuti a sapere che le macchine disinquinanti che l'Anic aveva detto di voler mettere a disposizione, sono completamente inutilizzabili perchè invece di asportare l'anidride arseniosa depositata sul terreno, l'allontanano semplicemente. Sulle responsabilità dell'incidente fino ad ora nulla di nuovo; l'inchiesta praticamente è ferma ai criteri di costruzione usati dalla Breda per innalzare la colonna di ferro esplosa domenica mattina.

Ca. Ce.

Grande corteo di contadini a Ortona contro i provvedimenti di Marcora

[*Dal nostro inviato*]

Ortona [Chieti], 1

«Un incredibile successo!». Così il commento della maggioranza dei contadini della zona di Ortona scesi in sciopero nella mattinata di oggi. La mobilitazione, accuratamente preparata dal Comitato di Lotta Contadini, formatosi mesi or sono nel Teatino, per spingere alla lotta l'immobilismo dell'Alleanza Contadini, dei partiti della sinistra e dei sindacati, è sfociata in un ulteriore momento di lotta contro il provvedimento governativo di Marcora, che vuol distruggere la coltivazione a «capanna» dell'uva «pergolone».

Già nella mattinata verso le sei, i compagni impegnati nella preparazione dello sciopero giravano per i campi con speakeraggi e improvvisando comizi volanti. «Questo sciopero ci è costato un mese di pazienza, capillare agitazione» spiega Pietro un compagno contadino di Guastameroli, con il quale giro per le campagne. «Il comitato si è dovuto anche scontrare con il duro boicottaggio del Pci, che invitava a non aderire alla manifestazione perchè 'divide il movimento'». L'accusa subito caduta, è strumentale quando si attacchi il movimento, realmente lo crea e lo dirige.

Nelle assemblee di paese, per preparare la mobilitazione, quali Ari, Giugliano Teatino ecc, e altri, il comitato di lotta ha respinto e avuto il totale sostegno dei contadini partecipanti, contro i burocrati che nulla avevano da dividere con il movimento contadino. «Si è lavorato bene, continua Pietro, adesso dovrebbe essere sicuro». E i frutti non si sono fatti attendere: verso le nove del mattino diverse centinaia di contadini cominciano ad arrivare in piazza ad Ortona. Provengono dai campi della zona, molti con i trattori. La cittadina però è letteralmente invasa e presidiata da carabinieri. «Non vogliono che si ritorni ad occupare la Stazione ferroviaria come lo scorso tre settembre, mi dice un contadino, ma la nostra lotta non si fermerà. Nella serata di giovedì la questura ha provocato pesantemente spezzando il corteo. Faremo lo stesso il corteo pacifico» Finalmente il corteo parte. In testa i trattori con i braccianti che impugnano cartelli, dietro un grandioso e combattivo seguito di donne, contadini, braccianti.

Si dirigono nella piazza antistante il comune. Ora sono migliaia, anche se molti si sono fermati nelle cantine sociali. «Una trentina di cantine che formano il Consorzio della produzione del vino».

Spiegano i motivi della lotta «autonoma» che li hanno spinti a

segue a pag. 5

Nereo Pederzolli

Le donne di Ao sulla legge di Dp sull'aborto

Riportiamo in seconda pagina una presa di posizione delle compagne di Avanguardia Operaia sul dibattito in corso fra le tre organizzazioni in merito alla legge che Democrazia Proletaria si appresta a presentare alla Camera sul problema dell'aborto.

Il gruppo parlamentare è oggi diviso sull'articolo che stabilisce i limiti entro cui l'aborto è liberalizzato. Avanguardia Operaia e Lotta Continua rifiutano di porre un tale limite; al contrario il CC del Pdup si è espresso perchè la legge di Dp si conformi a quelle presentate dagli altri partiti che formano il fronte abortista e che sanciscono una «libertà d'aborto» che si limita a tre mesi.

Grande giornata di lotta operaia in tutta la Spagna

Madrid, 1

Con il grande sciopero di oggi il popolo madrileno ha ancora una volta mostrato al regime di che portata sia la sua capacità di mobilitarsi ed incalzare il governo. La manifestazione è stata indetta dalle organizzazioni sindacali e dai partiti democratici per commemorare lo studente Carlos Gonzales assassinato dai «guerriglieri di Cristo re» pochi giorni fa durante le dimostrazioni per l'anniversario della fucilazione di cinque antifascisti baschi.

Non si conosce ancora il numero delle persone che hanno partecipato allo sciopero di lutto, i dati ufficiali vengono continuamente aggiornati. È certo che fin dalle prime ore della mattinata Madrid era pressochè deserta, quasi la metà dei 2.000 mezzi di trasporto pubblici non sono nemmeno usciti dalle rimesse. Moltissimi i negozi chiusi, l'Università ha sospeso ogni attività, persino il personale dei vari ministeri in buonaparte non si è recato al lavoro. Nelle tre grandi zone industriali alla periferia di Madrid, Getafe, Alcalà de Henares e Torrejon de Ardoza, quasi tutte le fabbriche sono entrate in sciopero. Librerie, gallerie d'arte, teatri e cinema sono ugualmente rimati chiusi.

Non sono mancate le provocazioni della polizia, dispiegata in forze per tutta la città fin dalla giornata di ieri. Una delle due messe alla memoria di Gonzales previste nel corso della giornata, quella che avrebbe dovuta essere celebrata alle 12,30 nella chiesa della città universitaria è stata vietata dalla Guardia Civil. I 2.500 studenti che affollavano la chiesa e la piazza antistante sono stati fatti sgomberare dalla polizia con cariche e lancio di bombe fumogene.

Le organizzazioni squadristiche franchiste, per le quali le

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

RIFORMA CARCERARIA E MISURE IMMEDIATE

Davanti alla commissione giustizia della Camera, il ministro Bonifacio ha svolto giovedì la relazione illustrativa dell'attuale situazione carceraria. Sull'onda del massiccio movimento di lotta che ha attraversato in queste settimane l'arcipelago Gulag di casa nostra, l'attenzione dei pubblici poteri si è incentrata sul problema, affermandone, finalmente, la vastità e la dirompenza. Segno nè è, tra l'altro, la stessa sostanza della relazione di Bonifacio.

Il ministro di Grazia e Giustizia ha ammesso le gravissime carenze politiche che hanno comportato stanziamenti assolutamente insufficienti anche in sede di bilancio, rispetto alle esigenze dei circa 35 mila cittadini quotidianamente detenuti. La stessa riforma penitenziaria, da questa situazione di austerità a senso unico rischia di uscire strangolata.

Ma la questione carceraria non è riducibile alla sola mancanza di posti-letto adeguati all'affollamento o all'edificazione di nuove carceri anche anchitettonicamente improntate a criteri umanitari, per la piena attuazione della riforma, può essere sufficiente allargare il numero degli addetti alla custodia e all'accudimento della popolazione detenuta. Anche questo, ma non solo.

Il problema, più in generale, è l'affermazione di nuovi criteri penitenziari, capaci di ribaltare la tradizionale fisionomia carceraria, distruggendo, fin dalle radici, la struttura attuale. Si tratta schematicamente, di trasformare il carcere da massimo strumento segregativo del potere in ambito di risocializzazione e di rieducazione collettiva. Un problema, quindi, principalmente di democrazia.

Tutto questo, nelle pur parzialmente positive affermazioni di Bonifacio, fedele alla propria immagine di democristiano laico e illuminato, è rimasto latente o solamente abbozzato.

Il ministro guarda sigilli ha sì difeso lo «spirito» innovativo della riforma, ha sì sostenuto le sue caratteristiche umanizzanti, difendendole dagli attacchi più smaccatamente reazionari, tendenti a far apparire in contrasto la legge stessa con una conseguente difesa della «legalità», arrivando a far proprie - ma ancora una volta in modo generico e impreciso - le richieste avanzate dai detenuti in lotta di revisione del secondo comma dell'articolo 47 della riforma, ma, con tutto questo, non ha saputo o voluto indicare le misure urgenti necessarie all'attuazione immediata del rinnovamento previsto. Da un lato Bonifacio ha chiarito il carattere interministeriale delle cause di tali inadempimenti, ha notato come all'origine vi siano precisi limiti legislativi che rientrano nel quadro di una generale riforma giudiziaria e della pubblica amministrazione - Pubblica Istruzione e Sanità in testa - ma non è andato oltre l'enunciazione di principio di questi mali più o meno congeniti del nostro quadro sociale.

A fianco dei progetti - che andranno urgentemente attuati - di riforma dei codici, di depenalizzazione dei reati minori, di snellimento del meccanismo giudiziario - due terzi dei detenuti sono in attesa di giudizio - si tratta, dunque, di aprire da subito una vera e propria vertenza democratica sulla questione carceraria. Apertura del carcere agli enti locali e alle forze democratiche esterne, stanziamento di fondi d'emergenza per rendere applicabili gli istituti previsti dalla riforma [affidamento in servizio sociale, semilibertà, libertà anticipata] ma, oltre a ciò sviluppo e difesa delle forme di democrazia interne agli istituti di pena, unica garanzia di effettiva risocializzazione dei cittadini detenuti. Ben vengano le commissioni parlamentari di controllo sull'applicazione della riforma, proposte anche dal Pci, ma se, parallelamente, si registra un sostanziale mutamento di rotta: altrimenti resteranno impuniti gli episodi come quello di Genova, dove la neonata commissione di rappresentanza dei detenuti è stata bellamente sciolta e dispersa - attraverso i trasferimenti - dalle autorità carcerarie.

F. V.

Il dibattito sulla legge di Dp sull'aborto

Non diritto di abortire ma di decidere di sè

Le compagne di Avanguardia Operaia intervengono sul problema che oggi divide il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria - Come Dp si deve porre nel momento in cui formula una legge - Quali sono i contenuti della campagna di massa e della battaglia parlamentare

La battaglia che oggi Dp deve intraprendere contro la violenza dell'aborto non è difesa di un diritto civile (così come è probabilmente acquisito nella coscienza media delle donne) ma deve partire dai contenuti espresssi dalla lotta delle donne sull'aborto e farne terreno di lotta e di chiarificazione nel movimento di classe. Ciò che le donne hanno detto è che abortire è sempre una violenza, a cui sono costrette dal fatto che mai possono decidere di sè; infatti la lotta del movimento non si è sviluppata per rivendicare «il diritto d'aborto» ma per affermare il «diritto di decidere del proprio corpo» e per sviluppare con una pratica di lotta la capacità reale per tutte le donne, di autodeterminazione sul proprio corpo e la propria vita. Questo vuol dire che la pratica femminista diventa lo strumento che le donne si danno per cominciare a porre il loro controllo, per esempio nei confronti della medicina, cioè delle strutture sanitarie e del potere dei medici.

Quando ilmovimento diceva «aborto libero, gratuito e assisito su decisione della donna» non chiedeva la concessioen di no soffrire più, ma affermava la realtà della condizione della donna, che non può mai disposrre del proprio corpo, e imponeva che si cominciassero a gettare le basi nella coscienza delle donne per capovolgere questa situazione, sancendo il principio che nessun altro all'infuori della donna stessa ha diritto di «dissertare» o addirittura decidere rispetto alla sua volontà o non volontà di divenire madre. Voleva inoltre imporre l'aborto nelle strutture pubbliche, perchè potesse esercitare, attraverso la solidarietà nuova che nasce dalle donne e la loro pratica di lotta, un controllo sulle istituzioni stesse.

Sono questi contenuti, che quindi appaiono come centrali, in un processo di presa di coscienza e di organizzazione e lotta in tutto il movimento, nella stessa propsettiva di costruzione del socialismo in Italia.

Nella stessa battaglia parlamentare, allora Dp non può rischiare di sottomettere il problema della crescita del movimento a ragioni di natura tattica.

Ma Dp non deve neppure semplicemente mettersi alla coda di un movimento che pur essenso un movimento tuttora in sviluppo, ricchissimo di pratiche ed esperienze diverse, non può essere in grado, proprio per la sua natura di movimento di massa, di sintetizzare in un unica e definitta posizionel'intero grosso apporto che esso stesso ha cominciato a dare al processo rivoluzionario nel nostro paese.

Dp deve invece saper cogliere la portata strategica di tutto ciò, gli elementi propulsivi di questa lotta delle donne e su questi fare una grossa campagna di massa, costruire coscienza e organizzazione, perchè l'intero movimento di classe in Italia faccia un ulteriore salto in avanti.

Dp deve comprendere come, solamnte in questo modo ci si pone davanti al problema di una legge sull'aborto, questa battaglia e il dibattito che apre divengano strumento anche per la stessa costruzione del partito rivoluzionario in Italia,

La legge, quindi, anche per Dp deve essere lo strumento che oggi nel concreto si offre per affermare il diritto delle donne all'autodeterminazione, perchè questo divenga coscienza e volontà di lotta per tutte le donne contro la loro oppressione, contro l'espropriazione del loro corpo e della loro volontà. L'autodeterminazione della donna, non è solamente decidere di abortire, quando poi questo nel concreto vuol dire essere costrette a subire un'ennesima violenza, ma è porre effettivamente il problema della liberazione della donna, è affrontare il problema del «potere» nella famiglia, è cominciare a scardinare il dominio della borghesia che, opprimendo le donne, divide il proletariato.

Raccogliere i contenuti del movimento e su questi aprire il dibattito fra le masse vuol dire porre a tutto il movimento di classe il problema del potere, o meglio, del controllo dal basso, vuol dire riconoscere l'esistenza (e svilupparne la crescita) di una nuova soggettività rivoluzionaria.

MILANO. Una manifestazione per l'aborto.

Per questo non è di secondaria importanza il problema che oggi divide il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria.

Noi non possiamo accettare che una legge, fatta da noi, ponga, per ragioni di tattica parlamentare o di adeguamento al livello medio di coscienza del paese, dei limiti alla stessa autodeterminazione della donna.

Dire che l'aborto è libero solo nei primi tre mesi di gravidanza vuol dire nel concreto rinunciare a costruire livelli più alti di coscienza (non dimentichiamo che se oggi è «acquisito» come diritto civile il poter fare l'aborto entro i primi tre mesi, solo qualche anno fa non si parlava neppure d'aborto).

Ma vuol dire innanzitutto decretare la discriminazione fra le donne, consentendo loro il diritto civile di abortire, ma non affrontando la realtà della violenza dell'aborto stesso (e nessuno può dire che dopo i primi tre mesi questa violenza non esista più). È allora perchè negare dopo i primi tre mesi l'autodeterminazione della donna?

Le leggi sanitarie parlano di aborto per i primi cinque mesi e mezzo di gravidanza: *questo* aborto deve essere libero. Non mettere limiti alla donna vuol dire riconoscerleil diritto di «saper» decidere di sè, vuol dire riconoscere soprattutto che nella realtà non esiste una libertà di decisione della donna, perchè non esistono possibilità di controllare il proprio corpo, di sottrarsi alla violenza del maschio e della società.

Vuol dire un modo nuovo di stare in Parlamento e di rapportarsi ai movimenti di massa. E' su tutto questo che chiediamo un confronto con il Partito di Unità Proletaria.

Commissione donne di Avanguardia Operaia

«Un dibattito aperto che coinvolga tutti sui problemi di Ao»

Il documento che segue, presentato dalla segreteria della sezione di Ao di Sesto S. Giovanni è stato approvato all'unanimità dal direttivo provinciale milanese.

Di fronte ai nuovi complessi problemi posti dalla svolta politica del 20 giugno, la Segreteria di Sesto S. Giovanni ritiene indispensabile pronunciarsi sulla situazione interna al nostro partito, facendo riferimento alla mozione del direttivo di Sesto del luglio scorso.

La scarsa chiarezza politica con cui procede il rapporto di unificazione con il Pdup e i risultati confusi e per nulla approfonditi dell'ultimo Comitato Centrale, la carenza di iniziativa politica di Dp a livello nazionale e locale (Friuli, Seveso, caso Margherito), le difficoltà politico-organizzative nella gestione del Quotidiano, il ritardo nell'inizio del dibattito congressuale, la difficoltà del funzionamento della federazione milanese e della ripresa dell'attività politica dopo le ferie sono tutti indizi del grave stato di incertezza e paralisi nel centro politico del nostro partito. Gli ultimi episodi delle «voci» sono conseguenze e sintomi di un processo di deterioramento che va affrontato alla radice.

La Segreteria di Sesto individua le cause di fondo di tutto ciò in una mancata chiarificazione politica entro il partito, che ne coinvolga a fondo tutto il corpo: i giornali borghesi, i revisionisti e i compagni della sinistra rivoluzionaria parlano, speculandoci sopra a piacere, della lotta tra due linee con tanto di schieramenti contrapposti, entro Ao, mentre i militanti del partito non riescono a entrare nel merito del problema, nè tanto meno a dare un contributo per la sua risoluzione, semplicemente perchè questo dibattito non è portato nel partito e rimane confinato negli organismi dirigenti (ad esempio il direttivo provinciale di Milano non è stato coinvolto apertamente).

A sei mesi di distanza dalla crisi della segreteria nazionale del marzo scorso, il gruppo dirigente di Ao, a partire dal CC, si è dimostrato incapace non sappiamo se per mancanza di volontà politica o per carenze soggettive, di risolvere le contraddizioni esistenti e uscire dalla crisi in modo positivo.

Deve essere chiaro a tutti i compagni che questo stato di fatto, se prolungato ulteriormente nel tempo, rappresenta una grave minaccia per l'esistenza stessa di Ao, con conseguenze incalcolabili per l'intera sinistra rivoluzionaria e per il movimento di classe; è infatti impensabile che il nostro partito regga allo scontro di classe e ai nuovi difficili compiti che ne derivano, se non si pone fine allo stato di confusione, sfiducia, inerzia che, a partire dal gruppo dirigente, può allargarsi a tutti i compagni.

L'unica via di uscita è quella di rompere il diaframma esistente tra organismi dirigenti nazionali e partito, nel senso di chiamare tutti i militanti a discutere apertamente e approfondire i nodi politici esistenti e a sottoporre alla critica di massa le diverse posizioni politiche: soprattutto entro il partito, non ci può essere spazio per il diplomatismo e le mediazioni che non risolvono nulla; bisogna invece andare alla radice e ripartire con una nuova unità e compattezza del nostro partito.

Riteniamo che questa nuova volontà politica debba essere la premessa e il quadro di riferimento entro cui discutere del rilancio dell'attività politica e, per Milano, del bilancio di funzionamento della federazione provinciale. L'errore principale sarebbe quello di condurre il dibattito congressuale su posizioni unanimistiche e generiche, senza entrare nel vivo dei problemi. A Sesto abbiamo aperto l'attività politica con un processo di critica e trasformazione reciproca tra istanze di base e organismi dirigenti di sezione, basandoci sul principio della massima responsabiliezazione politica di tutti i compagni: ugualmente riteniamo indispensabile la mobilitazione di tutti i compagni del nostro partito per una risoluzione collettiva dei nodi politici esistenti (un primo inizio in questo senso, come l'attivo dei delegati di cellula della fine di luglio, non ha avuto sviluppi positivi).

Vista quindi la gravità della situazione, la segreteria di Sesto chiede che il direttivo provinciale esprima al Comitato Centrale, in quanto organo dirigente del partito, la necessità che esso si pronunci sullo stato del dibattito politico entro il partito e prenda tutte le iniziative adeguate per imprimere una svolta positiva alla vita politica interna ad Ao.

DP
Incontro con il Mpla

Una delegazione congiunta delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che nel periodo della seconda guerra di liberazione si era maggiormente impegnata nella mobilitazione di massa a fianco del popolo angolano, promuovendo decine di manifestazioni, comizi e assemblee in tutta Italia si è incontrata con alcuni componenti della delegazione del Mpla angolano ufficialmente in visita in Italia.

La delegazione in visita in Italia, con cui hanno avuto l'incontro i rappresentanti di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, era guidata da Manuel Rui Monteriro, capo del dipartimento relazioni estere del Mpla.

L'incontro è stato molto cordiale e soprattutto ha approfondito i problemi della solidarietà internazionalista nei confronti del popolo angolano, in modo da sviluppare i rapporti fra i due popoli e da sostenere la piena e reale dipendenza della Repubblica Popolare dell'Angola, ricordando l'alto livello di mobilitazione che su questo obiettivo si è sviluppato in Italia, dove il compagno rivoluzionario Pietro Bruno ha dato la vita per l'impegno internazionalista del popolo angolano.

VENEZIA
Tonno al mercurio?

Venezia, 1

Venti quintali di tonni, pescati nei giorni scorsi nel mare adriatico, non sono stati posti in vendita in conseguenza di un provvedimento del veterinario provinciale di Padova che ne ha ordinato la temporanea refrigerazione. Il sequestro cautelativo deviso dal veterinario padovano, dott. Berti, è da mettere in relazione alla possibilità che i tonni pescati e arrivati al mercato di Chioggia (Venezia) per il loro smistamento anche nelle pescherie di Padova, abbiano un'alta percentuale di mercurio.

Nelle scorse settimane, il veterinario provinciale aveva disposto alcuni prelievi su campioni da tonni posti in vendita a Padova e provenienti dal mercato di Chioggia. Le analisi avevano dato esito positivo circa la presenza di mercurio nel pesce. Essa è risultata di 1,03 milligrammi per centimetro cubo, mentre - come è noto - la quantità massima tollerabile dall'organismo umano è stata fissata dalla legge in 0,7 milligrammi.

(*Ansa*)

Rai: dimissioni a catena nel consiglio

Roma, 2

Piovono le prime dimissioni di consiglieri d'amministrazione della Rai, dopo che, ieri, la commissione parlamentare di vigilanza aveva deliberato la sua decadenza. Mentre scriviamo, la riunione prevista per oggi non è ancora iniziata. Si sono già però dimessi, il primo in modo formale, il secondo dichiarando la sua disponibilità, il repubblicano Nicola Matteucci e il comunista Vito Damico.

Non mancano, però, le prese di posizione polemiche. Matteucci, che ha inviato una lettera di dimissioni, ha affermato che il «perentorio invito a dimetterci» «è dovuto agli opportunismi politici di un compromesso storico strisciante, dove per tutti il silenzio è d'oro». Il consiglio, secondo Matteucci, andava sciolto nel caso in cui non funzionasse bene, ciò che è effettivamente accaduto, ma a causa della «non lontana lottizzazione».

Il comunista Damico, viceversa, ha espresso l'opinione che tutti i consiglieri d'amministrazione dovrebbero immediatamente dimettersi, «per accelerare al massimo le procedure per il nuovo consiglio d'amministrazione». La liquidazione del consiglio, secondo Damico, corrisponde alla crisi politica che si era aperta in conseguenza delle dimissioni di quattro dei sette consiglieri democristiani».

La mozione che, approvata dalla commissione parlamentare di vigilanza ha dato il via alla liquidazione del consiglio d'amministrazione era stata presentata dal dc Bubbico.

Rai: il Psi chiede che diminuiscano i democristiani

Roma, 1

Il Partito Socialista in piena spirale da terza forza. Ossia: Craxi e chi lo sostiene sono molto soddisfatti di sè, per aver condotto a termine l'operazione Benvenuto dentro la Uil e ora puntano ad altri traguardi altrettanto ambiziosi. Craxi è stato eletto segretario sulla base di una confusa aspirazione all'autonomia del partito, tanto dalla Dc, quanto dal Pci. Cooncretamente, ciò significa che il Psi, oggi, sta lavorando ad un ritorno all'indietro (al centrosinistra), ributtando il Pci all'opposizione e rafforzando il proprio potere contrattuale nei confronti della Dc, aggregando intorno alle proprie bandiere le truppe socialdemocratiche (e, in subordine, repubblicane e liberali). È, insomma, il vecchio sogno del «polo socialista» tra Dc e Pci.

La direzione socialista di oggi conferma l'impressione. Dopo essersi scambiati i complimenti per l'elezione di Benvenuto a segretario della Uil (ora il controllo della confederazione è in mani sociliste), i nuovi capi socialisti hanno predisposto i piani per la sclata alla Rai. C'è da eleggere un nuovo consiglio d'amministrazione (come ha deciso, ieri, la commissione parlamentare): il Psi propone che la Dc rinunci a qualcuno dei suoi sette rappresentanti (e così è disposto a fare il Psi), per fare in modo che le forze laiche minori abbiano qualche rappresentante in più. Una maniera scoperta di proporre a Psdi, Pri e Pli un'alleanza anti-compromesso.

I deficit delle municipalizzate sono minimi rispetto al debito dei comuni

Di qui la pratica inutilità di aumentare le tariffe, gravando i redditi famigliari senza incidere sulla produzione di beni sociali - Polemica di D'Alema (Pci) con il governo centrale

Viareggio,

(*dal nostro inviato*)

La prima giornata del convegno dell'Anci non si è certamente limitata ieri alla relazione di Novelli. Essa è stata la relazione ufficiale, ma nel ristretto delle varie salette le delegazioni dei partiti hanno definito la strategia d'intervento e, in alcuni casi, hanno cercato di risolvere i dissidi interni sopravvenuti negli ultimi giorni.

È questo il caso della delegazione democristiana che si è riunita ieri alle nove di sera nl salone dell'hotel Royal, dove i convenuti hanno potuto assistere alla lotta fra le due linee all'interno dello stesso partito di governo: da una parte gli amministratori più legati alla pratica clientelare del governo, dall'altra parte chi tende asalvaguardare l'autonomia dell'ente locale. Questa posizione si è espressa ieri sera da Bassetti che è stata al centro del suo intrvento di oggi. Bassetti prendendo spinto dalle posizioni poco chiare emerse dall'intervento del partito comunista, ha attaccato la proposta del Pci sul risanamento delle finanze locali, affermando che, se approvata sottometterebbe i comuni ad un controllo del governo centrale. Secondo l'ex dipendente della Regione Lombardia non si può sostenere di aver dato un colpo di spugna ai debiti dei comuni con la pretesa di non far andare più in spareggio i bilanci dei comuni stessi: ciò significherebbe - ha detto Bassetti - «infilare la testa in un altro cappio di colore differente dal vecchio, ma sostanzialmente identico.»

Proseguendo nella sua tirata razionalizzatrice ed autonomistica, Bassetti ha reclamato l'esigenza di un sistema che garantisca un'entrata sicura ai comuni, prelevata dalle entrate fiscali dello stato (su cui tutti sono d'accordo) ma soprattutto ha chisto il permesso per quei comuni che vogliono più servizi, di tassare autonomamente la popolazione.

La gravità di questo progetto è notevole: perchè le tassepresenterebbero sullecomunità i cui amministratori effetivamente amministrano, cioè creano le strutture sociali in grado di migliorare le condizioni di vita dei cittadini, mentre premierebbe quella comunità i cui amministratori non fanno niente. Questo da una parte salvaguarderebbe la parte clientelare della Dc e stimolerebbe la conferma per legittima paura degli onorri derivanti dalle nuove imposte, di quegli amministratori che da molti anni hanno portato il pareggio ai comuni prendendo solo provvedimenti di ordinaria amministrazione senza sviluppare la funione sociale dell'amministrazione.

Molto interessante ca un punto di vista delle cifre del deficit, è stata la relazione di Ferrari, presidente della Cispel (Confedererazione Italiana dei servizi pubblici per gli enti locali): innanzitutto egli ha fatto notare l'incidenza dei deficit delle aziende municipalizzate (825 miliardi nel '75, 1000 nel '76) e che tali passivi sono presenti per l'80% nei comuni capoluoghi di regione. Di essi, la maggior parte (il 91%) vanno iscritti ai deficit dei trasporti.

Si vede quindi la pochezza numerica del deficit delle varie aziende di servizio che la proposta di legge del partito comunista vorrebbe riportare in pareggio attraverso l'aumento dei prezzi. Un aumento che andrebbe ad incidere non marginalmente sui bilanci faniliari senza per questo risanare il deficit dell'ente locale o incidere sulla produzione di «beni sociali».

L'intervento di d'Alena (Pci) ha polemizzato incisivamente con il ministro Stammati il quale aveva dichiarato l'impegno del governo per il risanamento della finanza locale solo al patto di una politica amministrativa rigorosissima da parte degli enti stessi.

«Certo - ha detto D'Alema - questo è importante, ma il governo non può trascurare il fatto che la ragione della crisi degli enti locali sta proprio nella linea politica perseguita dalle stesse sutorità centrali».

Il parlamentare comunista ha concluso con la contestazione che la rinascita econimica avverrà solo mettendo gli enti locali in condizione di affrontare i signoli poblemi: riconversioneindustriale, politica del territorio, lotta all'inflazione.

A proposito di quest'ultimo problema, bisogna però considerare che le proposte del Pci, di aumento dele tariffe, avrebbero proprio l'efftto di produrre un nuovo periodo di inflazione galoppante, come del resto, i vari aumenti tariffari di prezzi amministrati che il governo va proponendo.

La situazione è dunque ancora abbastanza confusa.

Ancora non appare una linea di maggioranza e tutti i gruppi si stanno riunendo per definire le propeie stretgie e decidere quali tesi appoggiare.

Ancje i rappresentanti di Democrazia Proletaria si sono oggi riuniti, nel momento in cui staimo scrivendo, per decidere una strategia unitaria, sui problemi della finanza locale. Molta attesa c'è per l'intervento del Ministro Pandolfi, che presumibilmente interverrà nella mattinata di domani, chiarendo l'atteggiamento del governo.

Carlo Catelani

AVELLINO
Irregolarità edilizie

La Procura della Repubblica di Avellino ha aperto un'inchiesta sull'abusivismo edilizio nel capoluogo dell'Irpinia. Secondo quanto si è appreso, il magistrato incaricato dell'inchiesta ha richiesto vari fascicoli di documenti all'ufficio tecnico comunale.

Da parte sua il sindaco di Avellino avv. Massimo Preziosi (Pci) ha fatto notificare ingiunzioni di pagamento ad imprese edili ed a privati cittadini

La mafia è mafia, dice il governo Che fare?

Roma, 1

La mafia è mafiosa, vive sull'omertà e la paura di chi l'appoggia e la teme. Forte di questa tautologia, il rappresentante del governo ha allargato le braccia questa mattina di fronte a quanti, in Parlamento, volevano sapere da Andreotti e dai suoi democristiani come affrontare l'impressionante recrudescenza di omicidi, estorsioni, rapimenti in Calabria nel corso di quest'anno.

In provincia di Reggio Calabria da gennaio al 16 settembre scorso sono stati compiuti 83 omicidi (in tutto il 1975 furono 91), 7 persone sono state sequestrate, sono avvenute 44 rapine e 209 estorsioni. In provincia di Catanzaro ci sarebbe stata una diminuzione dei delitti più gravi rispetto allo scorso anno e così in provincia di Cosenza. Sono questi i dati forniti dal governo per bocca del sottosegretario agli Interni Lettieri, il quale non ha mancato di sottolineare l'«assiduo e tenace impegno delle forze di polizia», l'«apporto particolare alla lotta alla delinquenza calabrese fornito dalla Criminalpol anche attraverso il potenziamento della rete delle radiotelecomunicazioni». Lo sforzo del governo si è anche evidenziato nel fornire agli agenti armi più moderne e mezzi di trasporto adatti a raggiungere le località più impervie, elicotteri, quindi.

Ai mezzi tecnici usati per combattere la mafia il governo con lungimiranza ha affiancato mezzi giuridici. Lettieri ha parlato di 150 provvedimenti di sorveglianza speciale nel primo semestre di quest'anno contro i 185 del '75. Insomma un'offensiva in piena regola. Di cui però la mafia sembra risentirne assai poco. Forse perchè contro i provvedimenti «giuridici e tecnici» del governo, sa valersi, per consolidata esperienza, di strumenti più propriamente politici e clientelari.

I comunisti Martorelli e Monteleone hanno fatto presente al candido rappresentante di Andreotti (e della Dc) che la magistratura calabrese fallisce spesso nei suoi compiti perchè al suo interno operano gruppi di potere mafioso, e che 300 latitanti sono attualmente sull'Aspromonte senza che lo stato sia in grado di arrestarli, nonostante gli elicotteri e tutto il resto.

Il relatore non ha raccolto la benevola «provocazione». Forse, essendo nuovo in Parlamento, non gli hanno ancora riferito, per esempio, del suo collega di partito Sebastiano Vincelli e del codazzo di boss mafiosi che si tira dietro da anni.

Sotto inchiesta il II Celere

Ora che il capitano Salvatore Margherito è ormai stato condannato dal tribunale militare di Padova, il ministro degli Interni, Cossiga, ha accettato di istituire una commissione ministeriale di inchiesta sul secondo reparto Celere di Padova.

Alla commissione, nominata ieri, il ministro chiede di accertare le modalità di impiego, i metodi di governo del personale e lo stato della disciplina del reparto. Entro due mesi, indipendentemente anche da altre inchieste ed iniziative la commissione dovrà segnalare le eventuali violazioni della legge e dei regolamenti vigenti, commesse nell'ambito del corpo. A presidedere la commissione di inchiesta è stato nominato il presidente di sezione della corte di cassazione Marcello Scardia, insieme al quale collaboreranno il prefetto Francesco Lattari, l'ispettore generale di pubblica sicurezza Francesco Saverio Romanelli e il maggiore generale di pubblica sicurezza Vincenzo Felsani.

Con unanota il ministro Cossiga ha informato le autorità giudiziarie ordinarie e militari anche di tutti quei fatti segnalati dalla stampa e dalle forze politiche come «deviazioni» delle quali si sarebbero resi protagonisti appartenenti al secondo celere, e che possono essere valutati come palesi violazioni del codice penale.

La Flm di Milano: «No alla Davis»

Contro la partecipazione della squadra italiana di tennis alla finale di Coppa Davis in Cile, ha preso posizione, con un comunicato l'esecutivo della Flm milanese.

«È necessario che anche la vita sportiva nella quale si esprime la fraternità della gioventù di tutto il mondo, non possa prescindere dai principi di umanità e di civiltà da cui soltanto può nascere uno spirito fraterno», si legge nel comunicato che così prosegue: «la squadra di tennis del Cile ha ottenuto di partecipare al confronto conclusivo della coppa Davis solo perchè altre squadre hanno rifiutato di battersi in que gli stadi che solo tre anni fa sono stati i campi di prigionia e di tortura dei patrioti, dei democratici e della gioventù cilena. Rifiutarsi di scendere su questi campi diventa oggi un imperativo morale e civile; con questo gesto il nostro paese non perderebbe la possibilità di conquistare un primato, al contrario manterrebbe intatta la propria dignità e lascerebbe ad altri il disonore di titoli non conquistati sul campo ma ottenuti per effetto del disegno che il loro regime provoca nella coscienza dei lavoratori di tutto il mondo.

Sappiano, dunque, il governo, il parlamento, le forze politiche democratiche corrispondere a questa esigenza morale e politica, essere coerenti alla giusta scelta di non riconoscere la giunta criminale di Pinochet».

Un'indiano all'Inquirente: ma qual'è la sua tribù?

*Gli indiani della tribù dei piedi neri dicono sempre le bugie, quelli della tribù dei piedi bianchi dicono sempre la verità. Un giorno 20 commissari della commissione di un parlamento interrogano un indiano, senza potergli guardare i piedi. Il dubbio è grande. Dirà la verità o le bugie? Impossibile stabilirlo senza togliergli le scarpe, il che è impossibile perchè l'indiano è già sparito. Allora dicono i 20 commissari, per il momento acqua in bocca, prendiamo tempo, nessuno parli con i giornalisti. Ma i giornalisti sono delle bestie selvatiche, fiutano il tranello e riescono lo stesso a sapere qualcosa di quello che ha detto l'indiano. E si sbizzarriscono ad interpretarlo a modo loro. Così quello dell'*Unità *si salva in corner scrivendo che l'indiano «non offre prove ma impressioni». Quello del* Mesaggero *scrive che i documenti Lockheed sono una «ricostruzione» [con le virgolette facendo capire che poi esiste una ricostruzione senza virgolette], quello della* Stampa *che l'indiano ha «ridimensionato e smentito le accuse» [ce n'è per tutti i gusti così Andreotti potrà dire: che brava questa* Stampa *che dice che le accuse sono smentite; e i suoi avversari: che brava questa* Stampa *che dice che le accuse ci sono ma un po' ridimensionate], quello di* Repubblica, *infine, si butta a pesce: «Ho pagato, non dico a chi» [sottinteso che il Chi sta per Andreotti]. Ci sono tutti. Ma no, manca il* Corriere, *il cui giornalista o titolista è l'unico in Italia ad avere visto i piedi dell'indiano. Certo della sua vista, di non essere daltonico, ecc., ecc., passa la notizia bomba: «Andreotti scagionato da Hauser». Poveretto, non sapeva che l'indiano è un dissidente della tribù dei piedi neri e qualche volta dice anche la verità. E allora asconta quello che l'indiano ha detto sicuro di trovarsi davanti ad uno spregiudicato falsario e doverlo trattare come tale. E così fa dal momento che Hauser, l'indiano, ha insistito sul fatto che Andreotti non era poi questo sconosciuto per la Lockheed, che se materialmente non ha preso le busterelle magari ha dato l'indirizzo della persona a cui spedirle [Torino, corso Marconi, ma chissà?], che quei documenti dell'*Espresso *non sono così falsi ma semplicemente ricopiati da quelli veri. Ma lui, l'inviato del* Corriere-*Rizzoli-Dc, *quei piedi di Hauser li ha ben visti e gli parevano proprio neri.*

Come ottenere l'accesso alle trasmissioni Rai-Tv

Con l'approvazione del regolamento per l'accesso radio-televisivo i cittadini «rappresentativi di gruppi o movimenti» avranno a disposizione ogni giorno mezz'ora alla Tv e 45 minuti alla radio.

Queste trasmissioni inizieranno tra un mese, ma già sono cominciate a giungere alla commissione di vigilanza sulla Rai-Tv le prime richieste.

Si tratta, fin'ora, per lo più di associazioni cattoliche o comunque legate alla Democrazia Cristiana.

E' necessario che questa conquista veda una partecipazione di organismi legati al movimento di lotta e non la presenza di fantomatici gruppi sociali o cultutali».

Per questo occorre far pervenire alla commissione di vigilanza un gran numero di richieste da parte di settori e di organizzazioni di movimento.

Questa iniziativa riguarda innanzitutto i comitati di quartiere, i consigli di fabbrica e di zona, i consultori, i circoli culturali, le associazioni di militari democratici, i comitati occupanti case, i collettivi femministi, l'Unione Inquilini, e tutte le strutture con cui abbiamo un rapporto politico e costituiscono realtà di movimento.

Per facilitare i compagni nella conduzione di questa battaglia democratica pubblichiamo il regolamento per l'accesso radiotelevisivo.

I cittadini «rappresentativi di gruppi e movimenti» avranno diritto ogni giorno a uno spazio radiotelevisivo: va utilizzato subito

Art. 1
La richiesta di accesso deve essere indirizzata alla Sottocommissione permanente per l'accesso.
La richiesta deve contenere:
a) l'indicazione del soggetto richiedente ai sensi del primo comma dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103,e la sottoscrizione autenticata dei suoi rappresentanti,
b) la designazione della persona responsabile, agli effetti civili e penali, del programma di accesso da ammettere alla trasmissione nonchè l'accettazione da parte della medesima con sottoscrizione autenticata;
c) la specificazione sociale o culturale o politica e la consistenza organizzativa del richiedente, in relazione al contenuto, del programma proposto;
d) l'indicazione ai sensi del terzo comma dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103 di ogni elemento utile a comprovare la rilevanza dell'interesse sociale, culturale e informativo del programma di accesso proposto;
e) l'indicazione delle iniziative eventualmente assunte in ordine al contenuto della proposta di programma;
f) il contenuto in sintesi del programma di accesso proposto e la sua durata presumibile con riferimento alle modalità di realizzazione.
Art. 2
Le richieste di accesso pervenute alla Sottocommissione una volta riscontrata la loro regolarità sotto il controllo del Presidente, sono inserite con numerazione progressiva nell'apposito protocollo pubblico. Il Presidente comunica alla Sottocommissione nella seduta successiva l'elenco delle richieste di cui sia stata riscontrata l'irregolarità.
Per ciascuna richiesta inserita nel protocollo il Presidente nomina tra i Commissari un relatore alla Sottocommissione sulla base di turni predeterminati.
Il relatore deve presentare la relazione entro quindici giorni, o nel termine fissato con motivazione dal Presidente.
Il Presidente, accertata l'impossibilità della presentazione nel termine stabilito, assegna la relazione al Commissario immediatamente seguente secondo il turno.
Art. 3
La relazione consiste in una proposta motivata di accoglimento o di rigetto della richiesta di accesso.
La relazione deve essere presentata al Presidente della Sottocommissione che la iscrive nell'ordine del giorno della prima delle sedute di cui al comma seguente.
La Sottocommissione, convocata in apposite sedute, procede all'esame, ai sensi del terzo comma dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103 delle richieste di accesso.
Per ogni richiesta di accesso viene messo ai voti il testo della decisione con la relativa motivazione e con l'indicazione delle modalità di programmazione. Di esso è pubblicato un estratto negli atti parlamentari.
Nell'estratto è altresì indicato il nome del relatore.
Art. 4
I ricorsi di cui al secondo comma e le richieste di cui al terzo comma dell'articolo 9 del regolamento della Commissione devono contenere l'indicazione dei motivi specifici su cui si fondano. Con essi non possono proporsi nuove richieste di accesso.
I ricorsi e le richieste sono ricevuti dalla segreteria della Sottocommissione e possono essere altresì inoltrati col mezzo di raccomandata o del telegrafo alla segreteria predetta. In tal caso fa fede della data il timbro dell'ufficio postale di inoltro.
I ricorsi di cui al secondo comma del citato art. 9 devono contenere la sottoscrizione autenticata dei rappresentanti del soggetto richiedente. Nella discussione per la Sottocommissione interviene il suo Presidente o altro membro da questa designato.
I ricorsi e le richieste di cui al primo comma del presente articolo non sospendono l'esecuzione dei piani di programmazione trimestrale ai quali si riferiscono.
Art. 5
Ai fini degli adempimenti previsti del terzo comma dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975 n. 103 la Sottocommissione procede alla comparazione delle richieste di accesso. Suddivise le richieste in categorie e delibera quindi su ciascuna di esse, secondo il disposto del quarto comma dell'articolo 3, dando preferenza alle richieste che, quanto ai soggetti e ai contenuti, non abbiano già costituito o non stiano per costituire oggetto delle tribune o dell'informazione complessivamente resa dalla concessionaria.
La Sottocommissione determina altresì i tempi minimi di trasmissione per i soggetti ammessi all'accesso in sede locale.Gli atti relativi sono trasmessi alla concessionaria.
Art. 6
La Sottocommissione, preliminarmente alle sedute di cui al terzo comma dell'articolo 3, indica, ai sensi del quarto comma dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, le modalità di programmazione delle trasmissioni dell'accesso, sentita la concessionaria.
L'ammissione all'accesso non esonera la persona responsabile agli effetti civili e penali, dal rispetto di tutti gli adempimenti previsti dalle leggi vigenti. La Sottocommissione vigila sul rispetto degli impegni derivanti dall'ammissione all'eccesso nonchè delle disposizioni di cui al penultimo comma dell'articolo 6 della citata legge n. 103 del 1975.
La Sottocommissione provvede tempestivamente alle eventuali rettifiche. A tal fine fisserà appositi spazi nelle trasmissioni dell'accesso.
Art. 7
Il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo procede, ai sensi del precedente articolo 5, all'esame delle richieste di accesso in sede locale, delibera su di esse e provvede alla ripartizione del tempo disponibile tra i soggetti ammessi, formulando il piano trimestrale delle trasmissioni dell'accesso.
L'accertamento positivo operato in sede nazionale della specificazione sociale o culturale o politica e della consistenza organizzativa dei soggetti richiedenti l'accesso in sede nazionale vale anche in sede locale.
Il comitato comunica le proprie deliberazioni ai richiedenti i quali possono avanzare ricorso entro dieci giorni allo stesso Comitato, il quale decide in via definitiva sentita la Conferenza dei Capi Gruppo consiliari.
Il Comitato, definiti i ricorsi presentati, approva le eventuali modifiche al piano e lo trasmette alla Sottocommissione permanente per l'accesso congiuntamente ai ricorsi non accolti.
Il piano diventa esecutivo se la Sottocommissione non formula al riguardo osservazioni nel termine di quindici giorni dal ricevimento degli atti relativi.
Ove la Sottocommissione formuli osservazioni, il Comitato adegua ad esse il piano ovvero avanza ricorso alla Commissione ai sensi del secondo comma dell'articolo 9 del regolamento della Commissione Parlamentare.
I soggetti, i cui programmi di accesso già ammessi risultino, in conseguenza delle osservazioni della Sottocommissione ovvero della decisione della Commissione, esclusi ad opera del Comitato dal piano trimestrale, possono avanzare ricorso, entro dieci giorni dalla comunicazione dell'esclusione, al Comitato stesso il quale decide ai sensi del precedente terzo comma. Tali ricorsi non sospendono l'esecuzione del piano trimestrale.
Art. 8
I Comitati regionali regolano l'accesso alle trasmissioni regionali sulla base della legge 14 aprile 1975, n. 103 del Regolamento della Commissione e del presente Regolamento. A tal fine provvedono alla definizione di un Regolamento che diventa esecutivo se la Sottocommissione, nel termine di sessanta giorni dalla sua trasmissione, non formula osservazioni.
Art. 9
In coincidenza dell'avvio delle trasmissioni dell'accesso la Commissione provvederà a fissare le norme ed i limiti di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103.
Art. 10
Il presente Regolamento entra in vigore il giorno successivo alla sua approvazione da parte della Commissione parlamentare....

Un dibattito sulle lotte del '68 e alcune idee sui giovani e sul femminismo

Gli interventi di Borgna, Petruccioli, Dutshke e Philippe Gavi al festival romano della Fgci - Il movimento delle donne può essere l'erede ideale dei contenuti e delle battaglie dell'«anno degli studenti»

Il dibattito che si è svolto mercoledì 22 al Pincio, in occasione delle giornate della Gioventù è un'occasione utile per cercare di ripensare criticamente l'esperienza del 1968 e del movimento giovanile in questi ultimi anni.

Non si tratta di rievocare: si tratta di riflettere su quella esperienza per trarne indicazioni attuali. In questo senso si può tranquillamente dire che quella del Pincio è stata un'occasione sprecata. Il dibattito organizzato dalla Fgci, infatti, non è andato oltre una analisi storica di quello che il '68 è stato, analisi che per essere condotta in parte dai protagonisti di quel movimento e per essere ancorata alle rispettive realtà nazionali, non aveva neanche il pregio di essere una sintesi complessiva.

Partecipavano al dibattito Gianni Borgna, della Segreteria Nazionale della Fgci, Claudio Petruccioli, condirettore dell'Unità, Rudi Dutsche, leader degli studenti tedeschi del '68 e Philippe Gavi, del giornale francese di sinistra «Liberation».

La domanda centrale intorno a cui si sono articolati gli interventi era quella sulle caratteristiche del movimento del '68. Per Gianni Borgna il '68 ha avuto un suo valore nell'individuare la specificità della condizione giovanile nella dinamica della contraddizione tra giovani e adulti. La scoperta di questa contraddizione si traduceva nella lotta all'autoritarismo nell'università e nella lotta al burocratismo e alla senescenza delle organizzazioni del movimento operaio. Per Borgna, anche se era necessario dare al movimento quel progetto politico e quella direzione consapevole di cui mancava, l'azione delle organizzazioni politiche e della Fgci in questo senso ha avuto come esito quello di togliergli i suoi caratteri di specificità e di autonomia.

In un'ottica decisamente diversa si è posto l'intervento di Claudio Petruccioli che ha cercato invece, di cogliere le origini del movimento del '68 nel quadro dello scontro di classe in atto negli anni '60, scontro che se nel nostro paese era latente, era invece esplosivo nel resto del mondo.

Il Vietnam, l'esperienza di Cuba e di «Che Guevara», la rivoluzione culturale cinese stanno alle spalle del '68. Scoprimmo allora che era possibile, nonostante gli anni difficili che avevamo alle spalle, che era possibile anche in Italia, anche nell'occidente capitalistico, lottare per il socialismo, era addirittura possibile pensare a rinnovare la stessa esperienza del socialismo, come dimostrano non solo le discussioni ideologiche di quel periodo, ma le lotte degli studenti e dei giovani nei paesi dell'Est e più ancora l'esperienza cecoslovacca. Il '68 fu cioè un momento di lotta di classe, la riscoperta che la lotta era possibile.

L'analisi su ciò che ha caratterizzato il movimento del '68 determina anche i giudizi che si danno sul movimento oggi.

Per Borgna il movimento dei giovani è oggi un fenomeno di massa, ma non è autonomo a deve i suoi momenti di unità e mediazioni tra le forze politiche, manca di respiro culturale, non è capace di individuare un proprio terreno di lotta, e su di esso pesa anche la mancanza di punti di riferimento a livello internazionale.

E' necessario perciò recuperare l'eredità positiva del '68 che consiste proprio nei suoi caratteri di autonomia e di specificità. Questa prospettiva proposta da Borgna, che si muove tutta in un'ottica generazionale e obiettivamente interclassista, è certamente spiegabile con l'attuale linea del revisionismo che, mentre cerca di organizzare il consenso della classe operaia verso la prospettiva del compromesso storico, non può tralasciare l'esigenza che i giovani vengano anch'essi ricondotti in questo disegno, attraverso la costituzione di un movimento unitario, specifico e autonomo, che non si mescoli con le lotte degli altri, ma gestisca le proprie [quali non si sa bene!].

Ma auspicare oggi un movimento di massa autonomo dei giovani significa dimenticare quei legami che [anche se non sempre e in modo sicuramente maldestro] il movimento del '68 cercò di stabilire con la classe operaia, inserendosi nella dinamica dello scontro di classe degli anni '60 e dimenticare che proprio la mancanza di quei legami portò al riflusso del movimento.

Nell'intervento di Petruccioli la prospettiva avanzata da Borgna non è stata nè sostenuta, nè corretta, non si è affrontato il problema della crisi della Fgci in quel periodo e si è lasciato sostanzialmente in sospeso la questione delle possibilità di lotta odierne degli studenti e dei giovani. Non appare quindi casuale il fatto che si è verificato alla fine del dibattito: coloro che vi avevano assistito sono stati invitati ad intervenire; fra gli altri si è alzato uno che dopo aver dichiarato la sua appartenenza al Pci ha detto che voleva chiarimenti su come il partito e la Fgci, dopo essere stati sostanzialmente assenti dall'esperienza del '68, intendono oggi porsi nei confronti dei movimenti giovanili senza soffocarli e strumentalizzarli. Nel giro delle risposte la domanda è stata ignorata e solo qualcuno dei compagni presenti ha rilevato la dimenticanza [!].

L'intervento di Philippe Gavi ha portato nel dibattito le posizioni antiistituzionali di certi gauchistes francesi che se rappresentavano allora in Francia la punta egemone del movimento studentesco, avevano ed hanno un legame di classe piuttosto debole. La stessa affermazione fatta da Gavi sull'importanza di battere i valori borghesi dovunque si manifestano, anche dentro di noi, suonava estremamente più debole della medesima affermazione che il movimento delle donne fa in un altro contesto e con altre implicazioni.

Nell'intervento di Dutsche, oltre a un interessante sforzo di analisi sul rapporto tra le elaborazioni del '68 e il marxismo, si affermava che spetta al movimento di quegli anni il merito di avere analizzato dal punto di vista materialistico la categoria della soggettività e il rapporto tra questioni oggettive e individuali.

Oggi in un momento di grave disgregazione delle categorie di indentità della borghesia il movimento degli anni '60 ha segnato il passo nella ricerca di una nuova identità: la scoperta della soggettività ha portato all'intimismo, al rifiuto di momenti di coscienza politica e le risposte che le forze politiche hanno dato a questo problema sono state prevalentemente tattiche.

Nell'insieme degli interventi è stato quindi assente, se si eccettua la discutibile proposta di Borgna, il problema delle prospettive attuali del movimento studentesco e giovanile. La disgregazione del mondo giovanile, la crisi di identità, la coscienza della rottura definitiva del nesso scuola-lavoro e quindi del ruolo sostanzialmente emarginante che ha la scuola nei confronti dei giovani - emarginante sia quando li esclude, sia quando li accoglie per parcheggiarli - tutte queste questioni sono invece centrali, perchè è soltanto individuando le contraddizioni fondamentali che ci sono davanti che il movimento giovanile potrà ritrovare forza e fare del '68 non un mito ma una lezione storica positiva.

Forse oggi il movimento che appare in grado [questo è emerso anche a tratti nel dibattito] di raccogliere la carica rivoluzionaria del '68 combattendo sia la disgregazione, sia i rischi dell'organizzazione fine a sè stessa, è il movimento delle donne.

E allora nella riflessione che facciamo non possiamo non cercare di capire cosa rende il movimento delle donne più forte di quanto si è rivelato il movimento degli studenti, più capace di tenere sulla distanza.

A volte si discute con compagni e compagne sulla possibilità che anche la carica rivoluzionaria del movimento delle donne si esaurisca e che ci si ritrovi tra qualche anno a dibattere con le compagne protagoniste delle lotte di questi anni, facendo del movimento femminista il funerale e l'apologia come oggi si fa del '68..

Credo che occorra fare chiarezza: la contraddizione tra giovani e adulti [che se non è stata l'unica è stata certo una delle componenti fondamentali dello scontro di allora] è una contraddizione che viene superata dall'avvicendamento delle generazioni.

Gli studenti, oppressi e sfruttati in quanto studenti, si sono poi distinti tra quelli che oppressi e sfruttati sono rimasti in quanto proletari e quelli che invece il sistema ha recuperato, inserendoli nella sua logica stabilizzatrice. Ma nel movimento delle donne la contraddizione di fondo non è suscettibile di essere superata nel gioco delle generazioni: l'oppressione della studentessa in quanto donna è l'oppressione di sua madre casalinga e sarà la sua oppressione di domani.

La contraddizione uomo-donna, se pur secondaria, rispetto alla contraddizione di classe, è comunque infinitamente più radicata e decisiva della contraddizione uomini-adulti. Allora il movimento giovanile, se vuole darsi una prospettiva, deve individuare le contraddizioni sue proprie che non siano a breve termine recuperabili e integrabili. La situazione di emarginazione e di disgregazione del mondo giovanile, la crisi di identità, la prospettiva di disoccupazione che pesa su strati sempre più larghi di giovani possono essere i temi su cui costruire nuovi livelli di aggregazione e di lotta.

Bisogna evitare però di definire il mondo giovanile una nebulosa indistinta in cui proletariato e borghesia si identificano. Anche se la disgregazione è la condizione comune, per alcuni uscirne è più facile che per altri, per alcuni cioè è possibile uscirne solamente lasciando passare gli anni e diventando adulti per altri, che sono la maggioranza, è possibile uscirne solo a condizione di essere coscienti della collocazione di classe del movimento giovanile.

Il movimento del '68 non ha avuto se non embrionalmente questa coscienza ed è fallito quando si è convinto di avere una sua valenza rivoluzionaria autonoma.

Non a caso dalla crisi e dal superamento del '68 sono nati i partiti della sinistra rivoluzionaria, che pur rimanendo radicati nella scuola e nella condizione giovanile hanno trovato nella contraddizione di classe il loro specifico collocamento. Si tratta oggi perciò per i giovani di trovare momenti di aggregazione che si leghino alle contraddizioni presenti, individuando quelle fondamentali e avendo presente che esse sono in larga misura destinate ad acutizzarsi se permane l'attuale situazione di crisi economica e se non viene battuta la linea della borghesia per uscire dalla crisi.

Anna Piccilini

Lettere

Quando la scelta è «allinearsi» con gli altri partiti o la crescita di un movimento

Come compagne femministe del Partito di Unità Proletaria riteniamo di dover prendere posizione chiara su come sta avvenendo all'interno di Dp il dibattito per la presentazione in Parlamento della legge sull'aborto e la grave posizione assunta dallo Ufficio Politico e dal Comitato Centrale del Pdup che ha rifiutato di assumere i contenuti che sull'aborto e l'autodeterminazione della donna il movimento femminista ha finora espresso. Per capire la nostra posizione sull'aborto è sufficente fare un'esempio di come Dp si è rapportata finora al movimento delle donne. Prima delle elezioni del 20 giugno si è aperto un grosso dibattito tra noi compagne sulla necessità o l'opportunità di fare la campagna elettorale: alcune hanno deciso di non farla e di dare una generica indicazione di voto a sinistra [per quanto riguarda il Pdup queste compagne sono in pratica quelle che ora stanno uscendo in modo più o meno organizzato dal partito]. Come coordinamento femminista provinciale milanese avevamo invece deciso di fare, all'interno di Dp, la campagna elettorale perchè se è vero che Democrazia Proletaria non rappresenta il movimento femminista e le donne, e all'interno del suo programma non potevano esserci tutti i contenuti femministi che il movimento ha espresso in questi anni, era anche vero che Dp era l'unica che poteva dare garanzie di riportare e sostenere questi contenuti e di farsene interprete anche a livello istituzionale. Proprio perchè in Parlamento Dp è, e deve essere, lo strumento che il movimento usa per imporre i suoi contenuti, una parte dei componenti del gruppo parlamentare di Dp cioè i compagni di Ao e di Lc hanno sostenuto sull'aborto la posizione che prende atto della proposta di legge già elaborata dai collettivi femministi, che ne hanno discusso in ben 5 assemblee nazionali e ne fa propri i contenuti salvaguardando sia il «limite» delle 22 settimane che l'autodeterminazione. Purtroppo i compagni del nostro partito, e non solo Luciana Castellina che l'ha proposto, ma tutto l'U.P. e il CC hanno pensato bene di allinearsi non con il movimento, ma con le altre proposte che già ci sono in Parlamento, e portare il limite a 90 giorni. Questa scelta di subordinare il movimento delle donne e i suoi contenuti [prima di tutto l'autodeterminazione] ai rapporti e agli equilibri all'interno del Parlamento rimanendo risucchiati nel «patto istituzionale» e finendo oggettivamente col dare una patina di portavoci dei reali bisogni delle donne agli altri partiti abortisti e col rimanere ancora una volta, nei fatti, subalterni al Pci; vuol dire questo che alla prima occasione di dimostrare che cosa si è andati a fare in Parlamento i compagni del Pdup si mettono a livello di tutte le forze politiche che strumentalizzano le donne a secondo degli equilibri politici, istituzionali, di partito e di Parlamento. Tutto ciò pesa sul movimento e non solo su quello delle donne, come freno e divisione del movimento stesso. Per quanto riguarda il Comitato Centrale del Pdup e la situazione interna del partito la cosa assurda è che per salvaguardare queste tattiche e patteggiamenti in sede istituzionale non si tiene conto neanche dei deliberati congressuali circa «l'autonomia» del coordinamento femminista, dimostrando come questa autonomia tanto sbandierata al congresso di Bologna, non fosse altro che una mistificazione, un uso ancora una volta strumentale delle compagne e del loro lavoro sia nel movimento che nel partito, dal momento che le compagne che hanno sostenuto nel movimento la posizione che poi è sfociata nella bozza di proposta di legge uscita dall'assemblea nazionale di Roma sono anche quelle che nel partito lavorano e si sforzano, oltre che di portarvi un confronto femminista, di costruire finalmente questo partito nuovo e questa alternativa di cui si parla o si scrive molto ma che viene praticata poco.

Questo tra l'altro è grave perchè mostra un atteggiamento generale di sottovalutazione del movimento e di sopravvalutazione del livello istituzionale. In specifico sull'aborto non c'è stato nessun confronto reale con le compagne femministe che sono e vivono come parte attiva nel partito. Tutto ciò può essere di freno e di rottura in questa fase verso il movimento, quindi il partito che dovrebbe portare ad una sintesi più alta i contributi dei movimenti, rischia in questa situazione di essere uno strumento di rottura e pone inoltre una grave alternativa alle compagne; alternativa tra militanza nel movimento e conseguente appoggio alla sua proposta [cioè per intenderci l'aborto nelle prime 22 settimane e l'autodeterminazione della donna] o la militanza nel partito e la adesione ad una legge che pone un limite entro i 90 giorni e decide una casistica che non offre alla donna la libertà di decidere su se stessa e del suo corpo. Le compagne del coordinamento femminista milanese, si erano battute perchè al congresso non venisse sancita una falsa autonomia che infatti deresponsabilizzava le compagne nei confronti del partito e della sua linea complessiva e permetteva al tempo stesso al partito di non farsi «sconvolgere» dai contenuti femministi e dalle battaglie delle compagne che proprio perchè donne, subiscono maggiormente le contraddizioni esistenti oltre che nella società anche nel far politica nel partito.

Esse sole per prime potevano veramente fare la «rivoluzione in questo partito che si dimostra di giorno in giorno più vecchio e non rispondente ai compiti che la fase politica, lo scivolamento a destra e la disponibilità alle mediazioni del Partito Comunista ci impongono sempre più pressantemente. Le compagne nel far propria la proposta che sull'aborto ha espresso quella parte di movimento che per coerenza con la sua pratica di massa ha deciso di non essere più schiacciata dalle istituzioni ma di affrontarle e di confrontarci e di non delegare più nulla ad ipotetici paladini delle donne che siedono in Parlamento e che non fanno altro che strumentalizzarlo ulteriormente.

Per questo riteniamo che tutto il partito, partendo dal problema attualissimo della legge sull'aborto debba discutere quale sia l'atteggiamento da assumere nel Parlamento e se valga la pena pur di non accettare le posizioni nate dal movimento di spaccare anche Democrazia Proletaria come sembra debba avvenire visto l'andamento delle riunioni del gruppo parlamentare e che le decisioni dei compagni del Pdup sono esattamente l'opposto di quelle dei compagni di Ao e di Lc; dobbiamo inoltre veramente iniziare un dibattito serio sul femminismo e i contenuti essenziali che esso deve portare, finalizzato all'elaborazione e alla costruzione della nostra linea politica; proprio perchè riteniamo sbagliata la pratica del parallelismo e della falsa autonomia e riteniamo che i contenuti femministi siano il fondamento per la costruzione dell'alternativa e che sia inoltre impossibile costruire un partito rivoluzionario senza aprire questo confronto in tutta la nuova sinistra, non intendiamo più perdere nessuna occasione a nessun livello nel partito per aprire questo dibattito. Riteniamo assurdo inoltre che su un argomento come l'aborto prima di prendere decisioni tanto gravi [e anche sbagliate] non siano interpellate le compagne del partito che nel movimento ci sono e ci lavorano ma si preferisca prendere per buona, perchè più comoda per salvaguardare i delicatissimi nuovi equilibri parlamentari che i compagni del Pci evidentemente hanno paura di incrinare, la posizione di alcune compagne che sia perchè non sono più da mesi nel movimento sia perchè hanno già deciso da tempo di uscire dal partito non sono certo un riferimento valido nè per lo Pdup nè per Democrazia Proletaria. Ricordiamo comunque brevemente, nello spazio consentito ad una lettera, quello che le assemblee nazionali hanno già chiaramente detto e scritto addirittura sotto forma di bozza di legge e che anche se pubblicato su tutti i giornali della sinistra non sembra sia stato capito dai compagni del Comitato Centrale. L'aborto entro le prime 22 settimane, su decisione della donna e libero, gratuito e assistito, l'interruzione di gravidanza nel periodo seguente ugualmente gratuita e assistita e mai punibile.

Questa distinzione tra prima e dopo è dovuta al fatto che le norme sanitarie oggi in vigore intendono aborto l'intervento eseguito entro le 22 settimane mentre dopo è considerato parto prematuro; dire quindi che l'aborto non è reato non basta perchè ci lascia scoperte dal punto di vista giuridico nel periodo del dopo 22 settimane e si permetterebbe di continuare a perseguire le donne che sono costrette ad abortire in quel periodo. Una cosa che non era mai venuta in mente alle compagne è quella di mettere un limite a 12 settimane [90 giorni], perchè l'esperienza che come donne viviamo e con le altre donne nel movimento verifichiamo costantemente è che non essendoci anticoncezionali sicuri, una corretta informazione e una medicina che aiuti le donne in un ambiente che distrugge tutto [vedi Seveso e diossina] molte sono costrette ad abortire e non sempre è possibile farlo entro i 90 giorni.

Una donna non prende la decisione di abortire da un giorno all'altro ma ci pensa su tante e tante volte, perchè forse ha dovuto tenere nascosta la gravidanza, perchè forse ha avuto come nella maggioranza dei casi delle mestruazioni simulate o delle perdite nei primi mesi che le fanno credere di non essere ancora incinta, perchè può sopravvenire il pericolo di malformazioni fetali, perchè una donna si ammala e non può o non vuole più portare a termine la gravidanza e per tutti gli altri impedimenti che le donne continuano a trovarsi di fronte. Noi pensiamo che anche queste donne che abortiscono dopo i 90 giorni devono avere il diritto di farlo senza essere perseguite, punite, penalizzate e costrette ancora una volta a farlo in modo clandestino. Tutte le donne devono avere egualmente la possibilità, se lo decidono, di abortire nel modo e con l'assistenza migliore nelle strutture pubbliche: per questo abbiamo chiesto che l'aborto sia ritenuto un intervento d'urgenza e fatto entro 7 giorni dalla richiesta delle donne e che il medico o l'ospedale che si rifiutano di farlo e facciano passare troppo tempo siano denunciati per omissione di soccorso. [Teniamo presente che l'ospedale di Desio con le relative torture sulle donne di Seveso non è un esempio isolato purtroppo ma l'effetto di come la classe medica e l'istituzione sanitaria si pongono nei confronti e contro le donne].

Non vogliamo che nessuno si sostituisca nella decisione alla donna con l'introduzione della casistica [e ulteriori sensi di colpa] perciò nel ribadire come sia impriscindibile per una «cnesta legge» sull'aborto salvaguardare l'autodeterminazione della donna, non mettere dei limiti e cominciare a dare a tutte gli strumenti per non essere costrette ad abortire, dobbiamo sottolineare e dire anche ai compagni del nostro Comitato Centrale che questa cosa ovviamente non vivono, essendo la stragrande maggioranza uomini, che in ogni caso hanno affrontato la questione con incredibile leggerezza se è vero che hanno approvato ad unanimità la proposta di mettere un limite a 90 giorni, e che non è uguale abortire prima o dopo le 22 settimane.

Infatti affermiamo che prima l'aborto è liberalizzato e dopo è depenalizzato, perchè, come è vero che negli ultimi mesi è una violenza enorme farlo e che bisogna prevenire con ogni mezzo questo aborto, è anche vero che non possiamo fare una legge che mandi in galera o in qualche modo punisca una donna che già ha subito una violenza tanto grande. Se c'è qualcuno che va punito per un aborto dopo le 22 settimane non è certo la donna che decide di farlo, ma questa società che continua a massacrare e opprimere tutte le donne e che permette di continuare ad operare tale violenze.

Il coordinamento femminista provinciale di Milano del Pdup ad unanimità

LOTTE PROLETARIE

Accorre la polizia alla prima mobilitazione dei disoccupati milanesi

Assunzioni fuori legge nelle aziende milanesi: dalla vicenda Alfa emergono tutte le magagne del collocamento

Ignorate dalle aziende le disposizioni del pretore di seguire le liste di priorità - Presidio (con la celere all'uscio) dell'Ufficio di Collocamento da parte del Comitato Popolare di controllo sulle assunzioni

Milano, 1

Spira a Milano il vento del Sud? Il presidio dell'Ufficio di Collocamento organizzato da un gruppo di disoccupati è probabilmente più che una semplice premessa incoraggiante per uno sviluppo del movimento dei disoccupati nel nord «progredito e industriale».

La cronaca registra due avvenimenti significativi: la denuncia nei confronti dei dirigenti dell'Alfa Romeo (cui è seguita immediatamente una raffica di avvisi di reato: per Cortesi, presidente dell'azienda, per il capo dell'ufficio del personale; avvisi di reato anche per il responsabile dell'ufficio di collocamento di Milano, Alfonso Santagata e per il titolare dell'ufficio di Arese per le assunzioni effettuate senza passare attraverso le liste compilate dall'Ufficio di Collocamento; il presidio di questa mattina, come primo esempio della capacità di mobilitazione dei disoccupati.

«Basta con le assunzioni che avvengono attraverso la rete delle clientele - dice un compagno del «comitato popolare di controllo delle assunzioni» - basta con le scuse che tirano in ballo i re responsabili del collocamento per non compilare le liste».

Le lunghe file grigie davanti agli sportelli: i volantini passano di mano in mano, si innescano le discussioni; i disoccupati, quelli abituati da sempre alla rassegnazione, cominciano a scoprire la possibilità di organizzarsi; l'impotenza che diventa conoscenza, conoscenza di lotta.

«Vogliamo che le aziende vadano al collocamento con le liste precise del numero di persone di cui hanno bisogno; ma non basta: sulle assunzioni dobbiamo imporre il controllo popolare: Per questo ci collegheremo con le delegazioni di collocamento della Provincia di Milano».

Da soli? «No, di certo: a Milano la classe operaia è forte, rappresenta tante lotte e tanta coscienza; vogliamo ricercare in tutti i modi possibili il contatto con i lavoratori e il Insomma, solo così potremo spazzare finalmente il raket delle assunzioni».

L'Ufficio di Collocamento è l'imputato numero uno: disfunzioni croniche, mentalità borbonica nei dirigenti, sottogoverno e clientele. Un'istituzione come tante, in Italia.

Dice un impiegato del collocamento di Milano: «Il discorso va ricondotto a termini più generali: è il problema della pubblica amministrazione in generale. Da anni chiediamo nuove assunzioni e nessuno ci dà retta. Bisogna cambiare tutto, vogliamo la riforma della pubblica amministrazione: è l'unico modo per ottenere qualcosa». Intanto «il collocamento salta»: l'organizzazione dei disoccupati mete il dito sulla piaga, una piaga antica. Ma siamo solo all'inizio.

«Questa nostra mobilitazione - dicono i compagni del Comitato popolare - non è che un embrione, un punto di partenza di un movimento ben più importante e complessivo: l'esempio, evidentemente, è quello dei disoccupati di Napoli; anche se esistono delle ovvie differenze che ci porteranno magari ad obiettivi diversi, una cosa mi preme sottolineare, e cioè che la base di partenza, l'organizzazione e la lotta, sono le stesse».

Dentro c'è una grande agitazione: il collocamento è nello stesso edificio della caserma Sant'Ambrogio della Celere. Manco a dirlo non si è appena si è sparsa la voce del presidio fra i corridoi hanno cominciato a gironzolare i questurini. E puntualmente: «C'è dentro qualcuno che cerca di aizzare la gente contro di noi, dice che se ci daranno retta perderanno tutti la possibilità di trovare lavoro» dice un compagno arrivato di corsa. I poliziotti stanno tra le code di gente e regolare l'afflusso agli uffici: «Ci sono provocatori fra la gente, lo sappiamo benissimo, si tratta di poliziotti molto probabilmente: un impegno in più per tutti noi».

Due celerini silenziosi si mettono ai lati della porta d'ingresso: comincia di qui la storia dei disoccupati organizzati di Milano.

E.B.

La realtà dell'ufficio di collocamento: timbri, documenti, tante carte. E tanta speranza. Adesso la speranza, e l'esempio di Milano sta a dimostrarlo, lascia il posto alla coscienza e alla volontà di lotta. Il movimento dei disoccupati organizzati cresce in tutt'Italia.

Primi obiettivi concreti per i disoccupati del nord

Quanto sta succedendo attorno all'ufficio collocamento di Milano deve essere accolto in tutta la sua importanza da parte della sinistra rivoluzionaria perchè è certamente l'occasione per un concreto rilancio della lotta per l'occupazione.

Le denunce del «comitato promotore per il controllo popolare delle assunzioni» e le successive comunicazioni giudiziarie hanno provvisoriamente imposto il blocco dei tradizionali sistemi clientelari e polizieschi di assunzione operati dai padroni.

Finora operava un meccanismo di questo tipo: i padroni, attraverso inserzioni sui giornali, partiti e clientele varie, setacciavano [anche da un punto di vista politico] la forza lavoro disponibile e assumevano; dopodichè il collocamento rilasciava automaticamente il «nulla-osta».

Ora invece il Pretore ha ordinato il rispetto [!] della legge dichiarando illegali i nulla-osta di solito rilasciati e ingiungendo ai collocatori di rilasciarli solo dopo aver compilato le liste dei lavoratori disoccupati rispettandone le precedenze] e dopo aver esposto sia le liste sia le richieste numeriche che pervengono dalle ditte.

Le conseguenze di questa ordinanza sarebbero molteplici e tutte positive: 1] il collocamento diventerebbe un punto di riferimento fisico per i disoccupati, cosa che è ora solo in minima parte a Milano, e ad esso si iscriverebbe presto una grande massa di giovani, lavoratori precari, donne, anziani sotto l'età pensionabile, non militesenti, invalidi ecc.

2] I padroni dovrebbero assumere solo su indicazione del collocamento

3] Le domande e le offerte di lavoro dovrebbero essere abolite dai giornali [tranne che per le mansioni supespecializzate]

4] i disoccupati avrebbero la possibilità di controllare quotidianamente il rispetto delle precedenze nell'avviamento al lavoro e di sapere dove sono i posti disponibili.

Eseguire questa ordinana significa concretamente rivoluzionare l'attualemercato del lavoro e creare le condizioni più favorevolie per l'organizzazione dei disoccupati e il controllo operaio e popolare sul collocamento. Perciò è ovvio che non la si spunterà certo solo con l'arma legale.

Si tratta ora di muoversi subito su alcuni primi obiettivi:
- organiezare una presenza immediata davanti agli uffici di collocamento e negli uffici, sventando il tentativo dei funzionari ministeriali e dei poliziotti di aiezare contro il pretore i disoccupati già assunti e che in questi giorni si vedono rifiutare il nulla-osta. Tutti costoro devono cominciare regolarmente a lavorare e, in caso di rifiuo dei padroni, denunciare questi ultimi per mancato rispetto delle norme di collocamento.
- fare il massimo di propaganda fra la classe operaia sulla necessità di «fare pulizia» negli uffici di collocamento e nei sistemi di assunzione, legando questi temi ai contenuti occupazionali concreti che le vertenze aziendali [da far partire al più presto] dovranno avere;
- inserire nelle vertenze aziendali una clausola che preveda l'abolizione della assunzioni dirette e imponga invece il rispetto delle liste di collocamento;
- collegarsi con i Cdf, i sindacati, gli studenti, i circoli giovanili, i settori di lavoro precario;
- collegarsi con gli impiegati dell'ufficio di collcamento [a Milano c'è a detta degli stessi, una carenza di organico di almeno 80 unità].

Non sta a noi fare ora previsioni se anche a Milano nascerà un movimento dei disoccupati organizzati. È certo però che dipende solo dall'impegno e dall'iniziativa delle forze rivoluzionarie impedire l'isolamento dei disoccpati di Napoli e creare le condizioni con le necessarie specificità, di un movimento a livello nazionale.

C.D.D.

10 giorni di lotta negli ospedali a Napoli

Napoli, 1

Continua l'agitazione negli ospedali riuniti napoletani. Siamo ormai al decimo giorno di blocco pressochè totale dell'ospedale Cardarelli (con il 60% circa delle adesioni alla lotta da parte del personale paramedico), proprio mentre l'agitazione si va diffondendo anche in altri ospedali cittadini che fanno capo agli OORR. Una testimonianea concreta del clima di mobilitazione che vige al Cardarelli l'abbiamo avuta ieri pomeriggio, giovedì, nell'assemblea che si è tenuta con la partecipazione di centinaia di lavoratori. Alla lunga, animatissima discussione hanno preso parte anche componenti politiche, soprattutto del Pci e del Psi, mentre i sindacati confederali e di categoria hanno brillato per la loro assenza; così la gestione di un intervento sulle cause dello sciopero e sulle reali richieste dei lavoratori del complesso ospedaliero è andata ad un sindacalista dell'«autonomo» Simal. L'agitazione, come si ricorderà è la lotta di questi giorni, si sono sviluppate sulla richiesta avanzata dai lavoratori di una piena applicazione del contratto unico di categoria. Una richiesta che oggi nel rispetto della linea della non conflittualità indeta dai sindacati confederali (forse in rispetto di quella sulle «benevole astensioni» voluta dal Pci) viene lasciata alla gestione dei sindacati autonomi. Una linea che, oggi, decide di buttare amare tutte le vertenze e i contratti ancora aperti e da aprire nel settore del pubblio impiego. Un discorso estremamente pericoloso, soprattutto se a Napoli in particolare ricordiamo le lotte dell'agosto '75 dei ferrovieri che qui evbero grossa incidenza (soprattutto nel settore dei manovratori e della manovalanza generica) e quelli che negli ultimi mesi stanno prendendosempre più piede nel settore dei trasporti urbani. Con questi precedenti le stesse lotte degli ospedalieri, in partocolare il Cardarelli, andrebbero attentamente valutate, mettendo da pate le inutili stigmatizzazioni che l'Unità e Paese Sera quotidianamente pubblicano nelle pagine locali

A Padova i contadini lottano anche contro il medioevo

Questa mattina i fittavoli di Anguillara Veneta percorreranno sui loro trattori i 35 km. che li separano da Padova e sfileranno per la città. Fine ultimo della manifestazione la «Basilica del Santo», la struttura fisica della loro oppressione.

Quali le motivazioni?:
Nel 1973 l'Arca del Santo, una specie di finanziaria della basilica padovana, che vede la partecipazioneanche di rappresentanti del comune di Padova e dello stato del Vaticano, ha venduto tutto il paese, campi case e chiesa compresi a due allevatori bresciani, tali Corvo e Balzarini.

Da allora la vita di una tranquila cittadina veneta è stata sconvolta dalle continue ribellioni dei fittavoli di questo feudo clericale che non avevano nessuna intenzione di farsi espellere dalle terre che loro, i loro padri e i padri dei loro padri avevano coltivato.

Per risalie alle origini di questa storia bisogna rifarsi al 1300 o giù di là quando la famiglia Carraresi per sdebitarsi, verso i monaci S.Antonio che l'avevano appoggiata e finanziata nella guerra contro Ezzelino da Roma, regala ai monaci l'intero feudo di Anguillara. Arriviamo nel 1870 quando Anguillara viene amministrata direttamente dal Clero. Dopo il concordato la proprietà di Anguillara ritorna alla chiesa che l'amministra in comune con lo stato italiano. L'enorme proprietà era concessa dall'Arca e quattro o cinque fittavoli. Questi comandavano a loro volta dei fattori subalterni e masse di braccianti asfissiati dalla pellagra e dalla fame. Prima dell'avvento del fascismo ci fu una sollevazione generale che causòuna pur minima riduzione del potere politico economico, e morale di questi latifondisti fittavoli. Per la prima volta furono concessi dei ritagli di terreno direttamente in affitto alle famiglie di Anguillara. Un'egnale mobilitazione ci fu dopo la seconda guerra mondiale, anche questa volta l'Arca dovette cedere. Il risultato fu la completa spartizione dei grossi fittavoli. L'intero territorio dell'Arca, cioè di Anguillare fu concesso in affitto agli abitanti. E facciamo uno sbalzo al 1973 quando il ministero degli interni competente trattandosi di terre facenti capo in definitiva alla Santa Sede annullò il contratto.

Ci sono ricorsi contro il ministero al Tribunale amministrativo regionale, al Tar di Roma e al consiglio di stato.

In conclusione più di 800 lavoratori non sanno qual'è il loro destino gli agrari Crovo e Balzarini,i due acquirenti, chiedono 1 milione e 360 mila lire al campo contro le 432 mila lire del loro acquisto, con un utile di qualche miliardo di lire.

Nel veneto bianco possono succedere ancora avvenimenti che sembranouscire dal medioevo. La acqpacità dimobilitazione ela volontà di lotta degli abitanti di Anguillare che questa mattina con i loro trattori percorreranno le vie della città faranno sentire la loro rabbia al padre prior della Basilica del Santo, saranno capaci anche di proiettare anche qeust'angolo di medioevo nella situazione attuale, quello delle lotte delle masse popolari.

Oliviero Noventa

Scontro tra il presidente dello Iacp di Milano e i sindacati inquilini sull'equo canone

«Denuncia alla Procura della Repubblica tutti quelli di voi che si tratterranno i soldi degli affitti degli inquilini delle case popolari»

Questa è soltanto una delle tante stupidaggini affermate dal socialista Costantino, presidente dello Iacp, alla delegazione di massa dei sindacati inquilini che nel pomeriggio di ieri si è recata alla sede dell'Istituto Autonomo case popolari per chiedere il perchè della mancata applicazione dell'equo canone negli alloggi pubblici: Ovviamente i sindacati casa avevano fatto subito la voce grossa: infatti l'ente pubblico si era preso fin da gennaio l'impegno di ribassare i fitti per tutta una serie di fasce di reddito, definendo inoltre entro luglio per le rimanenti fasce i criteri di applicazione dell'equo canone. Questi impegni che lo Iacp si era preso erano stati rispettati solo per alcuni inquilini, mentre per la stragrande maggioranza di essi i canoni di affitto persistono a rimanere ai livelli precedenti l'accordo di Gennaio.

Ovvio quindi che Unione Inquilini, Sunia, Sicet e Uil-casa minacciassero nuove autoriduzioni dei fitti per sbloccare la situazione, e autoriduzione, nonostante Costantino faccia finta di non saperlo e alzi la voce, non significa che una parte dell'affitto viene trattenuta da qualcuno del sindacato; significa solo che si paga di meno allo IQACP:

Ancora una volta poi si è tentato il solito giochetto dello scaricabarile, quando lo Iacp ha incolpato della situazione la giunta regionale e il Comune di Milano, invitandoli ad essere presenti alla prossima trattativa che dovrebbe tenersi alle 17 di giovedì prossimo. Che il Comune e la Regione abbiano delle responsabilità sull'incapacità dello Iacp di riuscire non solo a garantire gli interessi popolari, ma anche a funzionare minimamente, non è un mistero proprio per nessuno. Che il problema dei fondi agli enti pubblici diventi sempre più drammatico anche; come del resto è chiaro che per cambiare la politica economica degli enti pubblici locali occorrono profondi cambiamenti strutturali nel rapporto tra questi e le banche, rivendendo i criteri degli interessi passivi che sono una parte enorme della spesa a vuoto delle amministrazioni e degli enti pubblici.

Quello che non si riesce ancora a comprendere, e il discorso non vale solo per lo Iacp, ma investe tutti quelli che ne compongono il consiglio di amministrazione, è perchè ci si voglia ostinare a fare il brutto tempo per i proletari, senza allearsi ad essi per colpire i responsabili veri della condizione abitativa attuale, con coraggio, certo, un coraggio che da troppo tempo manca agli amministratori «rossi» del Comune di Milano e dello Iacp.

Non si può poi stupirsi del fatto che Dp abbia incrinato i suoi rapporti con il resto della maggioranza al CVOMUNE DI Milano, quando Dp è oggi l'unica forza che sulla questione della casa sta pienamente dalla parte del movimento di lotta, dei sindacati inquilini come dei senzatetto che ocupano sempre più tutto lo sfitto esistente, saltando anche le organizzazioni esistenti, nell'autonomia dell'espressione di lotta dei propri bisogni.

Ca. Ce.

Oggi a Verona un grande corteo per il diritto alla casa e contro la Dc

La manifestazione indetta dal Comitato di occupazione delle case Mazzi e da numerosi consigli di fabbrica e comitati di quartiere - La Dc nel corso degli ultimi giorni si è rimangiata più volte la parola

Verona, 1

Continua a Verona la lotta per la casa dopo l'occupazione, durata due giorni, del Comune da parte delle famiglie che da 17 mesi hanno preso possesso delle case Mazzi.

La fine dell'occupazione del Comune, avvenuta mercoledì sera, non ha infatti arrestato la vivacità e la durezza delo scontro. Al centro della mobilitazione sono ora la propaganda nei confronti del proletariato veronese (parecchie tende sono state installate nella piazza principale della città) e la preparazione della manifestazione di domani, alla quale hanno aderito parecchi consigli di fabbrica veronesi e comitati di quartiere (comitato di occupazione case Mazzi, esecutivo del consiglio dei delegati ospedale Borgo Roma, Cdf Biasi, comitato di quartiere Vereonetto, Unione Inqulini, comitato di quartiere Ponte Catena).

È Questa la rispossta che i lavoratori veronesi hanno saputo dare all'inettitudine di una giunta ed alla sfrontatezza della Democrazia Cristiana che, dopo essersi rimanguata più volte la parola sulla requisizione ed essersi chiaramente dimostrata portatrice degli interesso della speculazione edilizia, si è ffrettata ad emanare comunicati riparatori sulla possibile requisizione. «Requisizione sì, ma la casa achi ne ha diritto» (?!).

Si deve dire purtroppo che anche altre forze politiche e sindacali hanno emesso comunicati di questo genere, insiuando persino la malafede nel comitato di occupazione case Mazzi, per quanto riguarda le conseguenze politiche dell'occupazione del Comune e per quanto riguarda l'assegnazione dei posti alloggio.

Diciassette mesi di lotta hanno insegnato molto alle famiglie: hanno insegnato loro a resistere e ad individuare nella Dc il nemico da battere.

Domani pubblicheremo un documento del comitato di occupazione.

Le operaie della Comet in consiglio comunale

Bacoli, 1

La coraggiosa mobilitazione delle 82 operaie della Comet (un indotto della Selenka) contro i licenziamenti continua aggregando le forze sociali e politiche, e conquistando dalla parte della lotta le istituzioni.

Ieri sera alla scuola . «Tasso» il Consiglio Comunale di Bacoli - cittadina flegrea alle porte di Napoli - ha tenuto una seduta alla quale hanno preso parte il Consiglio di fabbrica, la Flm, le forze politiche. Ma il fatto nuovo è stata la presenza; come protagonisti del Consiglio Comunale, dei consigli di fabbrica delle aziende flegree, dei sindaci e delle rappresentanze consiliari di ben otto dei comuni di quell'area della zona flegrea.

La Comet è in lotta da due anni. In una prima fase: per il contratto (salario, mutua, ferie, etc.); *e successivamente* per il posto di lavoro dal momento che il padrone, Narciso, intende rifarsi sui diritti conquistati dalle operaie (74 operaie, 8 operai) licenziandone più della metà. Era il sottosalario, lo sfruttamento più duro, il suo strapotere, a fargli giudicare fruttuoso l'affare imprenditoriale.

Da giugno le operaie, dopo un anno di cassa integrazione in massima parte ancora non pagata a tutt'oggi, si sono viste ridurre l'orario di lavoro; *la lotta subito partiva con il picchettaggio* dello stabilimento.

Nelle trattative alla Regione, il padrone espone il suo piano: e il licenziamento di metà personale almeno, e la riduzione dell'orario a 4 ore giornaliere e senza pagare le competenze arretrate (ferie, cassa integrazione aumenti contrattuali, etc. etc.) se non dopo che le operaie abbiano fatto abbastanza produzione dando così esse alle banche e alle aziende committenti quel credito che ormai uno speculatore del genere (capitale dell'azienda 600.000 lire) debiti: 1.200 milioni non gode da tempo.

Insomma si chiedeva alle maestranze di farsi carico delle manovre del padrone. Ma le trattative alla Reginoe vanno per le lunghe: la giunta era all'epoca dimissionaria a causa delle lotte interne alla Dc che paralizzò l'ente per cento giorni.

Adesso perciò le operaie debbono cominciare g»da capo». Pochi giorni fa, dopo un'assemblea fuori lo stabilimento, le operaie hanno occupato la fabbrica dove c'è assemblea permanente.

La lotta ha mobilitato subito l'Flm e i Cdf della zona (Selenia, Est Sefer, Icem, Olivetti, etc.); infatti l'attacco all'occupazione nell'area flegrea (*calo delle commesse; commissionamento delle stesse a ditte del terzo mondo - dove non c'è conflittualità sindacale - sotto il pretesto che si tratta di lavori di alta specializzazione tecnica*] «in veste tutte le fabbriche e la vertenza Comet è il campanello d'allarme per decine di migliaia di lavoratori occupati».

E' quanto ha detto introducendo il Consiglio Comunale di Bacoli il sindaco comunista Martino. Scarano, della Flm, ha sottolineato l'importanza di «aggregare la classe operaia flegrea, i disoccupati organizzati, i Comuni, per impedire l'attacco padronale all'occupazione » e ha individuato «nella *Regione Campania la contropartet con cui misurarsi per la ricerca immediata di commesse alla Comet e la ripresa produttiva nella fabbrica; è la strada per cacciare il padrone dalla fabbrica e poi per una produzione meno dequalificata nello stabilimento che consenta anche maggiore occupazione*».

«Noi lottiamo per la requisizione, per cacciare il padrone», hanno detto nei loro interventi le operaie del Cdf Comet. Nei vari interventi dei membri del Consiglio Comunale è emersa da un lato la portata dell'attacco padronale in zona e più in generale al sud e dall'altro una forte volontà di sostenere la lotta delle operaie. *I sindacalisti hanno sottolineato la necessità di «recuperare i ritardi del sindacato sull'occupazione* attraverso un'iniziativa che rifiuti ogni senso di moderazione dei lavoratori di fronte a una precisa strategia di attacco padronale all'occupazione».

«Molte volte ci siamo incontrati alla Regione e non abbiamo ottenuto niente», hanno incalzato altre operaie della Comet (in aula era presente anche un...a rappresentanza di operaie della .Scotte, una fabbrichetta analoga alla Comet per produzioni, per le quali il pericolo del posto di lavoro si fa sempre più imminente); «occorre che il Comune prenda in mano le sorti della fabbrica».

«I disoccupati organizzati hanno messo in risalto il valore della mobilitazione alla Comet: «Non state in fabbrica, scendete in piazza; mobilitiamo tutta la città, tutta la zona. La vostra lotta non riguarda una sola fabbrica ma tutto il movimento operaio e dei disoccupati; non è l'episodio di una fabbrica che chiude, ma il primo caso di una lotta che si oppone alla chiusura più o meno nascosta di tante e tante fabbrichette in questi anni. Oggi la lotta operaia e quella dei disoccupati deve unirsi; *per aumenti salariali ai lavoratori occupati affinchè siano sottratti dal ricatto dello straordinario e si liberino così centinaia di posti di lavoro*».

Il padrone della Comet non è uno che sa organizzare i fattori della produzione; la Comet è in difficoltà non per incapacità organizzativa del proprietario. Affatto. *Le commesse che ha sottratte qui, le ha fatte convergere in un'altra fabbrica intestata a sua madre:* la fabbrica si chiama «Lea». Lì il padrone guadagna molto di più; le operaie sono senza contratto, e sottopagate, spremute come limoni a sedici anni. Ma questi giochi non gli riusciranno ancora per molto. La volontà operaia alla Comet è una sola: il padrone deve essere cacciato. L'..estensione della lotta, il coinvolgimento delle altre fabbriche, dei Comuni, dicono ormai che questo padrone (e i suoi simili che fanno questa politica) ha ormai vicino il giorno in cui la lotta gli farà perdere la Comet.

R. Di Francesco

MATERFERRO
Sciopero degli operai Cromodora

Ieri è stato un giorno di lotta non solo nello stabilimento di Rivalta.

Anche alla Materferro, stabilimento Fiat, dove ieri su entrambi i turni si sono fermati per un'ora i 150 operai della Cromodora in prestito presso lo stabilimento di Corso Rosselli.

L'accordo che prevede il rientro di questi lavoratori in sede entro ottobre perchè afferma di non avere ancora accumulato le scorte necessarie di marmitte. La Fiat intende far slittare l'accordo facendo forza sul fatto che il mercato dell'auto tira.

ALIMENTARISTI
Ieri sciopero delle aziende a capitale pubblico

Si è svolto oggi lo sciopero nazionale di 24 ore dei circa 200.000 dipendenti delle aziende alimentari a partecipazione statale. L'agitazione è stata indetta per sollecitare un confronto con i ministri interessati sui problemi del settore. Un corteo ha attraversato il centro di Romz e si è concluso sotto il ministero delle partecipazioni statali.

TARANTO
Fuga di gas alla Ip

Taranto, 1

Alcuni metri cubi di gas liquefatto per uso domestico si sono dispersi nell'atmosfera per la rottura di una guarnizione durante le operazioni di scarico di un'autocisterna nella raffineria petrolifera della «Ip» alla periferia di Taranto..

Il traffico automobilistico sul nodo stradale è stato interrotto. Interrotta anche la circolazione sul ponte girevole.

BRUXELLES
Raddoppiati i prezzi al consumo in Italia

Bruxelles, 1

L'indice dei prezzi al consumo calcolato dalla commissione Cee ha superato in Italia quota 200. L'indice base 100 nel 1970 è arrivato in agosto a 201, 8 questo significa che in 6 anni i prezzi italiani sono più che raddoppiati.

Il capo dei 200 era stato già doppiato in gennaio dall'Irlanda e dalla Gran Bretagna che si sono assestate in agosto rispettivamente a 222,4 e 217. Il record della stabilità è sempre tenuto dalla Germania con 141,4 seguita dal Lussemburgo con 157, 3 dal Belgio con 164,4 dall%olanda con 165,9 dalla Francia con 168,4 e dalla Danimarca con 170,1

Su base annuale (agosto 1976 rispetto all'agosto 1975) i prezzi al consumo sono aumentati del 18,9 per cento in Irlanda, 17 in Italia 13.9 in Gran Bretagna 10,1 in Lussemburgo; 9,5 in Francia, 8,9 in BUELGIO; 8,4 in Olanda, 7;7 in Danimarca e 4, 6 in Germania. Fra luglio ed agosto si hanno i seguenti aumenti: Irlanda 1,5 per cento, Gran Bretagna 1Q;4 Italia 1,1 Olanda 0,9 lussemburgo 0,8, Danimarca e francia 0,7 Germania e Belgio 0,4.

Il coordinamento nazionale dei compagni di Dp del settore gommaplastica, convocata per domenica 3 a Milano, è stato rinviato di una settimana.

MILANO
Martedì alle ore 19 attivo dei compagni di fabbrica di Ao e Pdup in via Vetere 3 Odg: riconversione industriale e iniziative contro il programma Andreotti.

FIRENE
Oggi alle ore 16 riunione dei responsabili delle lotte sociali in via Ricasoli 47 della Toscana, Emilia Romagna, Umbria Liguria; Odg: 1) contributo per il seminario nazionale lotte sociali; 2) equo canone; 3) Unione Inquilini

... finalmente possiamo descrivere le nostre esperienze di giovani, testimoniare in prima persona, dibattere argomenti più o meno scottanti o anche di pura evasione.

DOPPIOVU
è in edicola

SINDACATO/ECONOMIA

La vertenza Fiat non deve restare isolata, apriamo il dibattito e il confronto tra tutti i lavoratori e le categorie interessate

Le posizioni nel sindacato, legate alla politica del Pci, influenzano ampiamente le parti di piattaforma sulla politica degli investimenti, sull'occupazione e il Sud, sull'orario - Per evitare l'isolamento della vertenza, l'impegno e la mobilitazione, il confronto unitario tra tutte le avanguardie - Necessario un coordinamento nazionale

La situazione politica che si è venuta a creare dopo il 20 giugno è caratterizzata da un equilibrio instabile, tra la strategia della Dc e quella del Pci, su cui si regge il governo Andreotti. Grazie alla cosiddetta «caduta della pregiudiziale anticomunista» la Dc, attraverso questo equilibrio, cerca di far passare un programma di ristrutturazione capitalistica fortemente antipopolare; il Pci punta ad utilizzare la sua entrata nell'area di governo e in alcuni centri di potere per condizionare il programma padronale: entrambi vogliono volgere l'equilibrio attuale a proprio favore. I riflessi in campo sindacale di questo quadro politico non sono solo l'ulteriore perdita di autonomia del sindacato e la sua lottizzazione tra le diverse componenti di partito, ma anche un preciso disegno di utilizzo politico delle stesse azioni sindacali: la Dc, soprattutto nel pubblico impiego, chiede sacrifici e garanzie confederali, mentre soffia sul fuoco degli autonomi; il Pci, soprattutto nell'industria, tenta di usare la forza contrattuale dei lavoratori (ed eventualmente anche la loro lotta) per la sua politica di pressione e compromesso verso il programma del padronato.

A noi spetta il compito di dar battaglia perchè le lotte dei lavoratori e l'azione del sindacato ricostruiscano i margini erosi dell'unità della classe operaia, formino un terreno di alleanza tra i settori industriali e il pubblico impiego, coagulino le forze di una nuova reale opposizione al governo e all'equilibrio Dc-Pci su cui esso si appoggia. In questo quadro la vertenza Fiat, per noi, riveste una notevole importanza: essa deve guidare la lotta contro il programma di ristrutturazione capitalistica superando i limiti di iniziative di pura pressione (come rischia di rimanere, al di là della positiva riuscita, lo sciopero dello scorso 24 settembre) e deve costituire un elemento di forza per condurre all'interno del sindacato una battaglia contro le posizioni borghesi e la linea revisionista (anche nella prospettiva dei congressi di categoria e di confederazione della primavera prossima).

L'ipotesi di piattaforma elaborata dalla Flm nazionale per la vertenza Fiat risente in una certa misura del dibattito all'interno del sindacato sulla sua azione nei confronti del quadro politico e sul tema centrale dell'occupazione.

Schematicamente si può dire che c'è nel sindacato chi pensa che si debba sviluppare solo una politica di pressione sugli equilibri politici e sul programma di ristrutturazione padronale; coerentemente a questa posizione si propone di «difendere» l'occupazione senza difendere il posto di lavoro, senza difendere gli operai dalla ristrutturazione in fabbrica, concedendo anzi notevoli contropartite sull'orario, le ferie, le festività, ecc. In breve ci sembra che queste posizioni, legate alla politica del Pci, influenzino ampiamente le parti di piattaforma sulla politica degli investimenti, sull'occupazione e il Sud, sull'orario. Per noi, invece, che vogliamo opporci al programma padronale e al quadro politico emerso dal 20 giugno, si tratta di elaborare una piattaforma per la vertenza che leghi la difesa dalla ristrutturazione in fabbrica (ritmi, orario, organizzazione del lavoro) alla difesa del posto di lavoro e dell'occupazione più in generale, garantendo nel frattempo un recupero salariale immediato ed egualitario.

Innanzitutto è importante per noi che la vertenza si apra in autunno per poter costruire, a partire da essa, una risposta di lotta ai provvedimenti governativi in materia di riconversione industriale e di tariffe; noi pensiamo anche che la discussione sulla piattaforma vada intrecciata con la verifica dei delegati per ricostruire un legame tra i consigli e i lavoratori.

Il centro della vertenza deve essere secondo noi la questione dell'occupazione e dell'organizzazione del lavoro; per questo siamo favorevoli a richiedere il reintegro da subito del turn-over ai livelli del 1973, ma sottolineiamo che esso non può essere rinviato alla realizzazione di nuovi investimenti - che riteniamo giusto rivendicare - per non commettere gli stessi errori del passato (Grottaminarda, simbolicamente, compare per la terza volta, anche in questa ipotesi di piattaforma Flm).

Occupazione e organizzazione del lavoro

Vogliamo dunque più occupazione - e per questo dobbiamo richiedere anche il blocco degli straordinari e l'assorbimento di almeno alcuni appalti (pulizie e manutenzione), con gli stessi organici di quelli attuali - ma vogliamo anche combattere l'intensificazione dello sfruttamento. Si tratta, quindi, di rivendicare l'estensione delle pause alle lavorazioni non di linea (ma assimilabili) e di anticipare la mezz'ora, estendendola ai normalisti. Questi due obiettivi, si collegano a quello di un allargamento dell'occupazione e, per quanto riguarda le pause, alla questione dell'ambiente di lavoro. Il rifiuto del 6X6 crediamo provenga non solo dai lavoratori meridionali, ma anche dalla considerazione che il rapporto orario-utilizzo degli impianti-occupazione è gestito tutto dal padrone se non si recupera oggi un controllo.

Sulla base dell'esperienza fatta alle Carrozzerie di Mirafiori noi pensiamo che si debba richiedere per tutti i settori l'estensione dei «bilanciamenti», che permettono un controllo degli organici e limitano la mobilità della forza lavoro; inoltre crediamo che si debba rivendicare l'informazione e il controllo sulle lavorazioni esterne, per combattere il lavoro nero e per costruire, sulla lotta alla ristrutturazione, un reale collegamento con le piccole e piccolissime aziende del ciclo Fiat. Sulla questione dell'introduzione di nuova automazione, dobbiamo ottenere il mantenimento dell'organico prendendo in considerazione anche le lavorazioni collegate (per es.: carrellisti, manutenzione, ecc.).

Per quanto riguarda invece le proposte, contenute nell'ipotesi di piattaforma Flm, sulle ferie e le festività ci sembra che si debba innanzitutto respingere esplicitamente le posizioni padronali che puntano a scaglionare le ferie senza usufruire delle quattro settimane consecutivamente e accordare le festività per ridurle.

In secondo luogo si tratta secondo noi di aprire, da un lato, un'ampia consultazione tra i lavoratori Fiat per raccogliere tutte le esigenze e, dall'altro, di confrontare le eventuali richieste dei lavoratori della Fiat con le esigenze dei lavoratori di altre fabbriche e di altre categorie. Riteniamo, infatti, sbagliato procedere su questo terreno ricco di contraddizioni usando la Fiat come una testa di ponte per tutto il movimento sindacale, senza consultare i lavoratori e le categorie interessate. In materia di recupero salariale crediamo che si debba richiedere un aumento del premio annuo a 300 mila lire uguale per tutti, agganciandolo alla dinamica del 4° livello e un aumento del premio mensile in parte sulla base fissa e in parte sulle fasce per ridurne le differenze. Crediamo che l'aumento salariale complessivo di cui discutere con i lavoratori vada sulle 40.000 mensili. Pensiamo, invece, che la perequazione dei superminimi vada affrontata settore per settore - e non nella vertenza di gruppo - in quanto non interessa tutti i lavoratori. Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro, oltre all'estensione delle pause, si tratta di sviluppare la contrattazione, a partire da alcune prime esperienze concrete, e di verificare l'utilizzo dei fondi conquistati nel '74; dobbiamo invece respingere ogni posizione che tenda a reintrodurre le paghe di posto, anche attraverso la contrattazione delle categorie per le lavorazioni nocive. Per i lavoratori invalidi (o oddificati) bisogna rivendicare il posto fisso, contro ogni forma di mobilità, evitando per quanto possibile di creare dei reparti-ghetto. Infine dobbiamo porre l'obiettivo di una revisione della nrome per le assunzioni e ottenere un controllo sul rispetto delle procedure per il collocamento da parte della Fiat. A lato della vertenza si pone la questione della mensa: si tratta di ottenere una proroga alla fine dell'anno, dell'accordo sul costo delle bevande e di rimettere in discussione, a quella data, sia il prezzo sia la qualità della mensa stessa, rilanciando l'obiettivo della cucina fresca.

Sulla base di questi obiettivi noi crediamo che la vertenza Fiat possa costituire un momento di forza contro la ristrutturazione padronale e gli equilibri politici che sorreggono il governo Andreotti, per la conquista di nuovi livelli di unità tra gli operai, tra la Fiat e le piccole fabbriche, tra gli occupati e i disoccupati, tra il Nord e il Sud; ma è evidente, d'altra parte, che se quella Fiat è l'unica vertenza di gruppo che parte, se nel pubblico impiego continuano a prevalere le politiche opposte, ma convergenti, del Pci e della Dc, allora la vertenza, isolata, rischia di fallire nei suoi obiettivi politici essenziali.

È necessario dunque l'impegno e la mobilitazione, il confronto unitario più ampio tra tutte le avanguardie e di quelle che si richiamano a Democrazia Proletaria in particolare.

Per questo motivo riteniamo che si debba convocare a Torino al più presto un coordinamento nazionale dei compagni di Dp del gruppo Fiat.

La cellula Fiat-Mirafiori di Avanguardia Operaia

L'iniziativa sui problemi più urgenti della scuola deve sostenere la parola d'ordine del contratto

Già da settembre le prime iniziative di risposta ai consueti attacchi estivi di Malfatti - Il rilancio del contratto deve partire dalle vertenze e dalle mobilitazioni, provincia per provincia, sui temi di lotta aperti nella scuola

La riapertura della scuola non è un fatto di calendario che richiama al rituale del primo ottobre.

Chi per tutto settembre è passato davanti ai Provveditorati ha visto folle di insegnanti, delegazioni, sindacalisti. Anche alle porte dei sindacati premono, per avere una risposta ai loro problemi, i maestri vincitori di concorso che non avranno posto per carenza di organici; i diciassettisti della scuola media a cui l'atanto sospirata assegnazione della cattedra provoca spostamenti concepibili solo nell'ambito della tradizionale mobilità selvaggia degli insegnanti; quei settori a cui leggi e leggine hanno alimentato l'attesa di un posto stabile o di ristrutturazione delle carriere e che le cosiddette inadempienze e i ritardi burocratici hanno lasciato per anni a marcire nel limbo della precarietà o ai gradi più bassi della carriera; e tanti altri ancora che la politica di attacco alla scolarizzazione e all'occupazione nella scuola rischia quest'anno più che mai di strappare da una condizione di precariato, per gettarli nelle file crescenti dei disoccupati o della sottoccupazione più o meno nera.

Il mese di settembre è stato inoltre per molti insegnanti occupati un mese di attività, che sfata davvero la leggenda dei tre mesi di vacanza, per ovviare almeno agli aspetti più macroscopici della perdita di ogni credibilità della scuola come servizio sociale, e per non permettere che passassero senza una risposta e un'iniziativa che ne arginasse le conseguenze i più clamorosi dei consueti attacchi estivi di Malfatti.

Molte sezioni sindacali funzionano già da tempo, anche se gli spostamenti dei giovani insegnanti, dagli incaricati a quelli di nuova nomina in ruolo, cambiano la fisionomia di un gran numero di scuole, disgregando situazioni consolidate. È anche questa una prova che non si tratta soltanto di disfunzioni burocratiche, ma di una politica che tende a disorientare una categoria di lavoratori tradizionalmente debole, ma in cui negli ultimi anni la sindacalizzazione confederale ha raggiunto livelli quantitativamente paragonabili con quelli delle categorie dell'industria.

Hanno lavorato soprattutto le sezioni sindacalmente più forti, quelle degli Itis e quelle delle scuole sperimentali dell'obbligo, che si sono trovate fra l'altro a dover affrontare i problemi più esplosivi.

A Milano il Coordinamento delle sezioni sindacali degli Itis ha condotto un'inchiesta sulla ristrutturazione selvaggia di questo settore e ha presentato la sua denuncia al provveditore in base ai dati raccolti. I problemi che vengono affrontati non si limitano alla denuncia del rifiuto d'iscrizione in certi tipi d'istituto, ma investono la creazione di superscuole a numero chiuso, con le specializzazioni più richieste, la ghettizzazione di scuole di serie B, l'attacco, conseguente a questa ristrutturazione, condotta all'insegna del concentramento e del risparmio dell'edilizio e delle attrezzature idonee, alla libertà di scelta delle specializzazioni.

Anche i Coordinamenti delle sperimentali hanno assunto l'onere di contrastare la nuova circolare Malfatti sul tempo pieno, basandosi sulla forza di progetti sperimentati, che individuano fra l'altro con precisione le caratteristiche quantitative e qualitative degli organici occorrenti per una sperimentazione reale, denunciando nel concreto la volontà politica che sta sotto l'apparente ragione economica di contenimento delle spese. Iniziative di questo genere rivelano la maturità raggiunta da settori d'avanguardia, la capacità d'iniziativa, la volontà di difendere conquiste e di arginare attacchi massicci alla classe operaia anche attraverso la sciola: e per il loro carattere di intervento sindacale su questioni specifiche ma non in un'ottica settoriale, inseriscono anche nella scuola una logica di vertenzialità e di contrattazione articolata, che non è puro decentramento di controparti e di vertenze marginali o locali.

Sono spesso sorrette dalla mobilitazione, perchè toccano bisogni reali delle masse, ma urtano contro la pesantezza di controparti che giocano sui cavilli di incompetenza o approfittano dell'intervento debole delle segreterie sindacali per procedere a decisioni autoritarie e a rifiuti di contrattazione. Così a Milano il Coordinamento degli Itis non vede accolta la sua richiesta di essere ricevuto, neppure con l'appoggio e la presenza dell'assessore Novella Sansoni, dal provveditore, che invece continua a stabilire con i presidi la linea di ristrutturazione; così la trattativa per il tempo pieno viene condotta in modo frammentato scuola per scuola, alla presenza dei presidi, con un gioco di rapporti di forza non rispondente alla realtà, e quindi col peso che le disposizioni centrali e le «incompetenze» periferiche a modificarle vengono ad assumere.

Questa sorta di presenza passiva dei sindacati provinciali denuncia una grossa contraddizione, che caratterizza questo inizio d'anno scolastico, fra la situazione intollerabile e bisognosa di essere almeno tamponata nelle sue falle più grosse, con una serie di vertenze e di lotte globalmente riferibili al contratto scuola, e l'imbrigliamento del contratto stesso nelle secche degli accordi per il pubblico impiego.

La parola d'ordine del contratto è quindi fondamentale e risponde ad una domanda politica che i lavoratori della scuola hanno espresso l'anno scorso, nella partecipazione attiva al dibattito sulla piattaforma. Ma deve essere sostenuta dall'iniziativa, provincia per provincia, su tutto ciò che si presenta come materia di vertenza; con l'avvio, provincia per provincia, dell'inchiesta per il reperimento dei posti disponibili, per il controllo della formazione delle classi e delle nomine, per la verifica di richieste inevase di sperimentazione, ecc. È un modo attivo per intervenire sul contratto e sull'occupazione, contrastando l'opportunismo di quei sindacati provinciali che pressati dall'iniziativa organizzata dalla loro base si trincerano dietro l'affermazione che nulla si può fare al di fuori del contratto e che il contratto lo fanno le Confederazioni, le segreteria nazionali dei sindacati, e il ministro.

Il che equivale a dire: accontentatevi di qualche briciola di aumento retributivo che vi sarà concessa; poi i partiti presenteranno il loro progetto di riforma (il Pci quello che mira a razionalizzare il rapporto fra scuola e mercato del lavoro), il Parlamento li dibatterà, e in quella sede prenderà l'avvio anche una definizione dell'organizzazione del lavoro nella scuola, che è materia di riforma, non di contratto! Si legge così bene tutto questo fra le righe dell'editoriale «patetico» di Napolitano sull'*Unità* del 30 settembre, che pinage sulla crisi di fiducia nella scuola, ma il contratto, vedi caso, non lo nomina neppure.

Il settembre dei lavoratori della scuola ha toccato anche il problema della riforma in termini ben diversi: tante sono le scuole che hanno funzionato con i corsi di recupero sostitutivi degli esami di settembre, con una logica ben diversa da quella dei progetti ministeriali di ristrutturazione in questo senso; molte le commissioni didattiche e le sezioni sindacali che hanno messo in moto un uso autonomo delle 20 ore con la programmazione collettiva dell'attività didattica, dai livelli minimi di innovazioni discusse e decise collegialmente a quelli più alti della sperimentazione secondo il modello delle 150 ore.

L'anno si apre con un attacco durissimo, diretto e indiretto, alla scuola, e nell'atmosfera pesante dell'appoggio del Pci al governo Andreotti, che ha ripercussioni gravi anche nella scuola. Ma si apre pure all'insegna di una protesta dei lavoratori della scuola che ha potenzialità di forte antagonismo alle scelte della Dc in questa fase (e gli stessi disoccupati già sperimentano forme nuove e non corporative di organizzazione). Spetta alle forze della sinistra interpretarla e dirigerla.

Contrasti tra Flm e Regione sui rapporti con la Fiat

L'Flm torinese ha fatto rilevare alla giunta la necessità che avvenga un confronto tra sindacati e enti locali

Torino, 1

Ancora polemiche, seppur molto garbate tra Flm e Giunta regionale piemontese; l'oggetto delle sottili polemiche, che non compaiono da oggi sono i rapporti con la Fiat. Su *La Stampa* di mercoledì infatti, con grande risalto compariva la notizia che la Giunta rossa regionale intendeva confrontarsi con la Fiat per quanto riguardava i temi dell'indotto, i trasporti, investimenti in Piemonte e nel Mezzogiorno. Il socialista Viglione presidente, nel darne l'annuncio (esclusivamente tramite il giornale di Agnelli) - ha sottolineato la continuità tra questa iniziativa e precedenti incontri avvenuti nel marzo scorso. Le dichiarazioni rilasciate sia da Viglione, che dall'assessore ai trasporti, Bajardi del Pci, sono improntate ad un ottimismo per lo meno inopportuno visti anche i risultati emersi «dai costruttivi confronti» del marzo. Allora i nodi erano i programmi di ristrutturazione di ben quattro stabilimenti posti nell'area cittadina. Gli incontri sortirono effetti nulli tant'è che la Fiat ha proseguito nei suoi programmi di smantellamento delle quattro fabbriche recedendo solo parzialmente per quanto riguarda il centro direzionale non più collocato a Volvera ma di cui non si è ancora stabilito l'ubicazione precisa. Già allora le polemiche tra Flm e Regione furono consistenti: i sindacati rimproveravano all'allora assessore al Lavoro Libertini del Pci, (ora senatore) di trattare con troppa disinvoltura di spostamenti di stabilimenti, centri direzionali senza preoccuparsi della difesa dell'occupazione. Ora le cose non sembrano sostanzialmente cambiate visto che quest'incontro viene ampiamente pubblicizzato, ed in termini enfatici, prima di un confronto di massima tra Regione e Organizzazioni sindacali, tanto più che è in corso la preparazione di una vertenza aziendale del gruppo Fiat. Ancora più clamorosa appare la «dimenticanza» della Regione se si accompagna alle dichiarazioni di cui è stato artefice Viglione, appunto, nella quale afferma «di sicuro c'è questo: l'attuale Fiat è molto diversa da quella degli anni cinquanta, bisogna riconoscere che si è profondamente modificata, anche se restano molti problemi». Dichiarazione che ha del clamoroso se si pensa che solo oggi inizia un processo rinviato da cinque anni sullo spionaggio Fiat riguardante non gli anni cinquanta, bensì quelli settanta. Non a caso stamane Cgil-Cisl-Uil regionali, provinciali e la segreteria Flm provinciale hanno inviato una lettera ai componenti della Giunta in cui «tra le righe» si può leggere un sostanziale disappunto per questa mossa della Regione. «Occorre partire col piede giusto» nell'individuazione di obiettivi ed è importante quindi che il confronto tra i sindacati e enti locali avvenga prima che questi ultimi abbiano incontri bilaterali con la grande azienda. Con un linguaggio molto garbato, ma polemico le organizzazioni sindacali fanno rilevare, nella lettera in questione, che i sindacati intendono aprire una vertenza con la Fiat sui temi che la Giunta intende affrontare nel confronto con la holding.

Sottolineando come sia preoccupazione dei sindacati di confrontarsi in modo «ampio e pubblico in sede di consiglio regionale», i sindacati auspicano, in pratica, di «non essere presi in contropiede» e scavalcati in pratica dagli enti locali.

Dietro alla facciata delle lettere, delle sottili polemiche, delle misurate «prese di posizione» e «precisazioni» sta il nodo tuttora insoluto, anzi aggravato dei rapporti tra organizzazioni sindacali e enti locali, in particolare se gestita da giunte di sinistra in questo momento.

Un problema che fu già sollevato a marzo e che torna d'attualità oggi; «la verifica senza lotta - conclude il documento sindacale - può creare preoccupanti illusioni», e le verifiche trimestrali confermano questo rischio.

Iniziate le «dieci giornate» del Pci sul rilancio dell'economia

Roma, 1

Iniziano oggi le «dieci giornate» di campagna indetta dal Pci sui problemi della riconversione industriale e dello sviluppo per il rilancio economico e produttivo del paese che fino al 10 ottobre prevede centinaia di manifestazioni in tutta Italia.

L'intenzione del Pci è di dar vita in questi giorni ad iniziative che coinvolgano i lavoratori dei vari comparti produttivi, le forze sociali e produttive e le amministrazioni locali, per raccogliere contributi sui pricipali temi al centro della discussione politica ed economica: dall'agricoltura all'energia, dai trasporti ai problemi dell'occupazione giovanile, dall'edilizia ai problemi fiscali.

La mobilitazione - secondo gli intendimenti del Pci - non si esaurirà nell'arco delle dieci giornate, ma potrà proseguire per tutto il mese di ottobre con lo svolgimento di assemblee popolari, nelle aziende, nei quartieri e nelle circoscrizioni, con la partecipazione delle altre forze politiche democratiche e di quelle sindacali.

Tra le più significative manifestazioni, sono quella di domani a Genova con la partecipazione di Di Giulio, del 3 ottobre a Venezia con l'intervento di Napolitano ed a Viareggio con la presenza di Colajanni. Il 10 ottobre a Torino è previsto l'intervento di Barca. A Forlì si svolgerà infine un convegno sulla riconversione industriale.

Assemblea nazionale dei quadri delle federazioni statali

Roma, 1

Le conclusioni alle quali è giunta ieri l'assemblea nazionale dei quadri delle federazioni statali (Fls) riunita per un esame delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, sono state raccolte in documento che è in esame della segreteria unitaria della Fls.

La segreteria dovrà decidere i contenuti specifici sia per quanto riguarda il «piede» della retribuzione base, sia i rapporti tra lvelli retributivi.

Il documento approvato ieri sera dall'assemblea nazionale dei quadri afferma, tra l'altro, la necessità di realizzare organicamente tutti i punti di questo contratto, relativi all'unificazione dell'organo di gstione del persobale statale presso la presidenza del consiglio, al riordinamento dei ministeri, alla semplificazione delle procedure dei controlli, ed all'inserimento della dirigenza nl nuovo ordinamento del personale ed al riordino delle sue funzioni e competenze.

L'assemblea - conclude il documento- valutata la situazione politico-sindacale ed il raccordo stretto tra la battaglia per la riforma della pubblica amministrazione e la lotta generale dl movimento, ritiene che lo sciopero nelle categorie dell'industria e dell'agricoltura del 7 ottobre per la rivonversione industriale sia un momento di unità e di lotta in cui gli statali si riconoscono pienamente aderendovi con lemodalità da concordare con le strutture camerali.

L'assemblea ha proposto inoltre che una rappresentanza delle strutture regionali segua tutte le ulteriori fasi dlla produttività per collegare strettamente la trattativa stessa con la capacità di lotta dei lavoratori.

Inutile e provocatorio concorso della Cassa di Risparmio (To) per 37 dirigenti

Torino, 1

Le organizzazioni sindacali Fib/Cisl, Fidac/Cgil, Uib/Uil della Cassa di Risparmio di Torino, denunciano all'opinione pubblica la decisione del consiglio d'amministrazione dell'istituto (presidente on. Emanuela Savio, democristiana, vicepresidente Dr. Nerio Nesi, socialista) di procedere ad un concorso interno per 37 funzionari, senza alcuna preventiva verifica, come richiesta dai sindacati, delle effettive necessità qualitative e quantitative per ricoprire tali funzioni

Questa decisione, oltre a lasciare amplissimi dubbi sulla reale obiettività della prova, ed insieme alle imminenti promozioni per alcuni gradi elevati di direzione lasciati «scoperti» per l'esodo dei pre-pensionati «d'oro», costituisce una scandalosa provocazione, in un momento in cui l'intero paese reclama la fine delle giungle corporative soprattutto nel settore dei servizi e il Parlamento sta discutendo sulla necessità di nuovi criteri per la nomina dei consiglieri di amministrazione nelle aziende di credito.

Nel corso di un incontro fra le parti si è così assistito al paradossale confronto fra una delegazione sindacale che si dava responsabilmente carico dei problemi della efficienza e funzionalità dell'impresa (oltre ad una giusta valorizzazione del personale) ed una delegazione aziendale arroccata a difendere le più bieche istanze corporative del sindacato «giallo» della Federdirigenti, in una logica di accaparramento delle posizioni di privilegio economico e di potere clientelare.

Le organizzazioni sindacali richiamano quindi le forze politiche rappresentate nel comitato di amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino (Dci, Psi, Psdi, Pci) a voler prendere atto dello stidente contrasto tra il comportamento dei loro rappresentanti e le istanze politico-sociali da esse pubblicamente sostenute.

La protesta di Ortona

segue da pag. 1

scioperare contro l'immobilismo dell'Alleanza Contadini, superando anche i tentativi di screditto della stampa locale, *Messaggero* in testa, che invitava a non aderire.

Il corteo proseguendo, raccoglie anche la solidarietà dei negozianti, che abbassano le serrande. Il successo è strepitoso. «Noi contadini lottiamo anche per voi, operai e piccoli commercianti - tuona la voce da un megafono - per migliorare l'agricoltura, migliorare il paese».

Il comizio antistante il Municipio è pieno di lotta, incazzatura e responsabilità. Marcora, ministro dell'agricoltura e il governo Andreotti sono i bersagli delle invettive, ma slogan come «Fuori l'Italia dalla Cee» risuonano sempre più distinti.

Molti contadini prendono la parola. I temi che emergono dagli interventi sono quelli che quotidianamente affrontano nel lavoro in campagna nel produrre questa qualità di uva, che il governo vorrebbe rinnegare e di struggere. Verso la fine della manifestazione una delegazione è ricevuta dal Sindaco, spiega come assurdo e grave sia il provvedimento che costringerebbe i contadini a tagliare le «capanne di pergolone» imponendo inoltre il limite di 100 quintali per ettari, di uva destinata alla ramificazione, mentre voci confermano la previsione di un contributo a chi voglia tagliare le capanne. Cosa assurda se si pensa che la qualità di uva che si presta veramente al tipo di coltivazione nella zona, e che è costata anni di sacrifici per mantenere le colture e per l'impossibilità di ristrutturare la colture stesse. zsi propone inoltre di aderire allo sciopero già programmato a Roma per il 7 ottobre, con una delegazione. La proposta viene accolta con un clamoroso appaluso.

«Ma non ci fermeremo, continua dal trattore-palco un contadino, questa giornata non deve essere che la prima di una lunga serie. Si sa che un proverbio dice: «quando il cafone si unisce, il mondo finisce».

... Doppiovù è una rivoluzionaria formula giornalistica da vivere come tribuna aperta, come aperta verifica e confronto fra tutti noi giovani.

DOPPIOVÙ

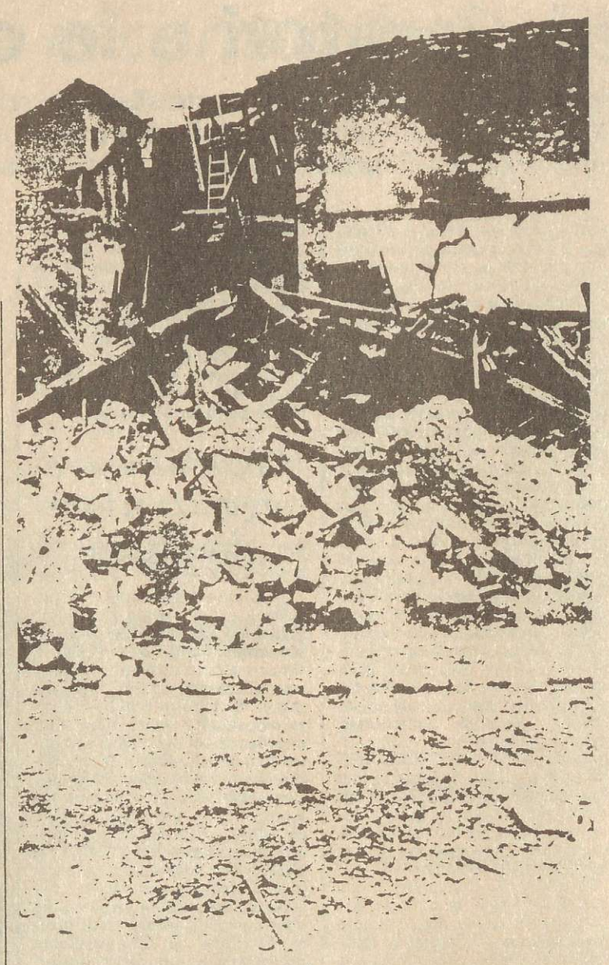
è in edicola

SPECIALE

La catastrofe sismica in Friuli, peggiorata dal regime della catastrofe, dopo 5 mesi

La distruzione del Friuli parte da molto più lontano

Dietro l'«oggettività» della grande stampa borghese si sono coperti responsabilità e delitti Dc - Le gravi mancanze di intervento e di informazione della sinistra rivoluzionaria I «forti» e «buoni» friulani, da sempre, costretti all'emigrazione - Il residuo tessuto sociale distrutto dai «poli di sviluppo», prima che dal terremoto



Un gruppo di bambini in una tendopoli di Gemona. *(Foto QdL - Tremolada)*

Il mio contributo vuole essere uno stimolo verso una sempre più costante e pressante analisi del sistema informativo di regime e delle sue ramificazioni locali e nazionali. Ho deciso di intervenire con questa lettera, dopo aver seguito per 5 mesi, ed in seguito al terremoto del sei maggio le mistificazioni a cui siamo stati fatti segno dalla stampa nazionale attraverso i suoi interventi ambigui e di appoggio alla politica governativa; e da quella locale al servizio della Confindustria e del potere democristiano, e per sottolineare alcune carenze non marginali della controinformazione operata dai giornali di sinistra.

Con il sei maggio inizia una delle più dolorose tragedie della storia del Friuli, ma certo non l'unica, nè la più grande. Il terremoto dà solo il colpo di grazia ad una terra già martoriata dall'emigrazione, dall'esodo dei suoi abitanti, da una politica di spopolamento progressivo iniziata da diversi decenni. Una pratica inoltre, che attraverso la concentrazione dei poli di sviluppo, ha sempre voluto piegare la naturale evoluzione di queste terre, alle esigenze produttive del sistema capitalistico.

Un disastro imprevedibile?

Il terremoto arriva improvviso, ma non inaspettato, dato che la gente ne ricorda di simili, colpendo una delle zone più industrializzate di tutta la regione (quella di Rivoli) come scuotendo contrade popolate solo da anziani e da vedove bianche, nascondendo stavolta sotto le macerie, le miserie e le speranze di gente abituata a non avere aiuti da nessuno.

Tutta la stampa annuncia dopo le prime incertezze, le prime contraddizioni, un disastro *senza uguali*, e paragona la visione dei paesi colpiti dal sisma alle vecchie immagini delle città bombardate nell'ultima guerra.

Man mano che passano le ore, le informazioni arrivano sempre più precise e nei primi momenti di sconforto è la Scienza con la S maiuscola, chiamata in causa spesse volte anche in seguito, a rassicurare le popolazioni rimaste ai margini dell'onda sismica.

Per la gente che sta scavando sotto le macerie o per quella che aspetta di essere salvata, il conforto non arriverà mai. Appaiono le prime immagini del disastro, visioni apocalittiche di distruzione e di dolore, case crollate, gente che piange impotente, montagne sconvolte dalle frane, militari che sgombrano le strade dalle macerie; poi le notizie sui primi soccorsi: voci che parlano di migliaia di uomini al lavoro, per prestare le prime opere di soccorso. Tutta la stampa locale, all'unisono con quella nazionale, loda l'opera insonne delle truppe inviate in Friuli. Si parla già di migliaia di uomini al lavoro, ma la gente che ascolta i comunicati non riesce a trovare soldati disponibili per scavare sotto le macerie di casa sua, alla ricerca di un corpo sepolto. Interi paesi rimangono isolati per giorni e giorni, mentre migliaia di uomini rimangono consegnati nelle caserme pericolanti. I pompieri sono gli unici che lavorano a rischio della vita, mentre i carabinieri sostano ovunque senza nessuna funzione e i militari, dove ci sono, non hanno i mezzi necessari al loro lavoro. E allora si scava con le mani o ci si affida a qualche equipe straniera desiderosa di sperimentare nuove tecniche.

Ma la situazione non è ancora sufficientemente chiara. A renderla esplicita contribuirà la campagna di stampa che si scatena già un paio di giorni dopo il terremoto e che continuerà per diverse settimane ancora.

I friulani resisteranno. Il Friuli non sarà un altro Belice. Noi non vogliamo le baracche. Questi alcuni tra i titoli più significativi: da prima pagina a caratteri cubitali. Il disegno della reazione locale si razionalizza, delineandosi attraverso la sua stampa e dimostrando ancora una volta la capacità di recupero di un sistema ideologico-produttivo capace, sembra, di assorbire qualsiasi contraddizione. Solo ora, a qualche giorno dal sisma la gente riesce a comprendere l'entità del disastro, e non più muta di fronte alle macerie, comincia a pensare alla ricostruzione. Tutti i giornali locali, subito plagiati dalla grande stampa, sfruttando situazioni ideologiche già estremamente mistificate dalla tradizione, ed espresse in parte nei titoli di cui sopra, riescono a rassicurare momentaneamente le popolazioni, riproponendosi una ricostruzione immediata, alla fine dell'opera di soccorso primario.

La stampa corre «ai ripari»

Per coprire ancora per qualche tempo l'impotenza e l'inettitudine delle autorità regionali, la stampa è costretta ad arrampicarsi sugli specchi, scrivendo: «I friulani sono gente dura, abituata a non chiedere aiuto a nessuno (conoscendo la risposta). Saprà ricostruire il proprio paese». Come se per sottolineare il carattere e la natura del popolo friulano, fosse utile scrivere che è sempre vissuto nell'isolamento di strutture produttive, distruttive del suo tessuto sociale o comunque insufficienti.

Come se per rassicurare la gente fosse utile scrivere che la gente del Friuli è stata sempre sfruttata e che non era e non è interesse del capitale alleviarne le sofferenze. Ma per capire quest'ultima truffa, è necessario andare nei paesi distrutti senza nessuna prospettiva occupazionale, nè prima nè dopo il terremoto, per respirare quell'atmosfera di spopolamento e di evacuazione che il disinteresse strumentale delle autorità di fronte al terremoto ha contribuito ad incrementare, non certo ad inventare.

In molti paesi, sia a destra che a sinistra del Tagliamento si fa mancare l'acqua, la luce e i soccorsi arrivano con ritardi impressionanti. A Gemona, nel centro storico, quasi completamente distrutto, si cammina sopra diversi metri di macerie in un silenzio che ha dell'irreale, incontrando qua e là gruppi di pompieri al lavoro (o dei tanto disprezzati volontari). Manca tutto. Le tende vengono trattenute nelle caserme, e prima di ottenerle per tutti passeranno diversi giorni. In grossi centri come Tolmezzo è già cominciato l'accaparramento: c'è chi ha la casa in piedi che il giorno dopo possiede una tenda con tutti i comfort e chi invece è costretto ad adattarsi con un telo di nylon sotto la pioggia che si fa martellante. Mancano le coperte o le brandine: eppure c'è chi fa la provvista di scatolette per l'inverno, approfittando della mancanza di sorveglianza nelle mense aperte in quasi tutti i centri colpiti.

Spesso le cucine da campo militari funzionano per merito dei volontari, mentre alcuni contingenti delle truppe di stanza in Friuli si preparano a prendere parte alle grandi manovre estive o ai campi in Sardegna. Eppure sul *Gazzettino* e sul *Messaggero*, i cronisti scrivono che i soccorsi affluiscono costantemente e che la situazione va regolarizzandosi. Sono istituiti nove centri di coordinamento militari. Sono necessari un pò dappertutto ruspe e camion e nelle caserme la metà dei mezzi, sono fermi, a disposizione dei centri. Su tutti i giornali ed in special modo su quelli locali, i maggiori giornalisti esprimono unanimi il loro dolore per la perdita di un patrimonio culturale esclusivo come era quello friulano e invitano la Regione a stanziare sin d'ora i fondi per il suo recupero. Più in basso, spietata, la cronaca che cita i nomi dei paesi ancora isolati.

Gli speculatori amici degli amici

Solo pochi giornali, quelli ancora veramente lucidi, riescono ad intravvedere, tra i dati che continuamente affluiscono alle redazioni, il tentativo di sfruttare ancora una volta una calamità naturale, per destrutturare il tessuto sociale, portando le popolazioni alla disperazione, riciclandolo poi per renderlo organico a nuove esigenze di produzione ed in ultima analisi a nuovi metodi di sfruttamento. Da sempre il sistema riesce a sfruttare questi fattori naturali per mettere le popolazioni di fronte a scelte obbligate.

Ovunque la popolazione è costretta a cedere al ricatto dei militari che impongono l'esodo offrendo ai sinistrati soccorsi insufficienti e più in là condizioni di vita inumane. I lavori di ricostruzione dei padiglioni industriali della zona di Osoppo cominciano quasi immediatamente dopo il terremoto, perchè le fabbriche non possono rimanere inattive e le aziende, prima di ogni altro, riescono ad avere le tende per i propri operai, da collocare nelle vicinanze dei capannoni, per permettere una più intensa attività produttiva.

Ma al di là dei primi soccorsi, la battaglia cominciata con la campagna di stampa è aperta su tutti i fronti, e si gioca in massima parte sui fattori emotivi della paura e dell'insicurezza; sull'ignoranza e la mancanza di una valida controinformazione. I soggetti ancora una volta protagonisti di questa lotta sono le popolazioni e le autorità, a cui si aggiungono i volontari; oggetti stavolta sono i prefabbricati.

La Regione, per dare credito e fondamento alla campagna giornalistica di conforto, dice di aver già reperito i fondi necessari all'acquisto di un congruo numero di prefabbricati e che sarà fatto l'impossibile per il loro montaggio prima dell'arrivo della stagione fredda. Accanto alla propaganda ideologica compaiono ora sulla stampa i primi elementi che dovrebbero consentire a tutti di riconoscere i veri progetti delle autorità, in mezzo a quella pioggia di informazioni false che la stampa ci propina. La Regione affida l'appalto a due ditte di prefabbricati già conosciute per precedenti speculazioni (come quella del Vajont) senza minimamente curarsi di porre un qualsiasi controllo ai prezzi, ancora una volta non riuscendo a depurarsi di quell'ormai trentennale clientelismo che ne caratterizza qualsiasi azione. Ai vertici, tutti sono consci del fatto che le due ditte non potranno in alcun modo provvedere alla costruzione dei prefabbricati richiesti, e che i fondi reperiti non sono sufficienti all'eventuale pagamento dell'impresa. Eppure bisognerà aspettare 4 mesi perchè venga bandito un concorso, che per giunta può essere vinto da una sola ditta in Italia: la Fiat.

Sulla stampa rivoluzionaria queste situazioni di potere vengono subito denunciate, ma sembra che niente e nessuno possa scalfire le verità immutabili espresse sul *Messaggero* e sul *Gazzettino* in termini di forza e di virtù. In alcuni comuni, come quello di Montenars, la giunta chiede alla popolazione di decidere sulla dislocazione e costruzione dei prefabbricati sulla base di preventivi non comprensivi nè dei prezzi, nè delle informazioni più elementari sui prefabbricati. In bocca ad ognuno, la parola «prefabbricato» assume diversi significati, che tendono a soggettivarne l'essenza, riproponendo la solita confusione.

Si cacciano i volontari

Ma nel periodo compreso nelle prime 4/5 settimane successive il terremoto, la battaglia si gioca anche su un altro importante terreno: quello dei volontari, giunti da ogni parte d'Italia. Ci volle relativamente molto tempo alle autorità per comprendere che due erano le categorie in cui erano divisi i volontari: quella dei boy scouts, così vicini nel proprio motto «aiutare chi ne ha bisogno» alle esigenze di controllo della Regione, e quella che al terremoto, come a qualsiasi altro avvenimento sapeva dare precise risposte politiche e di classe. La reazione di fronte ai nuclei dei volontari, che al di là dell'opera di semplici missionari credevano di voler impostare insieme agli abitanti delle zone colpite un'azione tesa all'individuazione dei reali obiettivi politici della popolazione e a smascherare le inettitudini della giunta, fu violentissima.

La «burletta» della «legge speciale»

Dopo aver lodato l'opera dei giovani che scavavano tra le macerie, si passò alla loro denigrazione. Articoli provocatori descrivevano gruppi di volontari, come turisti del terremoto in vacanza, felici di aver trovato nelle mense militari, la risposta alle proprie esigenze di approvvigionamento. Sembrava quasi che le migliaia di giovani giunti da tutta Italia fossero arrivati nelle tendopoli solo per scroccare un pranzo gratis ed un posto dove dormire. I militari giunsero all'eccesso dell'intimidazione e quando non minacciarono di andarsene con le cucine da campo, fecero intervenire la squadra politica, sempre brandendo l'arma dei fogli di via per i più impegnati (con delle motivazioni evidentemente politiche: attività di disturbo nell'opera di ricostruzione). La provocazione aperta era ormai all'ordine del giorno, sapientemente spalleggiata dagli organi di stampa. La manovra politica nascondeva ancora una volta il reale scopo: quello di ritardare o annullare il controllo popolare sulla gestione dei soccorsi prima, e poi dei problemi della ricostruzione che attorno ai nuclei dei volontari, si stava sviluppando.

Ma la sortita aveva raggiunto i suoi scopi solo nelle zone meno popolose, in quelle più isolate. A Gemona, a Maiano, a Osoppo, a Buia, la partenza dei volontari non aveva comunque intaccato lo spirito partecipativo delle popolazioni che però si scontravano con la truffa universalmente concertata al vertice. A distanza di 15 giorni dal terremoto gli unici organismi di controllo popolare erano alcuni coordinamenti nati spontaneamente all'interno delle tendopoli più popolose o in quelle a partecipazione operaia più intensa. Dire che fossero già operanti nel senso più pieno del termine, dire cioè che fossero già funzionali alle esigenze degli attendati, sarebbe eccessivo, perchè ancora il controllo militare sulle operazioni era troppo stretto. Si può dire invece che fossero l'embrione di quelle cellule di lotta e di resistenza che effettivamente oggi esistono.

Molti problemi, nelle discussioni continue che vi avvenivano, si erano delineati nella loro giusta dimensione, permettendo anche alle autorità comunali e agli enti locali come le Comunità montane di superare alcune iniziali ambiguità e di passare quindi alla fase successiva del programma di soccorso (come a proposito delle commissioni per il rilevamento dei danni). È necessario comunque non generalizzare queste affermazioni, perchè è giusto dire, ribadire che l'inettitudine e la strumentalizzazione dei contributi popolari non vanno solo attribuiti alla fallimentare gestione regionale ma anche alle giunte comunali democristiane e ad alcune cosiddette di «sinistra». Per esemplificare questo discorso analizziamo il problema delle commissioni per la verifica dei danni, che ci permette di spaziare anche all'interno di delicate questioni come quella della legge speciale e dei suoi articoli che stabilivano in sei milioni il massimo dei fondi attribuibili ad ogni abitazione per la riparazione dei locali.

La non neutralità della scienza

Per i giornali locali, in tempi che sono da considerarsi strettissimi, è previsto il passaggio delle commissioni da ogni abitazione, per verificarne i danni. In effetti è vero, in molti centri le commissioni sono già all'opera, ma sono formate da tecnici comunali, da geometri, non da ingegneri; prima di redigere una documentazione definitiva, riguardante le riparazioni, saranno necessarie molte visite ancora. È un'altra mossa per rassicurare le popolazioni e gli elementi per affermarlo sono molti: 1) di commissioni si sente parlare un po' ovunque, ma il loro è un lavoro disordinato ed in effetti diretto ai grandi agglomerati; 2) pur mancando il personale per svolgere i rilevamenti in tempi relativamente brevi, commissioni autosufficienti che provengono da ogni parte d'Italia vengono rifiutate determinando carenze che si potranno risolvere solo alla fine di agosto; 3) inoltre il lavoro di accertamento è svolto affrettatamente, tant'è vero che tutti i problemi che si credono risolti con le riparazioni effettuate, si ripropongono con l'ultimo sisma.

La stampa generalizza episodi assai isolati. Solo così può risultare dalle sue cronache, che l'opera di riparazione è già iniziata, mentre ancora le ruspe non hanno finito il loro lavoro di sgombero. Un po' dappertutto si sta discutendo della legge speciale, varata a tamburo battente dal governo, prima del venti giugno. Ci si rende conto che i soldi stanziati non basteranno a riparare in modo decente il cinque per cento delle abitazioni. Sembra che il governo non capisca che non è sufficiente imbiancare nuovamente le pareti e coprire le crepe profondamente radicate nei muri e che una volta riparate le case dovranno resistere ad un nuovo dramma, che si riproponga con le stesse caratteristiche sismiche del primo. La stampa locale aggiorna le proprie cronache ma sembra non esprimere nessun parere sull'argomento, attraverso un tacito accordo. Stavolta la speculazione non passa inosservata ed i primi ad accorgersene sono i proprietari che si trovano di fronte ai prezzi dei materiali da costruzione, mostruosamente rincarati. Il complesso congegno regionale sembra arrestarsi di fronte alle nuove difficoltà, senza riuscire ad opporsi agli aumenti con adeguate misure antispeculative. È nuovamente il carrozzone clientelare che frena qualsiasi manovra atta ad accelerare a favore degli interessi di parte.

Fin dal primo giorno del terremoto la stampa tutta, scopre che i centri effettivamente più colpiti non erano mai stati considerati zona sismica e che a questo fattore era da attribuire il disastro anche in zone edificate negli ultimi anni. Se è vero che la stampa locale è la voce della reazione, come della classe politica al potere, gli articoli sulla ricostruzione e sulla legge sismica dimostrano l'ignoranza di ambedue, riguardo i problemi geologici delle zone sismiche. Non un solo accenno compare a proposito delle mappe geologiche non un solo studio completo sulla necessità di costruire gli agglomerati provvisori e quelli permanenti in zone diverse da quelle attuali, per scongiurare, anche attraverso una migliore dislocazione, nuovi problemi.

Alcuni contributi appaiono invece sui giornali della sinistra rivoluzionaria, denunciando la non scientificità degli interventi regionali in fatto di ricostruzione e sollecitando l'elaborazione di un piano organico di ricostruzione che sappia tenere conto oltre che dei nuovi criteri costruttivi della natura del suolo. Gli interventi di geologia demografica precisano, dando connotazioni di classe ai propri studi, la non neutralità della scienza e la necessità di piegare i suoi strumenti, una volta di più alle esigenze della classe produttiva vera e propria, non a quelle della produzione.

Oggi 15 settembre dopo quest'ultima tremenda scossa i problemi di ieri ci sembrano ormai lontani mentre ritornano in tutta la loro drammaticità le immagini del disastro di 4 mesi fa che si ripropone immutato nelle sue caratteristiche. Tutto quello che ancora poteva crollare è andato giù stavolta, e in centri dove dopo il 6-5 la distruzione s'era detta completa non è rimasta una pietra sull'altra. Sembrano ritornare come spettri che ormai appartenevano al passato, le stesse paure. La gente stavolta ha perfino paura di rientrare nelle tende. L'atmosfera di terrore quasi mistico, che l'ostentata impotenza delle «Autorità» Scientifiche ha contribuito a determinare si è fatto a dir poco opprimente, sottolineato da decine di atteggiamenti irrazionali della popolazione: c'è chi dopo ogni scossa porta gli occhi al cielo, quasi a volerci trovare la spiegazione che nessuno gli vuole dare in modo chiaro; chi ormai con i nervi a pezzi non riesce più a credere nelle teorie degli scienziati e si affida all'istinto. Il nuovo sisma cancella tutto d'un tratto, qualsiasi speranza, seppellendola sotto i nuovi crolli, sotto gli intonaci appena rimessi a posto. Crollano palazzi dichiarati agibili e in cui erano state effettuate le riparazioni; si scoprono così, accanto a tanti altri problemi, carenze edilizie mai sanate. Si scopre così che le case riparate nulla avevano di diverso rispetto a quelle di prima, rispetto all'ampliamento delle zone da considerarsi sismiche.

Gli errori dei rivoluzionari

Di fronte a questa nuova emergenza la stampa rivoluzionaria risponde in modo disordinato acuendo alcune carenze precedenti e riassumibili nella mancanza di un intervento organico che sapesse sistemare in maniera complessiva la problematica aperta dal terremoto. In altri termini: se da una parte la stampa rivoluzionaria era riuscita a collocare subito e nel modo giusto le implicazioni politiche ed ideologiche fornite dalle direttive del regime locale e di quello statale, nella solita prospettiva complessiva di sfruttamento offerta dal capitale, d'altro canto non era riuscita a costituire un valido strumento nelle mani degli organi popolari, non riuscendo a smontare con il necessario vigore e la giusta tempestività tutte le mistificazioni che solo ora emergono come la punta di un iceberg che in realtà nasconde ben altro. Ma il discorso forse sarà più chiaro con un esempio. Risaliamo indeitro nel tempo alla manovra del Commissario G. Zamberletta e alla sua funzione, o meglio, alla sua effettiva funzione, nascosta sotto una nuova vigorosa volontà di efficientismo che certo alla Regione non si può attribuire, che in conclusione era quella di riunire nelle proprie mani, accanto al potere regionale, quello di tutti gli organi di controllo popolare, che si erano ormai sviluppati pienamente facendo sentire la propria influenza. Di fronte al coronamento dell'opera di spopolamento della regione colpita, in atto attraverso le mille imposizioni descritte; di fronte all'esodo delle popolazioni, e allo smembramento degli organi popolari, attraverso il trasferimento di gran parte della popolazione attiva, quale è stata la reazione della stampa rivoluzionaria se non quella di accordarsi alle cronache strumentalmente catastrofiste della stampa locale, anche nello giustificabile sbandamento causato dal precipitare degli eventi?

Come mai non ci si è posti il problema di mantenere attraverso una continua opera di controinformazione i contatti vitali, necessari alla vita di questi insostituibili organismi?

Risposte a cui non sarebbe giusto rispondere con dei processi, ma cui è necessario dare una risposta con azioni volte a sanare le carenze che si ritengono verificate. Credo che su queste proposte sia necessario agire organizzando anche al di fuori delle terre terremotate una solidarietà politica che ci aiuti anche in seguito a superare qualsiasi difficoltà smascherando innanzi tutto operazioni di tassazione come quella dell'una tantum che in linea con i sacrifici da sempre richiesti alla classe sfruttata, di certo, se rimangono senza commenti, non andranno a favore della nostra lotta.

Un compagno di Tolmezzo

Finalmente su Doppiovù parliamo noi giovani. Nostre sono le idee, i problemi, i desideri che vogliamo trattare.

DOPPIOVÙ
è in edicola

CRONACA

Senza aule sufficienti nè libri gratuiti è iniziato per molti bambini il lungo viaggio attraverso l'istituzione-scuola

Ieri primo giorno di scuola per 11 milioni di bambini. Per molti di loro inizia, per altri continua un lungo viaggio attraverso le istituzioni. Per il bambino la scuola costituisce, innanzitutto e prima, di essere luogo di apprendimento, il reale impatto con il potere sociale, il passaggio dal rapporto col potere famigliare, personale, materno, a quello «costituito». Ad esso il bambino, diventa cittadino, dovrà rendere conto dei suoi comportamenti, dovrà assumerne le regole dovrà impararne il gioco.

Gli strumenti di apprendimento che la società fornisce ai piccoli cittadini, che sono strumenti di inserimento e di emancipazione, hanno infatti un doppio scopo. Abituano il bambino non solo a conoscere o ad esprimersi, ma soprattutto a vivere in un certo modo il rapporto con l'autorità, ad imparare l'obbedienza e soprattutto la norma. Così nella scuola passa il rapporto di classe, vige il meccanismo competitivo, viene istituzionalizzato il rifiuto del diverso.

Le difficoltà dei bambini «difficili» perchè poveri, immigrati, o handicappati, le bocciature nella scuola d'obbligo, confermano questo scopo prioritario dell'istituzione.

Non si tratta, o forse non si tratta solamente, come scriveva ieri Natalia Ginzburg sul Corriere, di aggiornare i contenuti dell'apprendimento, di non insegnare sciocchezze e di privilegiare la preparazione dei maestri e dei tecnici che affrontano il difficile compito dell'istruzione dell'infanzia, ma anche e soprattutto di spezzare il tipo di rapporti tuttora vigenti all'interno della scuola.

Perchè al bambino sia consentito di esprimere la sua creatività, di imparare in modo critico, di sviluppare la sua coscienza sociale, occorre prima di tutto che egli possa vivere in modo diverso il rapporto collettivo e con l'adulto. Che possa davvero imparare a sviluppare insieme alla conoscenza una qualità nuova di rapporti interpersonali. E tutte le lotte, le sperimentazioni, le contestazioni che hanno in questi anni cambiato il volto della scuola hanno posto questi problemi e sempre di più se ne devono fare carico. Solo così la lotta nella scuola diventa lotta di classe.

I. F.

La situazione a Torino

Torino, 1

Inizia oggi l'anno scolastico, con i problemi soliti e con i prezzi invece diversi; anche quest'anno di fronte agli 11 milioni di studenti che hanno cominciato a frequentare le scuole, vi sono le realtà della deficienza delle aule, dei professori e, soprattutto, dell'aumento del costo dei libri e di tutti i generi che interessano quella che pomposamente viene chiamata «istruzione». C'è chi pensa che quest'anno ci saranno riforme varie in campo, da quella della media superiore a quella dell'università: sta di fatto che però di fronte ai proletari esiste la drammatica situazione dell'edilizia scolastica e il continuo aumento dei libri che continuamente si pone insieme agli altri aumenti come un nuovo attacco al salario operaio.

In totale, secondo l'agenzia Adnkronos, i genitori spenderanno per i libri 250 miliardi, di cui 130 miliardi per i libri, 70 miliardi per il materiale di cancelleria e 50 miliardi per le iscrizioni. Rispetto all'anno scorso c'è un aumento medio del 20% (era 200 miliardi), con un aumento del 23% per i libri e il 40% per penne, matite e altro. Ma il dato che conta è che per la scuola media inferiore i genitori spenderanno 52 miliardi, di cui 37 per i libri nuovi e 16 per gli usati, più i classici 8-9 miliardi per libri di consultazione (come i vocabolari). Se questi sono i dati generali, noi abbiamo voluto fare un'inchiesta limitata a Torino, per capire come incidono questi costi nei bilanci familiari e da dove provengono.

L'Associazione Italiana Editori, per bocca di uno dei suoi dirigenti, il dott. Rostagno della Paravia, una delle case editrici specializzate in testi scolastici, ha smentito le voci di così alti aumenti. Dice che c'è un aumento medio dello 9,6% che per taluni testi (92, ma i più importanti) è giunto al massimo del 10%. «Tutti gli editori - ha affermato - devono consegnare una copia del listino prezzi ad un notaio entro il gennaio di ogni anno; c'è infatti una disposizione ministeriale che vincola al 1° gennaio di ogni anno». E infatti è vero: dal primo gennaio di quest'anno ad oggi i prezzi non sono aumentati, solo che i libri non si comprano a gennaio ma a ottobre, cioè non secondo l'anno solare ma secondo il calendario scolastico. Da gennaio ad oggi non sono aumentati, ma lo sono dall'ottobre '75 all'ottobre '76.

Con questo stratagemma gli editori riescono a mettersi a posto rispetto alla legge, continuando però a fare il bello e il cattivo tempo; però continuano a lamentarsi minacciando di cassa integrazione i propri dipendenti dicendo che hanno profitti molto bassi rispetto al 25% che danno ai librai e al 35% di spese generali. L'associazione librai al contrario denuncia solo il 21% di margine contro il 24% di spese che hanno: «Se non fosse per gli altri libri di saggistica e narrativa, dovremmo chiudere bottega» dichiarano.

La Regione aveva stanziato dei fondi per fornire i libri nelle scuole medie inferiori, ma in molte scuole non sono arrivati. Tutti, editori e librai, sono però d'accordo nell'attaccare il mercato dell'usato come principale causa della crisi in cui versano invocando leggi che colpiscano severamente quelli che gli rubano il mestiere. Davanti ai signori dell'editoria si trovano i proletari che si trovano di fronte a fare una spesa di 60.000 mila lire per mandare il figlio a scuola. Inoltre il sovraffollamento nelle scuole non è stato risolto e la situazione dell'organico nonostante le parole rimane precaria. Così di fronte alla scuola stamattina i genitori manifestavano tutta la loro insoddisfazione. Quest'ultimo salasso dei libri proprio non ci voleva - dicevano. Il fatto è che i buoni della Regione arrivano solo per pochi. «E poi non ci sono solo i libri, i ragazzi bisogna anche vestirli bene, se no poi dicono che sono dei pezzenti!».

S.D.V.

La situazione dell'edilizia scolastica a Torino in rapporto alla domanda e alla popolazione in età scolare è ogni anno più carente.
Vediamo a grandi linee la situazione.

Scuole Materne
Su 87.000 bambini fino a 4 anni, le domande sono solo 60.000, e questo perchè molte donne sono costrette a tenere i figli a casa piuttosto che affidarli a strutture inadeguate. I posti disponibili sono poi circa 36.000 divisi più o meno a metà tra scuole pubbliche e private; in sostanza quindi, 24.000 bambini tra coloro che hanno fatto domanda, rimangono a casa.

Elementari:
Gli iscritti sono 85.000 e i doppi turni continuano ancora nonostante il Comune abbia allestito 4.250 posti e reperito 250 aule di fortuna. Vi sono infatti 3.786 classi a disposizione con un totale di 411 classi mancanti; l'anno scorso gli alunni erano 82.000 e le classi mancanti 260.

Medie inferiori:
Su 73.000 ragazzi tra i 10 e i 14 anni sono solo 50.000 e quindi oltre 20.000 ragazzi non frequentano. i posti diposnibili sono 45.000 con 1.250 nuovi posti e 183 aule di fortuna.

Medie superiori:
Su 70.000 ragazzi fra i 15 e i 19 anni, le domande sono intorno alle 40.000 tenendo presente che esistono 82 istituti superiori, fa una media di circa 5.000 iscritti ognuno, il che provoca grossi problemi di sovraffollamento e doppi turni.

Già occupata la «De Nicola»

Continua l'occupazione della scuola elementare De Nicola al quartiere S. Ambrogio di Milano. Da oltre 20 giorni genitori ed insegnanti hanno indetto all'interno della scuola una assemblea aperta permanente. Le richieste principali che vengono portate avanti sono: 1) ampliamento dell'organico per le attività integrative (attualmente il rapporto tra insegnanti e bambini è di 12 a 464). 2) sperimentazione di scuola integrata sulla base della legge 820. La trasformazione della scuola è già stata approvata dal collegio dei docenti e dal consiglio di circolo. 3) conferma degli insegnanti divenuti di ruolo in sede per favorire la continuità della didattica. Su tutte e tre le richieste già si è espresso negativamente il viceprovveditore Riccio.

Ieri nel corso di una assemblea sia i genitori che il collegio insegnanti che il consiglio di circolo hanno ribadito la continuazione dell'occupazione. Attraverso la stretta unità che si è realizzata tra le diverse categorie interessate alla questione scuola si punta a costringere il viceprovveditore a rivedere il suo atteggiamento. Lunedì nel corso di un'altra assemblea verranno valutate le nuove risposte del provveditorato di cucui si farà portavoce l'ispettore Achilli.

.... e quella di Milano

Quest'anno gli studenti frequentanti le scuole di Milano e provincia sono circa settecentomila.
Gli iscritti alle elementari sono 130 mila, quelli iscritti alle medie inferiori sono 67.000. Nel complesso quelli iscritti alla scuola dell'obbligo sono diminuiti di 3 mila unità rispetto allo scorso anno. Gli insegnanti impiegati sono ormai più di 20 mila.

Le note dolenti, come tutti gli anni sono costituite dalla mancanza di aule, che obbligano gli studenti ai doppi turni e al trasferimento con pulman in sedi lontane da casa.

I problemi più grossi sono comunque in diminuzione rispetto allo scorso anno, anche se molto lavoro dovrà essere fatto per raggiungere una soluzione definitiva di questi problemi. Riportiamo ora i casi più gravi.

Nella zona 2, al centro direzionale, gli alunni della scuola Ungaretti, che non hanno trovato posto sono trasportati tutte le mattine fino ad una scuola della zona 9.
Dalla scuola del quartiere Ponte Lambro 300 studenti si dovranno recare fino a Monluè.
Nella zona 17, la scuola elementare di via Massaua è rimasta parzialmente allagata dal nubifragio dell'altro giorno costringendo la scuola a trasferire temporaneamente parte degli scolari in una scuola della zona 18.
La scuola media di via Pestalozzi invece non è stata completata per cui gli studenti devono essere trasferiti in una scuola di BAggio a 8 chilometri di distanza e sottoposti a doppi turni.
L'unica media superiore del Comune, il liceo linguistico Manzoni, che è ospitato in un antico edificio di via Manin sottoposto per ogni modifica al parere delle Belle Arti, sarà probabilmente trasferito nel giro di tre mesi in via Pitteri nell'ex edificio Martinit oppure gli studenti dovranno fare i doppi turni con grave disagio.

Studi, ti laurei e poi sei disoccupato: a Napoli cominciano a ribellarsi

Circa mille disoccupati intellettuali hanno dato vita ad una combattiva assemblea - La realtà del supersfruttamento nella scuola privata, dei lavori stagionali, della sottoccupazione - Domenica e lunedì convegno nazionale

Napoli, 1

Oltre ottocento, forse mille; tanti sono stati i laureati e i diplomati disoccupati che si sono avvicendati (alcuni venuti qui solo per curiosità e in gran parte per fermarsi) altri da questa assemblea - a vari mesi dalla conclusione dei corsi abilitanti o del concorso magistrale - di nuovo venuti a rioccupare il proprio posto di lotta per l'occupazione; molti, soprattutto donne arrivati in ritardo o andai via in anticipo (a causa degli impegni familiari, spesso relativi alla dura condizione di donna tuttoggi) all'assemblea provinciale indetta dal movimento dei laureati e diplomati disoccupati.

Disoccupati con laurea o con diploma, dai vent'anni in su (,a meglio dovremmo dire dai 35 anni in giù) passati in questi anni sotto le forche caudine di false selezioni meritocratiche il cui unico criterio generale discriminante - determinato dalla società del capaitale - a priori è il meccanismo del profitto che restringe base produttiva e e tasso occupazionale. Concorsi statali, corsi abilitanti, selezioni con tests, concorsi a cattedre, mille sofisticati meccanismi che mai hanno verificato nella le reali capacità professionali (che d'altronde la scuola del capitale non ha) in quanto l'unico criterio professionale era ed è il «dato» fisso di queste prove: la creazione di disoccupazione. Economia e politica d'accordo: infatti l'altra faccia di questa medaglia è il clientelismo politico, la raccomandazione. E infine il risultato: consumi di lusso e superflui per pochi rivilegiati dalla società, bisogni sociali di massa che si aggravano (la casa, la scuola, i servizi sociali, la sanità, i traspoti, l'agricoltura ecc.) lasciando con la laurea o con il diploma il disoccupato cui la scuola del cpitale ha fatto balenare il miraggio di elevarsi.

Oggi questa delusione, dalle lotte del '68, si è trasformata in coscienza sindacale, politica, culturale. È la speranza di una lotta, non più apolitica e individuale a caccia di «aiuto» di questo o quel padrino, che ha unito qui per un'intera giornata le avanguardie dei movimenti di lotta di questi anni, soprattutto - ma non solo - nella scuola a quella base di massa che ha invano fatto i concorsi, i corsi, i ricorsi e i maxicorsi. Riformati e tradizional, di tipo nuovo o vecchio ma la soluzione non cambia: disiccupazione.

A ogni partecipante è stata fatta compilre una scheda; c'è così la «documentazione» da un lato di un grosso spaccato della disoccupazione napoletana, quella fino ad oggi anxora nascosta del supersfruttamento nella scuola privata, dei lavori stagionali, di tutta una serie di sottoccupazioni che non hanno mai fatto esplodere politicamente il movimento: le elezioni private, lo scrutatore di seggio alle elezioni, il commesso alla Fiera della Casa ogni giugno, ogni domenica lo scrutatore alla Totip o al Totocalcio, il bigliettaio all'ippodromo, il venditore di libri a rate, la distributrice di detersivi e la rappresentante di prodotti di bellezza ecc. Lavori per intellettuali, cioè per alureati e diplomati dalla parola facile e svelti a fare i conti o altre operazioni stupidissime

L'assemblea ò riuscita. Bene, al di là del previsto. C'è infatti una domanda di lotta molto forte; basti pensare ai 35.000 partecipanti ai corsi abilitanti di sei mesi fa, ai 17.000 del concorso magistrale. Questa domanda l'assemblea l'ha registrata in decine e decine di interventi argomentati con serietà e gridati con consapevole spirito battagliero e con la stessa giovinezza militante da quarantenni, ultratrentenni, da ultraventicinquenni per i quali il '68 comimciato sui banchi di scuola è seguitato sulle pedane delle università, nei corridoi dei concorsi, neicortili dei Provveditorati, nei saloni sterminati dove ogni tanto si ammassano candidati per poi rimandarli di nuovo massicciamente disoccupati casa. Molto positiva è stata la suddivisione dei partecipanti in tre gruppi di lavoro: uno sull'industria, l'altro su servizi sociali, il terzo sulla scuola.

Domenica e lunedì questa assemblea avrà un seguito. Molto amplificato. Infatti scenderanno a Napoli per un Convegno nazionale sulla disoccupazione intellettuale, comitati di disoccupati con laurea da tutta Italia.f

L'iniziativa è partita con il piede giusto, cioè chiamando alla mobilitazione un movimento tutto ancora da costruire ma la cui potenzialità è evidente.

E i problema sta tutto qui: i metodi di lotta, gli obiettivi. Qui il Convegno nazionale dovrà darsi una linea mancata a questa prima assemblea.

R. D. F.

Laureati organizzati: ma per fare che cosa?

La gran folla di ieri a Napoli; la grande responsabilità politica di orientare, organizzare questo movimento. Se oggi non è ancora un grande movimento di massa, sindacalizzato, politicizzato, unito, il merito va al potere dominante, alla sua logica di dividere in classi la società, di creare false differenze tra chi ha il diploma e chi no, tra chi è operaio e chi impiegato, tra chi operaio e chi contadino. L'iniziativa politica e i meccanismi economici hanno proletarizzato gran parte dei ceti medi.

Il movimento dunque è maturo per partire?

Sindacato, partiti operai [anche nuovi] non hanno però favorito sempre la crescita del movimento. Inteso come movimento di massa, e non di avanguardie [non c'è forse una profonda crisi dell'iniziativa fra le masse studentesche nella stessa nuova sinistra?].

Troppi discorsi di politica generale e spesso anzi generica, i partiti. Troppi scioperi-calderone i sindacati.

Oggi gli stessi sofisticati meccanismi selettivi degli anni '70 [i testi all'americana, i concorsi riformati], producono consapevolezza nuova nelle masse con laurea e diploma che il capitale voleva dividere e disperdere. Parcellizzando le contraddizioni sociali nell'isolamento individuale.

Il movimento organizzato può partire? Ma attenzione: è sempre possibile «consegnarlo» nelle mani del capitale. La forza di divisione del capitale non è esorcizzata dal 15 o dal 20 giugno. Le deviazioni della linea riformista nella sinistra sono sempre in agguato. Chi lo gestirà questo movimento? Avrà la capacità di autogestirsi politicamente? Di rifiutare la separatezza con i Disoccupati Organizzati [quelli, per capirci, senza diploma borghese in tasca; ma con quello della lotta di classe in pugno]? Di rifiutare la logica del capitale: la divisione tra lavoro con le mani e lavoro detto di cervello? Di rifiutare uno pseudogonfiamento nel terziario, cioè lavoro precario, nero, socialmente inutile in gran parte? Di rifiutare [cercandosi controparti di lotta e dandosi strumenti di lotta idonei a fronteggiare le controparti individuate], di scimmiottare meccanicamente, operaisticamente e populisticamente i metodi di lotta dei Disoccupati Organizzati? Di porsi obiettivi capaci di colpire l'organizzazione produttiva e l'accumulazione capitalistiche; obiettivi politici, ma avrà la capacità, questo movimento autogestito di legarsi agli organi di massa [comitati di quartiere, collettivi femministi ecc.] esistenti, senza un'inflazione di organismi?

Di superare la parziale incapacità di linea e di gestione politica verificatasi nei vari movimenti di questi anni nella scuola: andando cioè a forme di lotta in cui si pratichi correttamente l'obiettivo [gestione di graduatoria, sciopero alla rovescia nei cantieri edili per scuole, case per lavoratori come nelle classi sovraffollate]? Di lottare politicamente, cioè non per un posto di lavoro qualunque, ma per fare della mobilitazione per il lavoro una lotta complessiva ai meccanismi di questa società priva dei servizi sociali e delle strutture che le masse rivendicano?

Di farsi contestatore di meccanismi reali di truffa [per es. gli uffici corretti che rilasciano i cartificati fasulli di invalidità]; di rapportarsi infine alle masse dei disoccupati con laurea, e non alle sole avanguardie; perchè è anche nella politicizzazione di questi strati - essi costituiscono ormai la maggioranza sociale -, nella vittoria di queste lotte politicizzate, che si gioca ormai qualsiasi svolta politica reale oggi in Italia.

R. Di Francesco

Arrestati a Roma i tre violentatori di una ragazza

Sono stati arrestati a Roma tre giovani accusati di aver segregato e violentato per cinque giorni una ragazza di 14 anni. Altri due giovani che favevano parte dzl gruppo non sono ancora stati identificati. La vicenda ebbe inizio il 10 giugno scorso quando la tagazza, allontanatasi da Colleferro, dove abitava con i genitori, incontrò in Piazza Navona Rossano Speziale. Il giovane insieme ad un amico costrinse la ragazza a salire su una «500» portandola a Rocca di Papa. Qui i due abusarono della ragazza dopo averla segregata in una mansarda. Ai due si unirono nella squallida azionealtri tre giovani del posto.

La ragazza fu rilasciata solo dopo quattro giorni a a Roma da dove ritornò a Colleferro e raccontò tutto al padre che denunciò il fatto ai carabinieri. I tre arrestati sono oltre Rossano Spaziale, Sergio Fondi, di 23 anni e Giorgio Santangeli, di 24: sono accusati di ratto a scopo di libidine, violenza carnale e sottrazione di minorenne.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) 19
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) 19
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
L' Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) 19
Tassa di L.
numerato
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
L' Ufficiale di Posta
Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

unità operaia
settimanale della Lega dei Comunisti
da metà settembre nelle edicole delle principali città

Un grandioso sciopero ha fermato la Spagna Provocazioni fasciste

La giornata di lotta era stata indetta dai partiti democratici e dalle organizzazioni sindacali per protestare contro l'uccisione di uno studente da parte dei fascisti - Altre aggressioni poliziesche e fasciste

MADRID. Caricata dalla polizia, la folla si disperde durante una manifestazione.

segue da pag. 1

forze che hanno organizzato la manifestazione chiedono delle severe sanzioni penali, avevano oggi anche loro delle date da celebrare, quella dell'ultima apparizione in pubblico del Caudillo, che coincide poi con la sua nomina a Generalissimo nel '37. Erano stati previsti degli incidenti da parte della stessa stampa spagnola, ma al momento non si ha notizia di azioni provocatorie degli «ultrafascisti», a una organizzazione dei quali,quella dei «guerriglieri di Cristo re» appartenevano gli uccisori del giovane Gonzales.

Proprio sull'assassinio di Gonzales e sul ruolo che in esso ha svolto la Guardia Civil alcuni avvocati democratici si sono impegnati a svolgere per proprio conto un'indagine da opporre a quella ufficiale. Intanto si è avuta notizia dell'aggressione di una guardia fascista ai danni di una militante del Partito Comunista Spagnolo, uscita di recente dal carcere e a cui era stata condannata per 30 in seguito all'amnistia.

Intanto continuano a trapelare delle indiscrezioni sull'andamento del dibattito sulle sosidette «riforme democratiche» proposte dal governo di Suarez. Il «Consiglio nazionale del movimento», istituito da Franco per «difendere i principi fondamentali del franchismo» del quale sono membri i duri del «Bunker», doveva pronunciarsi sul pacchetto delle «riforme» sottoposte al suo esame. Il Cnm aveva nominato una commissione di cinque consiglieri che aveva l'incarico di preparare una relazione . Si è saputo che la relazione respinge in pratica il progetto del governo perchè con «esso si cerca di liquidare il regime». Passare dalla dittatura franchista alla democrazia potrebbe significare «lasciarsi strappare dalle mani l'unità del paese e il rispetto alla dignità ed alle libertà dell'uomo». L'esame ed il dibattito dovrebbero proseguire nei prossimi giorni, ma è già stato anticipato che il Cnm non approverà nulla che possa andare contro i principi che hanno ispirato la sollevazione del 18 luglio, se non «per far fronte alle necessità di rinnovamento che il bene della nazione richiede». Il Cnm, cioè fa presente che è disposto a modificare la forma ma non la sostanza dello stato: apparenze diverse d'accordo, ma salva la continuità del franchismo.

La Cina rossa celebra senza feste i 27 anni

Pechino, 1

Diverse dal solito, quest'anno, le celebrazioni a Pechino e nel resto della Cina per l'anniversario (il 27°) della proclamazione della Repubbliche.

Abolite tutte le consuete feste popolari nei parchi, anche le manifestazioni, gli striscioni e gli ornamenti per le vie della città sono stati ridotti al minimo: solo bandiere rosse sui tetti e lampioncini di carta lungo le vie principali e intorno agli edifici pubblici. Inoltre, come unica cerimonia, è stato tenuto un raduno di quattrocento rappresentanti della popolazione della capitale nella torre della porta Tien An-men, raduno al quale hanno partecipato anche Hua Kuo-feng e altri dirigenti del partito e dello stato. Il lutto per la scomparsa del presidente Mao ha insomma dato un'intonazione più grave e dimessa a quella che per consuetudine era una grande festa popolare.

Alla necessità di non dimenticarsi dell'opera e degli insegnamenti preziosi di Mao si è del resto ispirato il discorso pronunciato da Hua Kuo-feng davanti ai rappresentanti cittadini. «Dobbiamo trasformare il dolore in forza - ha detto Hua - restare fedeli alla volontà del presidente Mao e portare fino in fondo la causa della rivoluzione proletaria in Cina, di cui Mao fu il pioniere». Il medesimo tono si ritrova anche nell'editoriale odierno del *Quotidiano del Popolo* che esorta con forza i comitati di partito a tutti i livelli a «guidare attivamente le masse affinchè trasformino il loro illimitato dolore per la scomparsa del presidente Mao e in una potente forza portante per lo studio del pensiero di Mao e in azioni concrete per prendere bene in mano la rivoluzione, promuovere la produzione e il lavoro in preparazione contro una guerra». E' essenziale,prosegue ancora l'editoriale, continuare a «lottare contro la borghesia nel partito, contro il revisionismo e contro le linee e le tendenze che vanno in senso contrario al pensiero di Mao».

E' interessante notare che in concomitanza con l'anniversario della vittoria della rivoluzione cinese l'Unione Sovietica abbia nuovamente rivolto alla Cina un'offerta di riprendere le «buone relazioni» di un tempo. Con un messaggio del governo e contemporaneamente con un articolo sulla *Pravda* i sovietici hanno espresso la loro volontà di normalizzare i rapporti e di risolvere in modo «reciprocamente vantaggioso» anche i problemi di frontiera. Il tono del comunicato e dell'articolo è estremamente moderato e sereno, quasi del tutto privo di polemiche: appare evidente il tentativo sovietico di effettuare un «sondaggio» sulle intenzioni dei dirigenti cinesi confidando in un loro immaginario sbandamento ideologico o politico conseguente alla morte del «grande maestro».

Sedici morti in una miniera francese

Parigi, 1

I minatori del bacino carbonifero di Lorena si sono astenuti dal lavoro per un'ora stamani in segno di lutto per la morte di sedici compagni vittime ieri sera di un'esplosione prodottasi nella miniera di Merlebach. Tutto era cominciato ieri mattina versole 11 quando i servizi di sicurezza avevano segnalato un incendio provocato - cosa assai rara - da un'ossidazione del carbone. Durante la giornata, l'incendio si era progressivamente esteso nonostante gli sforzi compiuti dalle squadre di sicurezza per circoscriverlo ed evitare la catastrofe. Infine, verso le 18,30, la deflagrazione prodottasi in una galleria del piano situato a quota meno 1,36 metri. Un'inchiesta è stata subito aperta per determinare le cause della sciagura. Secondo i sindacati, che fin da mezzogiorno si erano opposti alla discesa dei minatori nel pozzo, una prima esplosione si era prodotta alle 16, più di due ore prima della catastrofe. Affermano altresì che è stato commesso un errore sospendendo l'arrivo d'aria nel pozzo numero cinque - per privare il fuoco dell'ossigeno contenuto nell'aria stessa - allorchè i componenti delle squadre di sicurezza erano in fondo da parecchie ore. Non è la prima volta che una tragedia simile produce a Merlebach: il 29 maggio 1959 un'esplosione mineraria aveva provocato la morte di 26 uomini in un altro pozzo.

Per Nyerere Smith non conta più nulla

Dar El Salaam, 1

Alla conferenza costituzionale sulla Rhodesia la minoranza bianca potrebbe essere rappresentata soltanto come «gruppo di interesse speciale»: è questa l'opinione del presidente della Tanzania, Nyerere, il quale ha detto anche che le principali parti ai colloqui saranno i nazionalisti neri e la Gran Bretagna e che quest'ultima deve smetterla di considerare quello di Smith come il governo legale della Rhodesia.

«Ian Smith - ha aggiunto - non può pretendere di parlare a nome del governo rhodesiano o di essere considerato in una maniera che implica il riconoscimento del suo regime illegale. Smith è finito. Non ha più potere e non deve essere trattato come se lo avesse.»

Intanto a Londra una mozione che respinge le proposte di Smith e appoggia la convocazione di una conferenza costituzionale organizzata dalla Gran Bretagna per costituire un governo provvisorio in Rhodesia è stata approvata dal congresso laburista.

Il voto è stato preceduto da un intervento del ministro degli esteri Anthony Crosland, il quale ha assicurato che non vi saranno ripensamenti sulle dichiarazioni già fatte dalla Gran Bretagna e che le sanzioni contro la Rhodesia non saranno revocate fino a quando sarà stato concordato il nuovo governo transitorio.

Scontro a quattro in Germania alla vigilia delle elezioni Manca solo un po' di politica

Tre ore di dibattito senza emozioni: troppo scarse le differenze politiche di fondo tra i partiti in lizza - Alla fine un'esplosione di insulti e accuse reciproche - Le conseguenze di un'eccessiva personalizzazione della campagna elettorale - Le personalità dei quattro leader principali

Bonn, 1

Circa 40 milioni di tedeschi occidentali hanno ieri sera seguito alla televisione l'unico dibattito televisivo tenutosi in questa campagna elettorale nella Rft con la partecipazione dei quattro principali dirigenti politici del paese: il cancelliere Helmut Schmidt, il suo avversario democristiano Helmut Kohl, il leader della Csu bavarese Franz Josef Strauss e il leader liberale Hans Dietrich Genscher.

Durante il dibattito vi è stato un aspro scambio di accuse personali fra il cancelliere Schmidt ed il candidato democristiano Kohl. La trasmissione, attraverso i due canali televisivi è durata ben quattro ore.

Nell'ultima mezz'ora dopo il dibattito apparentemente sereno e senza nessun accenno alla violenza propagandistica della campagna elettorale nelle piazze, i due candidati al cancellierato sono «esplosi». Kohl ha rinfacciato a Schmidt di voler diffamare scandalosamente i suoi avversari e sembrava volesse alzarsi ed abbandonare la trasmissione (Kohl è apparso più debole nel dibattito, anche se lo stesso Strauss non è stato all'altezza della sua fama di tribuno). «Farci apparire (noi della Cdu-Csu) come dei fascisti è una maniera abietta di dibattere e mi fa male trovarmi ora di fronte ad un uomo come lei - ha detto Kohl.

Schmidt ha ribadito - sempre indirizzandosi a Kohl in modo da stuzzicare la suscettibilità, chiaramente sprezzante nei confronti di colui che la Spd ha sempre indicato come l'ombra di Strauss, un uomo senza potere ed anche incompetente - menzionando quella che ha definito la calunnia della propaganda elettorale Cdu-Csu che accomuna socialdemocrazia a «comunismo totalitario» e che fa da contrapposizione «o libertà» o socialismo».

A questo punto anche il presidente del partito liberale Genscher - il più sereno tra gli oratori - ha denunciato il manifesto elettorale in cui si afferma che «la Germania deve tornare ad essere un paese libero» lasciando in tal modo capire che vi sarebbe stata una perdita di libertà con l'avvento del governo socialliberale: cosa peraltro vera, anche se del tutto estranea ai motivi enunciati dalla Cdu. Genscher ha detto rivolto a Kohl: lei ci ha definito utili idioti a rimorchio dei socialdemocratici.

Il dibattito alla televisione era stato chiesto da Kohl, ma come un confronto a due con Schmidt. Questi invece si era sempre rifiutato chiedendo che fossero presenti anche Strauss e Genscher, non volendo accreditare Kohl come candidato alla cancelleria («chi si farà insaponare da Kohl, verrà rasato da Strauss»). Probabilmente per richiesta di Schmidt (che Strauss non deve aver contrastato) i quattro partecipanti erano seduti in modo che Strauss (e non Kohl) sedesse dirimpetto a Schmidt. Questi, che agli spettatori è parso avesse spesso un'aria di sufficienza, ha ignorato al massimo la presenza di Kohl, rivolgendosi piuttosto a Strauss e più di una volta ha definito il candidato alla cancelleria come un incompetente.

Lo scoppio finale di irritazione da parte di Kohl si era andato maturando fin dall'inizio della trasmissione: ogni volta che Schmidt doveva rispondere a prese di posizione di Kohl, sembrava come un padre che deve rispiegare tutto al figlio «ritardato».

Schmidt

«L'uomo migliore deve restare cancelliere», si legge sui manifesti della Spd: il partito socialdemocratico tedesco ha infatti puntato tutte le sue carte, in questa campagna elettorale, sull'«articolo» più apprezzato dal pubblico, il cancelliere Helmut Schmidt.

In due anni e mezzo, Schmidt ha cancellato ogni traccia delle «inquietudini» suscitate da Brandt, opponendo alle speranze e alle promesse brandtiane dinamismo ed efficienza, le due qualità cui maggiormente aspira il tedesco medio. «Brandt ci aveva fatto vedere come dovremmo essere e Schmidt ci mostra come siamo» ha scritto lo Spiegel. *Il suo motto è : «fare quello che si può e non quello che si vorrebbe». Affrontando la crisi economica con gli strumenti classici del neocapitalismo, Schmidt è riuscito a ridurre l'inflazione a tassi non più patologici [4,1] e a ridare ossigeno all'economia tedesca [si prevede per quest'anno un aumento del prodotto nazionale lordo del 6 per cento]. La disoccupazione resta tuttavia elevata, soprattutto tra i giovani e tra le donne.*

Anche sul fronte degli «estremisti», Schmidt ha mostrato poche esitazioni: se nell'era brandtiana la parola tedesca più conosciuta all'estero era «ostpolitik» con Schmidt si parla invece di «berufsverbot», l'esclusione dei «radicali» dai pubblici impieghi.

Dopo aver iniziato la campagna elettorale con un certo distacco, chiedendo agli elettori di continuare a costruire il «Modello Germania» e dando lezioni di economia comparata [dove Italia e Gran Bretagna forniscono gli esempi «a contrario»], Schmidt nell'ultima settimana ha improvvisamente cambiato tono. Non fa più appello soltanto all'intelligenza ma chiede di votare «anche con il cuore perchè il cuore - aggiunge - sta un po' a sinistra».

Ha cominciato a usare parole che nessuno gli aveva mai sentito pronunciare prima: «socialismo» [aveva sempre detto socialdemocrazia], «libertà dal bisogno», «manodopera di riserva industriale»; la «ostpolitik», da lui gestita senza passione, è diventata il suo cavallo di battaglia nei comizi elettorali: «i tedeschi non ne vogliono più sapere di sparare», dice.

Strauss

Affare Lockheed, aiuti anche finanziari ai nostalgici di Atene per la creazione di un nuovo partito greco di estrema destra: questi gli ultimi scandali in cui Franz Josf Strauss, il «padrone» della Baviera, presidente del partito cristiano sociale bavarese [Csu] alleato della Cdu, viene coinvolto. Riuscirà ad uscire probabilmente quasi incolume, come finora gli è sempre riuscito.

Non è molto amato neanche dai suoi compagni di partito. Il suo pregio maggiore, oltre all'irruenza fisica e oratoria [viene anche chiamato toro di Baviera] , con cui si fa largo in qualunque mischia anche politica, è la mancanza di peli sulla lingua: del suo cancelliere Helmut Kohl, parla senza stima [«un giovane che deve ancora farsi le ossa»]. Non è il candidato cancelliere che annuncia che Strauss sarà nel suo gabinetto ministro delle Finanze: è lo stesso Strauss che - presente Khol e di fronte a milioni di spettatori - dà l'annuncio alla televisione. Ma non si limita a questo: aggiunge che «seguirà» con particolare attenzione» anche la politica estera e quella della difesa. Non sono parole: egli riesce a far nominare ministri degli Esteri e della Difesa in un eventuale governo Cdu-Csu a lui legati da amicizia personale e da comunanza di visioni, Carstens e Woerner, esponente della destra più conservatrice della Cdu. Al ministero degli Interni va quindinAlfred Dregger - uno Strauss proiettato al di là dei confini della Baviera, un uomo che non circola mai senza la sua pistola, che intende espellere dalla funzione pubblica chiunque sia solamente iscritto al partito comunista, che vorrebbe ripristinare in Germania «law and orderc.

Strauss ha ottenuto non solo che la campagna elettorale fosse impostata su argomenti e toni emotivi, sull'anticomunismo viscerale, in una girandola di manifesti, volantini, film televisivi ed interventi pubblici diretti a mostrare una Germania che grazie ai socialdemocratici ha preso la via che porta al comunismo passando attraverso il terrorismo, la fiscalizzazione e l'umiliazione della libertà imprenditoriale e di mercato, ma si è assicurato anche un gabinetto ombra chiaramente di destra.

Genscher

Il partito liberale di Hans Dietrich Genscher si è mantenuto finora «fuori dalla mischia» I liberali si sono differenziati dagli altri grandi partiti tedeschi occidentali [socialdemocratici e cristiano-democratici] per la loro «correttezza» in questa campagna elettorale 1976 che un giornale di Praga ha definito «una gara al lancio di fango» in faccia all'avversario.

Genscher ha deciso di distanziarsi dagli altri partiti anche nella forma: egli non si presenta mai solo davanti agli elettori nei suoi giri elettorali, ma presenta invece anche i tre ministri liberali che ricoprono cariche nell'attuale governo uscente e che verrebbero riconfermati in caso di vittoria dei partiti della coalizione socialliberale. «I magnifici quattro» - come sono stati chiamati questi personaggi del partito che con Walter Schell ha scelto una via di «conservatorismo progressista» - Genscher, Friderichs [ministro delle finanze], Xeihofer [interni] ed Ertl [agricoltura] si presentano insieme dando del partito liberale un'immagine «democratica» in contrapposizione alla esaltazione del «leader» che caratterizzza la campagna dei socialdemocratici [Spd] e dei cristiano-democratici [Cdu-Csu].

La Fpd sembra comportarsi come chi, terzo fra due litiganti, può sperare di raccogliere e tesaurizzare certe insoddisfazioni dell'elettorato. Rifiuta il conservatorismo «di destra» della Cdu-Csu, ha dimostrato di rappresentare un buon freno alle tendenze riformiste di sinistra della Spd [cogestione paritetica nelle imprese], si è mostrato progressista, anche al di là dei socialdemocratici, nel campo della politica di distensione con l'Europa orientale.

Argomenti nuovi non può portarne neppure Genscher: consolidando la coalizione con i socialdemocratici, anche la Fdp si è dichiarata per la continuazione della politica, svolta negli ultimi quattro anni da Bonn. D'altra parte è fuori degli attacchi dei cristiano-democratici, che non intendono alienarsi del tutto un partito che, con un ripensamento dell'ultima ora potrebbe determinare uno spostamento dell'ago della bulancia in loro favore.

Kohl

Scelto due anni fa dal suo partito [l'Unione Cristiano-Democratica] tra forti contrasti come candidato alla cancelleria, quando non si prospettavano ancora per la Cdu-Csu possibilità di un ritorno al governo, Helmut Kohl dovette allora la sua elezione ad una qualità che sembra essergli stata utile anche in questa campagna elettorale: la mancanza di una forte personalità.

Praticamente sconosciuto in Germania e all'estero fino a un mese fa [nonostante i viaggi fatti recentemente per conquistarsi un'immagine sul piano internazionale], Kohl è arrivato ad ottenere - secondo gli ultimi sondaggi - oltre il 50 per cento dei consensi: un successo insperato se si pensa che alla fine di agosto la Cdu aveva ritirato un manifesto in cui affermava «il nostro Helmut è il migliore» avendo scoperto che una parte dei cittadini lo scambiava per il cancelliere Helmut Schmidt mentre un'altra parte lo aveva confuso con l'allenatore della nazionale di calcio Helmut Schoen.

Con lui la parola 'amore' è entrata nel linguaggio politico: «Per amore della Germania: votate Cdu» affermano i manifesti del suo partito. Amore e dolore, morale e rispettabilità sono infatti i suoi toni preferiti. Fa appello ai «virtuosi che hanno reso grande la nostra patria» e che ora apparentemente sarebbero stati resi impotenti da ideologie di sinistra, perchè solo loro possono restituire alla società valori quali «patria, proprietà, risparmio, disciplina, famiglia, puntualità, fiducia per le persone e le cose»: le parole più frequentemente usate nei suoi discorsi.

Secondo Kohl, non c'è differenza tra socialismo, socialdemocrazia o comunismo, e in ogni caso la socialdemocrazia è sempre alleata del comunismo. Esempio: la Svezia fino alle ultime elezioni, quando i cittadini svedesi si sono liberati «dalla tutela burocratica» e hanno «cacciato il socialismo». Anche le scuole, nel caso di una vittoria della Cdu-Csu, non saranno più catturate dal marxismo «come sotto i governi Brandt e Schmidt e non avverrà più che un cittadino sia coastretto ad affidare i suoi figli ad insegnanti comunisti».

Rivalta

segue da pag. 1

scussione e le modifiche del decretone in Parlamento, dovrebbe avere caratteristiche essenzialmente di pressione; nelle intenzioni del movimento di classe dovrà essere, invece, uno sciopero che rilanci l'iniziativa contro i provvedimenti governativi.

«La classe operaia di Rivalta ha rotto il ghiaccio» diceva stamane il compagno Peppino, mentre ci telefonava il pezzo in redazione; questo il dato ed il significato di questo sciopero che dimostra come la riuscita dello sciopero del 24 a livello provinciale effettivamente testimoniava un movimento di lotta in piedi che aspettava soprattutto l'indicazione di un'iniziativa precisa. Mancando indicazioni le avanguardie di lotta hanno saputo prendere nelle proprie mani l'iniziativa guidando la significativa battaglia di oggi.

Stangata

segue da pag. 1

zione che hanno caratterizzato l'evoluzione recente della nostra economia» e che *«potranno continuare nel prossimo futuro solo se verranno progressivamente aggiustati gli squilibri sottostanti»*. Nel frattempo questi squilibri sono tornati alla funzione di detonatori.

Secondo la relazione c'è un meccanismo abnorme che opera oggi nel sistema economico italiano: *«quando l'economia è in ripresa le entrate valutarie dovute alle esportazioni risultano inferiori alle uscite valutarie necessarie a pagare le importazioni»*. Secondo il governo ciò avviene a causa dell'aumento delle materie prime sui mercati internazionali; ma in realtà negli ultimi anni ciò è stato solo parzialmente vero, e molto più negativamente ha inciso l'assoluto squilibrio di un'economia di trasformazione che importa per produrre e per soddisfare consumi popolari trascurati dalla produzione nazionale.

In ogni caso *«dato lo stato delle nostre riserve valutarie, potrebbero derivarne una svalutazione del cambio e un'accelerazione dell'inflazione in limiti non sostenibili»*. L'aumento dei prezzi preoccupa ilgoverno soprattutto in quanto renderebbe progressivamente meno competitive le nostre esportazioni.

Da ciò l'affermazione, assolutamente falsa, secondo la quale il governo starebbe agendo contro l'inflazione e in difesa dei livelli generali di occupazione, pur avendo di mira la modifica delle carenze strutturali della nostra economia. Come? Ancora una volta agendo contro i consumi popolari, attraverso *«l'uso programmato della politica fiscale e della spesa pubblica»* puntando alla realizzazione di programmi di investimento non meglio definiti, visto che il piano per il fondo di riconversione prevede solo il finanziamento dei licenziamenti e il ripianamento dei debiti delle aziende. In nome di questo si chiede per l'ennesima volta *«comportamenti adeguati alla gravità della situazione da parte delle forze sociali»*.

Si tratta, al nocciolo, di arrivare al contenimento della domanda interna come condizione *«per evitare che un ulteriore squilibrio della bilancia dei pagamenti, date le difficoltà di finanziamento, determini una ripresa della spirale svalutazione-inflazione»*. Si ripropone dunque il vincolo rigido della bilancia dei pagamenti, con l'opportuna considerazione che *«il disavanzo non è più finanziabile dato il modesto livello delle riserve e le difficoltà di trovare adeguati crediti all'estero, si debbono accettare riduzioni dei consumi ovvero subire, attraverso la spirale disastrosa dell'inflazione e del deprezzamento del cambio, un ulteriore aumento della disoccupazione»*. Anzichè affrontare le cause del disavanzo dei conti con l'estero, il governo ripropone la strada della compressione dei consumi popolari, visto che l'Italia, si ripete, sta vivendo "al di sopra dei propri mezzi'».

Ed eccoci alla stangata, non solo quella di questi giorni, ma quella programmata per l'anno prossimo: per finanziare un piano di investimenti *«è stato disposto l'aumento delle tariffe concernenti una serie di servizi pubblici, e a partire dall'anno '77 si dovrà procedere ad un aumento delle entrate tributarie e ad altre forme di prelievo. L'ammontare complessivo del prelievo, sulla base delle valutazioni attualmente disponibili, dovrà ragguagliarsi attorno al 2,5 per cento del prodotto interno lordo»*. La stangata sarà cioè di oltre tre mila miliardi. Solo che, mentre questa parte di imposizioni di sacrifici è fin troppo chiara, non esiste invece alcuna chiarezza per la fase degli investimenti e della difesa dell'occupazione. Anche perchè Andreotti parla faraonicamente di finanziare il fondo per la riconversione, il rilancio dell'edilizia abitativa e il piano agricolo alimentare, ma a parte il fatto che gli ultimi due non esistono ancora neppure sulla carta, per tutti questi progetti occorrerebbe una cifra maggiore di quella indicata. La verità è che il «secondo tempo» continua a restare un'utopia, a meno di una modificazione profonda, in un senso o nell'altro, dei rapporti di forza tra le classi. Andreotti continua ad avere il fiato corto, a sperare nei prestiti internazionali e a tentare di scaricare gli elementi più drammatici della crisi sui proletari, in termini di attacco al salario e all'occupazione.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Isi. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti